



RASSEGNA **STAMPA**

17 giugno 2013



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Lunedì 17 giugno 2013

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE I CONTRIBUTI PUBBLICI PREVISTI DALLA LEGGE N° 250/90 www.lagazzettadelmezzogiorno.it**Semole e farine
di alta qualità**

TROVACI NEI MIGLIORI PUNTI VENDITA

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20
(Da martedì a domenica
in abbonamento obbligatorio con il Sole 24 Ore)

Quotidiano fondato nel 1887

lunedì**BASILICATA**

9 771584 103002

Edital S.p.A. - Redazione, Amministrazione, Tipografia e Stampa: Viale Scipione l'Africano 284 - 70124 Bari. Sede centrale di Bari (grafica 080) - Informazioni 5470200 - Direzione Generale 5470216 - Direzione Pubblica 5470202 (distribuzione politica/gazzettamezzogiorno.it) - Segreteria di Redazione 5470400 (segreteria@gazzettamezzogiorno.it) - Cronaca Bari 5470424 (cronaca.bari@gazzettamezzogiorno.it) - Cronache Italiane 5470413 (cronache.it@gazzettamezzogiorno.it) - Economia 5470205 (economia@gazzettamezzogiorno.it) - Esteri 5470247 (esteri@gazzettamezzogiorno.it) - Interni 5470209 (politica@gazzettamezzogiorno.it) - Regioni 5470284 (cronache regionali@gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470418 (cultura e sport@gazzettamezzogiorno.it) - Speciali 5470448 (inviati speciali@gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470225 (sport@gazzettamezzogiorno.it) - Via Culturale 5470229 (cultura e spettacoli@gazzettamezzogiorno.it)

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 20/B L. 662/96 - Filiale Bari - tassa pagata - Promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 126° Numero 165

**Selezione
Casillo**
Generosa di natura
www.selezioneecasillo.com**AUTOMOBILISMO**

Potenza, Postiglione vince a Zeltweg

E ora guida la classifica del «Gran turismo»

FERRARA IN GAZZETTA DI BASILICATA A PAGINA VII >>



PODIO Postiglione festeggia la vittoria

PUGLIA OGGI VERTICE DI MAGGIORANZA. LA QUESTIONE SI TRASCINA DAL 2003

Consorzi bonifica, il rebus dei 390 milioni di debiti

La Regione pronta a far ripartire le cartelle ma non c'è accordo sugli arretrati da pagare

SCAGLIARINI A PAGINA 10 >>

GOVERNO PIÙ SI CHE NO AL DECRETO DEL FARE: IL CAV: ORA PERÒ MENO IMU E IVA

LA DOMENICA NEL PALLONE PARI COL CARPI, ADDIO SERIE B. COLPITO DALLA FURIA ULTRÀ ANCHE UN FOTOREPOTTER

Berlusconi loda Letta «Avanti larghe intese»

Ok da Pd e Cgil. Venerdì pacchetto lavoro

Calcio follia a Lecce

Teppisti scatenati. Jeep Polizia a fuoco, 8 agenti feriti
Pirlo e Balo incantano il Maracanà: Italia-Messico 2-1

UNA TREGUA NELLA TASSAZIONE CONTINUA

di GIANFRANCO SUMMO

Il rischio di un governo delle larghe intese è che con poche voci di dissenso ci si rilassi troppo. E non è davvero tempo di traccheggiare. A scorrere i commenti al «decreto del fare» si direbbe che un provvedimento così buono non si vedeva da anni: mette d'accordo tutti, giudizi positivi da tutte le parti politiche e da una buona fetta di sindacati e imprese. Bisogna leggere e analizzare le norme per capire se c'è la fregatura. E alla fine ecco da dove viene tanta incoraggiante soddisfazione: forse è la prima volta dall'inizio della crisi che una norma di natura economica non prevede prelievi fiscali, palesi o occulti che siano. Resta da capire se il decreto contiene novità davvero utili e in che misura incisive, ma sembra che basti il solo fatto di non dover mettere mano al portafoglio a breve.

SEGUE A PAGINA 17 >>



COZZI E INGROSSO CON ALTRI SERVIZI DA PAGINA 2 A 7 >>

SAFARI METROPOLITANO CONTRO I GIALLOROSSI

di GAETANO CAMPIONE

Delusione, amarezza, indignazione, follia. Una domenica bestiale. Il Lecce perde la serie B e scoppia la violenza sul rettangolo di gioco e fuori dallo stadio. Il Salento d'amare - per citare un efficace spot - si trasforma in Salento da dimenticare.

CONTINUA A PAGINA 23 >>



LECCE L'auto della Polizia data alle fiamme dai vandali al termine della partita

BARBANO, LOPETRONI E SECLI NELLE PAGINE SPORTIVE >>

STRAGE DI IMMIGRATI: SETTE MORTI. IN SALVO OLTRE MILLE, MOLTE DONNE INCINTE E BAMBINI

Sicilia, cercano la salvezza aggrappati a reti per i tonni

● Annegati mentre tentavano disperatamente di aggrapparsi a una gabbia per l'allevamento di tonni trainata da un motopesca tunisino. Questa la sorte - secondo quanto raccontato dai superstiti - di sette migranti finiti in mare a 85 miglia a sud di Malta. Complessivamente oltre mille migranti partiti dal Nordafrica sono sbarcati tra sabato e ieri sulle coste siciliane e calabresi.

SERVIZIO A PAGINA 11 >>



IMMIGRATI Aggrappati alle reti

IL G8 IN IRLANDA PER LA PRIMA VOLTA LE DELEGAZIONI PAGANO

Dalla Siria al lavoro che non c'è i Grandi affrontano le emergenze

Il papa a Cameron: denaro per servizio e non per potere

● Ci sarà il nodo della crescita, così come l'emergenza del lavoro per i giovani e la lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Il G8 si aprirà oggi a Lough Erne, nell'Irlanda del Nord. Grande attesa per il presidente statunitense, Barack Obama. Il papa al premier inglese David Cameron: denaro per servizio e non per potere. Per la prima volta le delegazioni pagheranno il conto: alberghi e ristoranti.

SERVIZIO ALLE PAGINE 12 E 15 >>

Riapertura finestre in fabbrica

Coserplast

XYLOSC.da Serritello La Valle
Ex Frangione Infissi
Matera**800.959.543**
Numero Verde

E ALL'ILVA IL VICE COMMISSARIO: È L'EX MINISTRO RONCHI

Alla Natuzzi oggi il giorno del braccio di ferro

● Oggi il giorno del braccio di ferro negli stabilimenti Natuzzi di Gino e Laterza: proclamato lo sciopero a oltranza. All'Ilva l'ex ministro Ronchi subcommissario.

MAZZA E ROMANO A PAGINA 8 >>



LA PROTESTA Il presidio dei lavoratori davanti alla Natuzzi di Gino

TURCHIA ANCORA SCONTRI

Erdogan all'attacco liquidi urticanti contro i dimostranti

● Viale Istiklal, Piazza Taksim, Besiktas, il ponte sul Bosforo, a Istanbul erano ieri zone di guerra. Con sostanze urticanti usate dalle forze dell'ordine negli idranti. Decine di migliaia di persone in piazza dopo il brutale assalto della polizia a Gezi Park. Risultato, scontri violentissimi, arresti, pestaggi, anche di avvocati e giornalisti. In piazza anche i sostenitori di Erdogan.

A PAGINA 13 >>

LA GAZZETTA DI BASILICATA

Lunedì 17 giugno 2013

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887

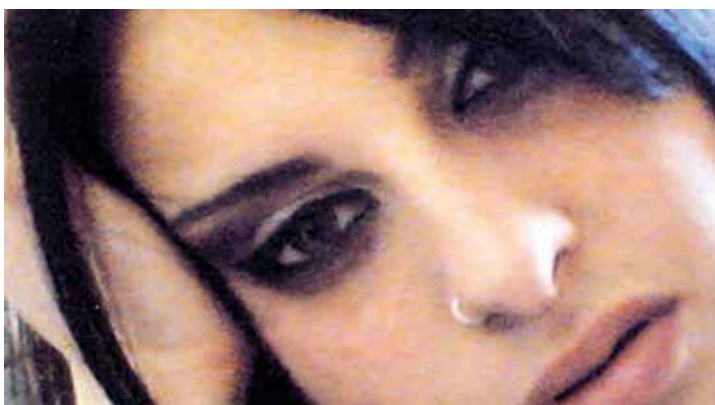
www.lagazzettadelmezzogiorno.it

Cash&Carry**Talento**
Professional StoreANCHE A:
POLICORO (MT) VIA LIDO, 3
TEL. 0835/902251 - FAX 0835/902442

LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA

Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 080/5502350 - Email: redazione.potenza@lagazzettadelmezzogiorno.it
Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502350 - Email: redazione.matera@lagazzettadelmezzogiorno.it
Pubblicità-Publikompass: Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/274883; Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316
Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaaffari.com

LE ALTRE REDAZIONI

Bari: 080/5470430 | Foggia: 0881/779911 | Lecce: 0832/463911 |
Barletta: 0883/341011 | Brindisi: 0831/223111 | Taranto: 099/4580211
ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 290,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. Compresi i festivi: ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. Sola edizione del lunedì: ann. Euro 55,00; sem. Euro 30,00. Estero: stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09.30-13.30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. Copia arretrata: Euro 2,40. Tel. 080/5470213**Cash&Carry****Talento**
Professional StoreANCHE A:
TITO SCALO (PZ) C/A MATTINO 2.1
TEL. 0971/485635 - FAX 0971/485635

IL CASO LE INDAGINI VANNO IN QUESTA DIREZIONE. LA FAMIGLIA NON CI CREDE

Morte di Vlady fu suicidio?

La ragazza, il 17 marzo del 2012, fu trovata con coltello conficcato nell'addome. Strano modo di togliersi la vita

Da qualche tempo i carabinieri non indagano più sul caso di Vlady Acchiappati. Si aspettano le decisioni della Procura di Paola, ma sembra prevalente la tesi del suicidio. Ma la vicenda è ancora al centro delle cronache e la famiglia non crede al suicidio. Se ne sta interessando anche la nota trasmissione di Rai 3 «Chi l'ha visto?» che, in questi giorni, è stata con una troupe a Lagonegro.

PERCIANTE A PAGINA III >>

CONTI IN TASCA DENUNCIATO IL CASO DI DATORI DI LAVORO CHE DICHIARANO REDDITI INFERIORI A QUELLI DEI DIPENDENTI

Codacons contro i furbi-evasori

Dichiarazioni: istituti di bellezza 7.200 euro l'anno, bar 17.800, taxi 15.600, gioiellieri 17.300

Gli addetti dichiarano 18.300 euro (alberghi), 10100 (autosaloni), 13200 (parrucchieri)

Codacons non ci sta e, per tutelare i cittadini e il popolo tartassato, chiede che la Guardia di Finanza intervenga per fermare lo scandalo. La situazione, assai ricorrente, di proprietari che dichiarano redditi inferiori ai loro dipendenti. Soprattutto in un momento di crisi disperata come questo, non sono ammissibili furbie e pratiche illegali (cosa che l'evasione fiscale è). Indice puntato contro gioiellerie, bar e tassisti, anche in Basilicata. Con un esposto alle Fiamme gialle, l'associazione dei consumatori chiede maggiori controlli dopo la divulgazione dei dati sui redditi da parte del ministero dell'Economia in

base ai quali gioiellieri, baristi e tassisti risultano fra le categorie più povere. «Solo pochi giorni fa - spiegano dal Codacons - il ministero dell'Economia ha diffuso i dati relativi alle ultime dichiarazioni dei redditi del 2012». Ne emerge un quadro singolare. «Gli istituti di bellezza - precisa il Codacons - dichiarano, per esempio, un reddito medio di 7.200 euro l'anno, i bar 17.800 euro, i taxi 15.600 euro, i gioiellieri 17.300 euro. Guadagni ridotti, sempre se comparati a quelli dei lavoratori dipendenti, per alberghi (18.300 euro), autosaloni (10.100 euro), parrucchieri (13.200 euro)».

INFANTINO A PAGINA II >>

POLLINO. COMUNITÀ DIVISE SUL PROGETTO ENEL



«Non si può fare quella centrale dentro al Parco»

La centrale del Mercure a biomasse, nel cuore del Pollino, divide le comunità locali. Si apre una settimana cruciale. Gli oppositori temono un cedimento alle richieste Enel con gravi conseguenze per l'eco-sostenibilità e le prospettive ambientali e turistiche. La denuncia di Giuseppe Peluso.

SERVIZIO A PAGINA II >>

ROTONDA

Raccoglieva ciliege anziana muore scivolando nel fiume

PERCIANTE A PAGINA III >>

FORENZA

Italia dei valori ci riprova con un nuovo simbolo Boom di tessere

INCISO A PAGINA III >>

AUTOMOBILISMO

Trionfo di Postiglione che domina gara «due» sull'asfalto di Zeltweg

SERVIZIO A PAGINA VII

lo.Svapo
la sigaretta elettronica
di Lorys Calabrone

Via del Gallitello, 89
85100 Potenza
Presso Galleria Arcasensa
io.svapopotenza@gmail.com
329.58.66.128

dal 27 maggio al 25 giugno 2013
GRANDE CONCORSO cancella&vinci

Vinci con Talento
Professional Store

OLTRE 2.000 PREMI IN PALIO...

Dal 27 maggio al 25 giugno 2013 effettuando acquisti per un importo pari a € 180,00 l'IVA esclusa si avrà diritto a ricevere una cartolina "cancella e vinci" - scopri subito se hai vinto!
O PARTECIPA ALL'ESTRAZIONE FINALE DEL SUPERPREMIO DI € 1.500* IN CESTINO D'ORO*

TALENTO, I CASH&CARRY DI:
• POLICORO (MT) Via Lido 3 tel. 0835/902281 - fax 0835/902442
• TITO SCALO (PZ) C/A Mattino 2.1 tel. 0971/485635 - fax 0971/485639

AFTER GOLD Oro da Investimento

Acquisto ORO
da privati e commercianti

Sedi

LAVELLO RIDNERO	Via Giuseppe Carducci 28 Via Galliano 47	Tel. 0972 877164 Tel. 0972 720580
MELFI	Via F. Saverio Nitti 37 Via Mazzini 247	Tel. 0972 726746 Tel. 0971 21514
POTENZA	V.le Dante 6	Tel. 0971 274660
POTENZA	Via Garibaldi 1	Tel. 0971 410657
VILLA D'AGRI	Via Grumentina 23	Tel. 0975 352043
VENOSA	Via Melfi 172	Tel. 0972 374216

BANCO METALLI PREZIOSI

Via Mazzini 247 Potenza Tel. 0971 21514
www.aftergold.com

L'Unità

Non ho parole per quello che sta succedendo in Turchia. So che ci sono molti interessi economici ma davanti a tutto ciò mi aspetto una reazione dalla mia seconda madre. L'Italia!

Ferzan Ozpetek su Twitter

aspo800.199.978
aspoenergia.it120 Anno 90 n. 164
Lunedì 17 Giugno 2013Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Il monte Kenya e quella fuga ad alta quota

Pivetta pag. 20

Kant nel pallone libera il calcio

Fusani pag. 17

La maestra è il nostro comandante

Trinci pag. 19

U:

Letta: «Giudicatemi dai fatti»

Consensi al decreto. Epifani: «È la strada giusta». Ma Berlusconi prova a fare il primo della classe

Il decreto del governo riscuote consensi, anche dalle parti sociali. Epifani: siamo sulla strada giusta per far ripartire il Paese. Berlusconi prova a fare il primo della classe e dice che deve continuare l'«intesa con la sinistra». Letta è molto soddisfatto: queste sono le politiche di cui parlavo, voglio essere giudicato dai fatti. Oggi il premier parte per il G8 dove incontrerà Obama.

ANDRILO FANTOZZI A PAG. 2-3

LE NOSTRE INTERVISTE

Fassina: ora si deve andare avanti Stop al rincaro Iva

FRANCHI A PAG. 3

Carrozza: segnale positivo per la scuola ma c'è molto da fare

CIMINO A PAG. 4

D'Alia: il cittadino diventa più forte contro la burocrazia

FUSANI A PAG. 5

La direzione di marcia

PAOLO BONARETTI

ANCOR PRIMA DI UN GIUDIZIO SUI SINGOLI PROVVEDIMENTI DEL «DECRETO FARE» vi è da sottolineare innanzitutto e finalmente una nota positiva. Pare acquisita la consapevolezza che la priorità e l'asse strategico per la crescita è il lavoro debba essere il rilancio della domanda, e di quella interna in particolare. È un primo passo nella direzione giusta: dobbiamo abbandonare la retorica dell'orlo del baratro.

SEGUE A PAG. 5



Manifestanti dispersi ad Ankara con gli idranti FOTO REUTERS

L'«eccezione» che tutela la Rai

L'ANALISI

STEFANO BALASSONE

La chiusura (più o meno) della tv di Stato in Grecia ha attivato gli sconvolgimenti in Rai e il dibattito sul «servizio pubblico» attorno alla Rai (che poi è lo stesso che dibattere del destino del Duopolio, perché la Rai di oggi è semplicemente un mezzo per salvare Mediaset dai concorrenti). E già si misurano i fautori e i contrari della «privatizzazione».

SEGUE A PAG. 15

Erdogan scatena la guerra delle piazze

● **Dura repressione a piazza Taksim: getti d'acqua con sostanze urticanti** ● **Il premier raduna i suoi sostenitori contro la protesta**

Medici arrestati, la piazza trasformata in campo di battaglia: cannoni ad acqua con sostanze urticanti contro i giovani. Una repressione brutale a Istanbul e Ankara. Erdogan va avanti e chiama in piazza i suoi sostenitori contro la protesta. Le testimonianze: era un inferno, l'acqua ci ha bruciato la pelle.

BRUNO DE GIOVANNANGELI A PAG. 12



IL CASO

L'Iran in festa per Rohani Israele chiude

● **Usa e Ue: sì al dialogo sul dossier nucleare Netanyahu: solo illusioni**

MASTROLUCA A PAG. 13

L'OSSERVATORIO

Sale il Pd, cresce il non voto

● **I delusi dal M5S si sono rifugiati nell'astensione Pdl primo, ma perde quota**

Il Pd risale, il Pdl resta primo ma perde consensi, il M5S è molto al di sotto del 20%. Sono i risultati dell'Osservatorio Tecnico di Carlo Buttaroni sulle intenzioni di voto degli italiani raccolte il 13 giugno. Cresce però anche l'area del non voto, alimentata dai delusi di Grillo.

CARLO BUTTARONI A PAG. 8



Quei piccoli schiavi tra noi

ATIPICI A CHI?

BRUNO UGOLINI

Sono storie raccontate da bambine e bambini, una forma di violenza che dovrebbe suscitare lo stesso sdegno che investe gli scandali sulla pedofilia. Non vivono in qualche lontano Paese asiatico. Stanno tra noi, a Milano, a Napoli, a Palermo.

SEGUE A PAG. 15

IL DRAMMA DEGLI IMMIGRATI

In salvo sulle reti dei tonni

● **Sicilia: recuperati in 95 Le testimonianze: molti di noi sono morti in mare**

Per salvarsi si sono aggrappati alle reti dei tonni. Al largo della Sicilia, 95 immigrati ormai allo stremo sono stati recuperati dalle navi italiane. «Molti sono morti», hanno raccontato. Il numero è imprecisato: si parla di una decina. Solo ieri 700 arrivi a Lampedusa.

MODICA A PAG. 11



2 | **PRIMO PIANO**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 17 giugno 2013**IL DECRETO DEL FARE**
I PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO

Nei primi quattro mesi di quest'anno le vendite effettive di beni pignorati, tra case, auto e barche sono state appena 52

Prima casa non pignorabile e rate in dieci anni per il fisco

Presto arriveranno anche le nuove norme per il finanziamento di Equitalia

● Gli italiani tirano un sospiro di sollievo: la prima casa non sarà più pignorabile e cedibile all'asta dall'amministrazione; ci saranno fino a 10 anni per pagare il conto al fisco (e dopo 8 rate saltate, non 2 come era) ed è in arrivo la revisione del finanziamento a Equitalia (attualmente è l'8% di aggio sulle somme rimosse).

La prima casa dunque è salva, ma a ben guardare era già salva prima del decreto del fare: i pignoramenti immobiliari e di beni mobili (auto, moto, barche, ecc.) registrati nel primo quadrimestre 2013 sono stati 2.589, diceva pochi giorni fa Equitalia in Parlamento - mentre nell'intero 2012 erano stati 5.222.

Tra gennaio e aprile i soli pignoramenti immobiliari sono stati 733. Ma le vendite effettive di beni pignorati, tra case, auto, barche, sono state appena 52. Una cifra irrisoria se si considera il numero di prime case. Quindi - si fa notare - si tratterebbe più di una norma di bandiera che

di un'esigenza davvero avvertita. Tranne che non si ipotizzi una tale situazione per cui i pignoramenti e le successive aste sarebbero destinate inevitabilmente ad aumentare in modo esponenziale.

Ora comunque si prevede che se l'unico immobile di proprietà del debitore è adibito ad abitazione principale, non può essere pignorato, ad eccezione dei casi in cui l'immobile sia di lusso o villa o castello. Per tutti gli altri immobili, il valore minimo del debito che autorizza il riscossore a procedere con l'esproprio dell'immobile, è stato innalzato da 20mila a 120mila euro. L'esecuzione dell'esproprio può essere resa effettiva non prima di 6 mesi dall'iscrizione dell'ipoteca, mentre in passato erano sufficienti 4 mesi.

Per quanto riguarda le imprese, i limiti alla pignorabilità già presenti nel codice di procedura civile per le ditte individuali sono estesi alle società di capitale e più in generale alle società dove

il capitale prevalga sul lavoro.

Altra novità introdotta con il decreto è l'allungamento dei tempi per rientrare dei propri debiti con il fisco. Attualmente era prevista la possibilità di rateizzare (in modo semplice sotto i 50.000 euro) per 72 mesi (rinnovabili per altri 72 se la situazione del contribuente peggiorava).

Ora si arriva fino a 120 rate e si perde il beneficio se si saltano non più 2 rate ma 8. Una buona notizia questa

considerato che ad oggi sono circa 2 milioni gli italiani che sono ricorsi alla rateizzazione per un totale rateizzato di 22 miliardi di euro.

Infine il finanziamento a Equitalia. Attualmente le spese dell'agente di riscossione vengono coperte dall'aggio: l'8% sulla somma riscossa (4,65% dal contribuente e 3,35% dall'ente che riscuote). Ma il governo annuncia: si anticipa a settembre 2013 il termine oggi fissato al 31 dicembre 2013 entro

cui adottare il Dm che ridefinirà il quantum dovuto a Equitalia con il superamento del sistema dell'aggio.

Insomma il decreto punta a rendere meno traumatico il rapporto tra i cittadini e il fisco.

Anche se la stessa Equitalia nell'ultimo anno si è già attivata introducendo una serie di iniziative e tra queste quella degli sportelli d'ascolto per i casi più delicati a cui si sono rivolti fino ad ora circa 30.000 contribuenti.

**Le misure principali**

EQUITALIA
Prima casa non più pignorabile (tranne di pregio). Rateizzazione del debito: 8 il numero massimo di rate invece

IMPRESE/1
A disposizione 5 miliardi di euro per quelle che vogliono investire in macchinari

IMPRESE/2
Rafforzato il Fondo di garanzia: più facile l'accesso al credito per le Pmi

Di Fare varato sabato dal Consiglio dei ministri

IMPRESE/3
Diminuiti gli oneri, alcuni legati alla sicurezza sul lavoro: risparmi per 450 milioni di euro

GIUSTIZIA CIVILE
Deciso lo smaltimento di pratiche arretrate

EDILIZIA SCUOLE
Stanziati 100 milioni di euro per la manutenzione degli edifici. Coinvolto anche l'Inail

UNIVERSITÀ
Assunzioni: il turn-over passa dall'attuale 20% al 50%. Saranno assunti 1.500 professori ordinari e 1.500 ricercatori

CITTADINANZA
Si lavorerà per evitare ritardi causati da errori burocratici

NAUTICA
Stop alla tassa per barche piccole. Resta per le grandi imbarcazioni, dimezzata per le medie

OPERE PUBBLICHE
Lavori per un totale di circa 3 miliardi di euro in piccole, medie e grandi opere: 30mila nuovi posti di lavoro tra diretti e indiretti

P. A.
Ritardi: le Amministrazioni saranno ritenute responsabili. Indennizzi

WI-FI
Internet liberalizzato: nell'uso pubblico non sarà più richiesta l'identificazione degli utilizzatori

ANSA-CENTIMETRI

IMMIGRAZIONE
Sono 40-50 mila i minori ai quali la strada è preclusa

Cittadinanza italiana facilitata per i nati da genitori stranieri

● C'è chi è nato in Italia ma i genitori non l'hanno iscritto all'anagrafe; oppure nel corso dell'infanzia si è trasferito con la famiglia, magari più volte, e non ha tutti i certificati di residenza a posto: sono tanti, 40-50 mila secondo alcune stime, i minori figli di stranieri nati nel nostro Paese che al compimento dei 18 anni, quando la legge concede loro la possibilità di diventare cittadini italiani, si vedono preclusa per banali errori o inadempienze burocratiche questa strada. E di conseguenza un lavoro o l'iscrizione all'università.

Ora, grazie ad alcune norme decise avanti ieri dal Consiglio dei ministri su impulso del ministro per l'Integrazione Cecilia Kyenge, e che saranno inserite nel cosiddetto "decreto del fare", l'iter di acquisizione della cittadinanza italiana per questi giovani dovrebbe essere più semplice e più breve (attualmente la legge prevede tempi di attesa non più lunghi di due anni, ma di fatto si arriva anche a quattro-cinque anni).

In Italia la cittadinanza si acquisisce essenzialmente per ius sanguinis, cioè se si è figlio di almeno un cittadino italiano o se si viene adottato da un italiano o, ancora, se discendenti da cittadino italiano per nascita, fino al secondo grado, che abbia perso la cittadinanza, in presenza di determinati requisiti.

Ma si può diventare italiani anche per matrimonio con un cittadino o cittadina italiani; per naturalizzazione, dopo dieci anni di residenza legale in Italia, a condizione di assenza di precedenti penali e di presenza di adeguate risorse economiche.

O ancora, se si nasce qui da genitori stranieri e vi si risiede ininterrottamente fino ai 18 anni. In que-

**CITTADINANZA** Il ministro Kyenge: la burocrazia frena i diritti dei minori nati da genitori stranieri

st'ultimo caso, l'interessato deve esprimere, entro il diciannovesimo anno di età, la sua volontà di divenire italiano, con una dichiarazione resa all'Ufficio dello stato civile del Comune di residenza e presentando una serie di documenti tra i quali atto di nascita e certificato di residenza.

I genitori, dunque, devono aver provveduto a tutti gli adempimenti amministrativi necessari. Un requisito fondamentale è il permesso di soggiorno, annotato su quello dei genitori, dalla nascita e la registrazione all'anagrafe del Comune di residenza. Ma capita che questi adempimenti non siano stati fatti o non siano in regola: ad esempio, po-

trebbe esserci la mancata iscrizione all'anagrafe del bambino, una "svista" che ha tagliato le gambe a molti aspiranti italiani, che non potevano dimostrare di essere da sempre in Italia.

Secondo la nuova norma, i figli degli immigrati potranno presentare certificati scolastici e medici come prova che anche quando non risultavano ufficialmente residenti in alcun Comune erano effettivamente ancora in Italia. È una possibilità già contemplata in realtà da una circolare del Viminale del 2007, e alcuni tribunali avevano già recepito questo orientamento. Ora lo si potrà far valere automaticamente, senza rivolgersi a un giudice.

Esistono, infine, casi speciali che si potrebbero ascrivere a una qualche forma di ius soli "impura". Ad esempio, la legge concede al minore nato in Italia da genitori apolidi o ignoti di ottenere automaticamente la cittadinanza italiana, così come l'ottiene automaticamente il minore nato in Italia che non può ricevere la cittadinanza dei propri genitori secondo la legge del paese di origine: come ad esempio nel caso di un bambino nato in Italia da madre egiziana o marocchina e padre ignoto (secondo la legge dei paesi di origine della madre, la trasmissione dello status di cittadino avviene solo per via paterna).



Altri 4,7 miliardi di euro dagli immobili ad uso produttivo: negozi, laboratori, capannoni, alberghi

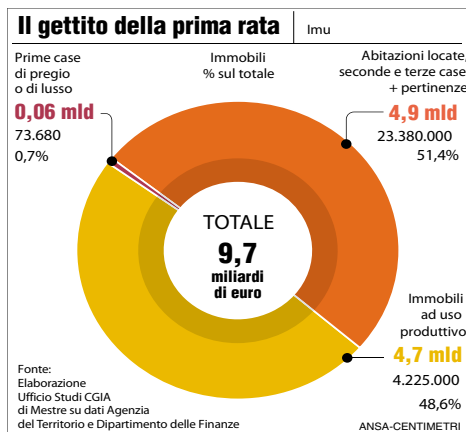
LA DIRETTA

Segui le ultime notizie sul tuo cellulare. Trovi le istruzioni a pagina 17



Imu, oggi 10 miliardi nelle casse dello Stato

La metà del gettito viene dalle seconde e terze abitazioni



• «Se la tassa sulla prima casa e sui terreni e i fabbricati agricoli è stata sospesa, per tutti gli altri immobili la prima rata dell'Imu dovrà essere pagata entro oggi: per le casse dello Stato e dei Comuni è previsto un gettito di quasi 10 miliardi di euro, precisamente 9,7 miliardi».

A dirlo è l'Ufficio studi della CGIA di Mestre che ha censito le tre principali categorie di immobili chiamate al pagamento della prima rata (case di pregio, abitazioni locate/seconde case ed attività produttive) e successivamente ne ha calcolato il gettito «tenendo conto che il legislatore ha deciso che l'ammontare della prima rata dell'Imu 2013 deve essere pari al 50% del totale pagato nel 2012: sempreché l'immobile sottoposto al pagamento non abbia subito un passaggio di proprietà o un cambio di destinazione d'uso. Per il calcolo della prima rata, infatti, si deve fare riferimento alle aliquote deliberate per il 2012». «Ebbene - sottolinea la Cgia -, a fronte di un pagamento complessivo atteso di 9,7 miliardi di euro, 4,9 miliardi (pari al 51,4% del totale) verrà dall'applicazione dell'imposta sulle abitazioni locate e le cosiddette seconde o terze case che sono pari a poco più di 13.785.000 immobili. A questo stock vanno aggiunte le relative pertinenze che sono 9.595.000. Altri 4,7 miliardi di euro (pari al 48,6% del totale) sarà in capo agli immobili ad uso produttivo (negozi, laboratori, capannoni, alberghi, etc.) che corrispondono a poco più di 4.225.000 immobili, mentre 66 milioni di euro (0,7% del totale) sono da addebitare a 73.680 prime case di pregio o di lusso che non sono state esonerate dal pagamento della prima rata».

«Quasi la metà del gettito complessivo previsto - sottolinea Giuseppe Bortolussi segretario della CGIA di Mestre - dovrebbe venire dall'applicazione dell'Imu sugli immobili a destinazione produttiva. Ho il timore, vista la difficoltà in cui si trovano le attività economiche, che molti imprenditori non ce la faranno a rispettare questa scadenza. Non mi riferisco solo a quelli che attualmente continuano ad esercitare la propria attività, ma a moltissimi proprietari di capannoni o negozi che a seguito della crisi hanno chiuso i battenti in questi ultimi mesi e ora sono alla ricerca di un nuovo lavoro. È molto probabile che queste persone, che una volta chiusa la propria attività non godono di nessuna misura di sostegno al reddito, non abbiano la liquidità necessaria per onorare questa scadenza».

Per il segretario generale della Cgil, Stefani Camusso bisogna «abolire l'Imu sulla prima casa, fino a un certo reddito, e più alta su altre proprietà e altri redditi, per finanziare il blocco dell'Iva».

Secondo la leader del sindacato «l'aumento progressivo delle aliquote» dell'Imu a ricchi multi proprietari permetterà di «trovare risorse per evitare un aumento dell'Iva», e «attuare investimenti e iniziative per i redditi più bassi».

Renato Schifani, capogruppo del Pdl in Senato, dà un buon giudizio sul «decreto del far» varato avanti dal Governo e ricorda che il Pdl, rispetto all'esecutivo, «è leale». Parlando ai microfoni di SkyTg 24 Schifani guarda avanti: ritiene sia positivo il blocco dell'Imu sulla prima casa che è «un bene primario per gli italiani e la sua tassazione ha ridotto drasticamente i consumi». Ora dunque bisogna procedere «con una misura coraggiosa», cioè l'abolizione. Per quanto riguarda poi la sterilizzazione dell'imposta sul valore aggiunto Schifani afferma: «temiamo che l'aumento dell'Iva possa dare luogo ad aumenti dei prezzi e speculazioni da parte di alcuni commercianti, non tutti, così come è successo con l'entrata in vigore dell'euro». Quindi anche in questo caso bisognerà intervenire.

IL FATTO IL MINISTRO DELL'ECONOMIA SACCOMANNI AMMETTE LE DIFFICOLTÀ E AGGIUNGE: «CI VORREBBERO MISURE SEVERE PER REPERIRLI»

Il governo a caccia di 8 miliardi

Quattro per eliminare l'Imu sulla prima casa e altrettanti per non aumentare l'Iva

LO SPIRAGLIO

Si potrebbe negoziare con l'Ue un temporaneo superamento della soglia del 3%

• Ci vogliamo in tutto 8 miliardi. Quattro per eliminare l'Imu sulla prima casa e altrettanti per sterilizzare l'aumento dell'Iva. Ben lo sa il governo, con il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ed il nuovo Ragioniere Daniele Franco impegnati nel difficile compito di trovare questi 8 miliardi. Soldi che però allo stato sembrano 'introuvabili' tanto che il responsabile del Tesoro avverte: ci vorrebbero misure «severe» per reperirli. Cioè il gioco non varrebbe la candela.

Ma ieri dalle colonne del Corriere della Sera il dibattito sulla 'reperibilità' riparte. E gli economisti Alberto Alesina e Francesco Giavazzi spingono: «la spesa pubblica al netto degli interessi e della spesa per prestazioni sociali somma (dati 2012) è di 351 miliardi di euro. Possibile - si chiedono - che su 351 miliardi di euro di spese non se ne trovino 8 da tagliare?». E ancora «si stima che le imposte evase sommino a 120-150 miliardi l'anno. Possibile che non si possa recuperare qualcosa di più di quanto già fatto, ad esempio usando meglio gli incroci fra banche dati?».

I due economisti propongono una ricetta conosciuta: ad esempio sulla spesa pubblica sono intervenuti inizialmente i tagli li-



neari dell'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti seguiti a breve dalla Spending Review del Governo Monti con tanto di commissario incaricato (Enrico Bondi). E l'incasso previsto dall'esecutivo è già 'enorme': le due fasi della 'spending review' - è scritto sul Def - dovrebbero generare «circa 30 miliardi di risparmi per il periodo 2012-2015».

Insomma la sensazione è che sia decisamente raschiato il fondo del barile: Regioni, Province e Comuni dichiarano oggi di essere al collasso e di non poter erogare addirittura i servizi base ai cittadini. La sanità è impegnata nei piani di rientro, gli ospedali chiu-

dono, l'assistenza è al lumicino, si discute ancora dei ticket (forse non ci sarà l'aumento già programmato). Le pensioni (più alte) pagano già un contributo di solidarietà mentre quelle più basse hanno dovuto rinunciare alla rivalutazione (decreto Salva-Italia). La scuola si dibatte tra classi sovraffollate, insegnanti di sostegno che mancano e contributi che sempre più spesso arrivano dagli stessi genitori. E pure il pubblico impiego è già stato scardagliato con blocchi del turn over e degli scatti. Tutte voci sulle quali è difficile intervenire. È da molto tempo sul tavolo anche il rapporto dello stesso Giavazzi sul riordino

degli incentivi alle imprese. E si discute anche del rapporto di Vieri Ceriani sugli sconti fiscali. Per quanto riguarda il dossier Giavazzi si identificava una spesa potenzialmente aggredibile di 10 miliardi. Escludendo alcune voci (dal Trasporto pubblico locale, alle scuole private, ecc), rimarrebbero tra i 500 milioni e i due miliardi. Cioè la metà dell'aumento Iva nella miglior ipotesi. Discorso analogo vale per i Rapporti di Ceriani: sulle oltre 720 diverse tipi di detrazioni fiscali, che comportano una riduzione del prelievo di 254 miliardi. Ma tra esse ci sono anche le agevolazioni che riguardano le famiglie difficilmente aggredibili. Altro suggerimento è infine quello di aggredire con maggior efficacia i circa 130 miliardi di evasione. Ma il decreto del fare va esattamente nella direzione opposta ed allenta in qualche modo le armi del recupero (impignorabilità della prima casa) e i tempi (fino a 120 mesi per pagare). Difficile dunque andare oltre i 12,5 miliardi di euro già recuperati nel 2012.

Dunque? Gli stessi Alesina e Giavazzi indicavano giorni fa un'altra strada: «occorre negoziare con l'Ue un temporaneo superamento della soglia del 3%» del rapporto deficit-Pil. Ma su questo il premier Enrico Letta al momento va avanti come un treno. L'Italia - diceva durante l'incontro con il presidente della commissione Ue Manuel José Barroso - manterrà i suoi impegni, resterà sotto il 3% nel rapporto deficit-pil «senza fare debiti».

4 | **PRIMO PIANO**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 17 giugno 2013**IL DECRETO DEL FARE**
I PROVVEDIMENTI DEL GOVERNOL'Organismo unitario dell'avvocatura
contrario ad un provvedimento «già
bocciato dalla Corte costituzionale»

Avvocati sul piede di guerra sulla mediazione obbligatoria

Il governo vuole abbattere l'imponente arretrato del contenzioso civile

● Avvocati sul piede di guerra contro la reintroduzione dell'istituto della mediazione obbligatoria prevista dal «decreto del fare» approvato sabato dal Consiglio dei ministri. Secondo gli annunci del Governo, il provvedimento consentirà nei prossimi 5 anni di abbattere il contenzioso civile con il taglio di un milione e 200mila pendenze complessive.

«In attesa di verificare il contenuto concreto delle misure per lo smaltimento dell'arretrato nella giustizia civile - dice Fabio Sportelli, della giunta esecutiva dell'Organismo unitario dell'avvocatura (Oua) - registriamo con sconcerto la reintroduzione dell'istituzione della mediazione obbligatoria che aveva dato già cattiva prova di sé nell'applicazione verificata prima che la Corte Costituzionale lo bocciasse sonoramente. Si è voluto, ha aggiunto, «reintrodurre un istituto che non ha pari in Europa quanto ad estensione delle procedure e in materie che si sottraggono a quello che è l'ambito naturale previsto nella media dei Paesi europei».

CATEGORIA DIVISA
Un'associazione di professionisti plaude alla norma: vale un punto di pil

Perplexità vengono espresse anche su un altro punto del decreto, quello che prevede la costituzione di una task force di 400 giudici ausiliari che dovranno aiutare gli uffici a smaltire l'arretrato. In passato, ha ricordato l'esponente dell'Oua, «le sezioni stralcio non hanno dato gran prova di sé ed un ottimo di 200 euro a sentenza come retribuzione non è certo il modo migliore di smaltire l'arretrato. Noi - ha concluso - siamo pronti dare il nostro contributo, ma sembra che il Governo, con l'acqua alla gola, abbia deciso di seguire ancora la vecchia strada».

Del tutto diverso, ovviamente, il commento al provvedimento da parte dell'associazione Avvocati per la mediazione (Apm), che parla di «vittoria». «Eravamo certi - spiega Lorenzo Morello, presidente nazionale Apm - che lo stop della Consulta non fosse altro che un arresto temporaneo per far rinascere l'istituto della mediazione più forte di prima. In un momento di difficoltà economica come quello attuale - prosegue Morello - è indispensabile

1,5 MILIONI IN 5 ANNI
È lo smaltimento di procedimenti giudiziari in sede civile in arretrato che il governo si propone di smaltire con la norma varata



bile snellire il peso del contenzioso (le cui condanne costano all'anno una sanzione pari ad un punto di Pil) per rendere il nostro Paese appetibile agli occhi degli investitori esteri e, ancora di più, per garantire una giustizia degna di tale nome, ovvero con tempi e costi contenuti e predetermi-

nati, caratteristica - conclude - specifica della mediazione». Il decreto introduce inoltre l'istituzione di stage di formazione presso gli uffici giudiziari dei tribunali dei giovani laureati in Giurisprudenza più meritevoli, l'assegnazione di 30 magistrati ordinari come assistenti alle sezioni civili della

Cassazione per aumentare la produttività del settore, la possibilità - nell'ambito dei processi di divisione di beni in comproprietà (notoriamente lunghi) - di attribuire la delega a un notaio nominato dal giudice delle operazioni di divisione, quando ci sia accordo tra i comproprietari sulla neces-

sità di divisione del bene, la concentrazione esclusiva presso i Tribunali e le Corti di appello di Milano, Roma e Napoli delle cause che coinvolgono gli investitori esteri (senza sedi stabili in Italia) con lo scopo di garantire una maggiore prevedibilità delle decisioni e ridotti costi logistici.



TECNOLOGIE E SANITÀ AGENZIA INTERNAZIONALE PER LA RICERCA SUL CANCRO E CNIR METTONO IN GUARDIA SUL DILAGARE DEI CAMPI ELETTROMAGNETICI

Liberalizzazioni sull'uso del wi-fi ma nulla si dice degli effetti sulla salute

MARISA INGROSSO

● **BARI.** Il «decreto del fare» liberalizza l'uso del Wi-Fi ma non dice alla popolazione che è una tecnologia da prendere con le molle perché potrebbe causare seri danni, soprattutto ai bambini.

Sono stati riuniti sei ore. Ci mettevano un'altra mezz'ora e, con una telefonata al Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), i ministri avrebbero scoperto che l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (Iarc), ha messo i campi elettromagnetici in alta frequenza nella lista dei «possibili cancerogeni».

Sul suo sito ufficiale (<http://cnr.ct.it/elettromog.html>), il Cnr lo dice chiaramente: per ridurre il rischio «cercate di evitare il Wi-Fi, utilizzate solo collegamenti tramite cavo».

Ci sono molti studi in corso ma, al momento, è possibile affermare che queste onde possono potenzialmente provocare danni reversibili (come insonnia e cefalee), sia malattie molto gravi. Secondo uno studio dell'Us Navy, durato 40 anni, sui reduci della Corea, i più esposti a questi campi elettromagnetici hanno manifestato un'incidenza doppia di leucemie mieloidi. La stessa decisione dello Iarc di inserirli tra i «possibili cancerogeni» è dovuta al fatto che la comunità scientifica mondiale s'è trovata d'accordo sul fatto che le onde in alta frequenza dei cellulari possono causare tumori del cervello, come il glioma.



WIRELESS Utile, ma quanto nocivo per la salute?

Il problema è che il Wi-Fi per funzionare produce un po' di elettromog in alta frequenza. E qualcosa di molto vicino alle onde dei radar. Tanto che il dipartimento di Computer science dell'Università di Washington ha brevettato uno strumento, che si chiama WiSee, che riconosce i movimenti di un essere umano in un appartamento in cui è acceso il Wi-Fi.

Se a questi sistemi sommiamo i radar civili e militari, i ponti radio e per le telecomunicazioni, gli apparati per applicazioni mediche, le sorgenti industriali sul

luogo di lavoro (come i riscaldatori dielettrici ad alta frequenza e a induzione, utilizzati per esempio nell'incollaggio delle plastiche), ci rendiamo conto che stiamo sparando così tante onde elettromagnetiche nell'ambiente che, tra un po', sarà possibile pedinare, in remoto, tutto ciò che si muove. Fantascienza? È di sei giorni fa la notizia che il Laboratorio radar dell'Università di Pisa e il Laboratorio nazionale radar e sistemi di sorveglianza (Rass) del Cnr (Consorzio nazionale interuniversitario per le telecomunicazioni) stanno mettendo a punto dei «radar passivi» che funzionano semplicemente riutilizzando l'inquinamento elettromagnetico esistente. Il progetto è finanziato con soldi pubblici (Ministero delle infrastrutture e trasporti). Il coordinatore scientifico, **Fabrizio Berizzi**, spiega: «Il principio base è quello di riutilizzare le onde radio già presenti per altri scopi e riciclarle al fine di realizzare la funzionalità radar».

Concludendo, mille volte meglio un parco cablatto, con le panchine dotate di presa per l'accesso a Internet, piuttosto che un parco a Wi-Fi. Eppoi, in attesa che gli studi epidemiologici si concludano, soprattutto chi ha bambini, tolga il wireless. In commercio ci sono apparecchiature di semplice utilizzo che trasformano la rete elettrica di casa in un'autostrada informatica. Perché, se ne rammentiamo i neo-ministri, quando balla la salute della gente, deve valere il principio di precauzione. Sempre.

Sarà privilegiato il risanamento Un ddl sul «consumo del suolo» per fermare il cemento selvaggio

■ Impedire che il suolo venga eccessivamente erosivo e consumato dall'urbanizzazione e al contempo promuovere e sostenere il riuso e la rigenerazione di aree già interessate da processi di edificazione. È lo scopo finale del disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri sul contenimento del consumo di suolo e sul riuso delle aree edificate che secondo il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, è «la via giusta per uno sviluppo urbano intelligente che eviti il collasso di un territorio come quello italiano già fortemente compromesso. Una normativa molto importante, che ho fortemente voluto e con cui si rende prioritario il riutilizzo del patrimonio edilizio esistente».

In Italia ogni secondo otto metri quadrati di territorio vengono inghiottiti dal cemento, secondo i dati Ispra, e ogni cinque mesi viene cementificata una superficie pari a quella del comune di Napoli. Un problema al quale il ddl vuole porre rimedio definendo «un principio fondamentale», quello appunto che non si può costruire il nuovo senza aver prima verificato di non poter riutilizzare quello che già esiste. «La difesa dei nostri suoli - rileva dal canto suo il ministro delle politiche agricole Nunzio De Girolamo - non è la lotta all'edilizia. Al contrario con questo disegno legge introduciamo la priorità del riuso e della rigenerazione che consentirà il recupero di zone già edificate ma degradate. Mi auguro che l'iter di questa norma di civiltà sia il più rapido possibile, perché si tratta di un intervento che troppo a lungo è stato rinviato, ma che è indispensabile per consegnare un'Italia migliore alle nostre figlie e ai nostri figli».

Dal punto di vista pratico, il Ddl stabilisce innanzitutto la definizione di «superficie agricola», nella quale sono ricompresi i terreni qualificati agricoli dagli strumenti urbanistici indipendentemente dalla loro destinazione, e quella di «consumo del suolo» (ogni riduzione di superficie agricola per effetto di impermeabilizzazione, urbanizzazione ed edificazione non connessi all'attività agricola).

Con un decreto del Ministro delle politiche agricole, d'intesa con i ministri dell'Ambiente e delle Infrastrutture, verrà poi stabilito il limite massimo di superficie agricola consumabile sul territorio nazionale.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 17 giugno 2013

PRIMO PIANO | 5



Serviranno risorse per finanziare defiscalizzazione e decontribuzione dei contratti a tempo indeterminato

In settimana incontro con i sindacati aperture dalla Cgil. Più facili le modifiche alla legge Fornero

Lavoro, venerdì arriva il pacchetto Giovannini

Incentivi per l'assunzione dei giovani sotto i 30 anni

GIOVANNINI Il ministro lavora anche al potenziamento dei centri per l'impiego e, come ha spiegato sabato, sullo sviluppo dell'idea di partnership pubblico-privato «perché il problema non può essere risolto soltanto dai fondi pubblici»



● Tecnici al lavoro per il varo del piano lavoro al Consiglio dei ministri di venerdì prossimo.

Come ha promesso sabato il premier Enrico Letta, il cosiddetto «pacchetto Giovannini» sarà sul tavolo di Palazzo Chigi a fine settimana, ma il testo è ancora al vaglio di molte riunioni di carattere tecnico al ministero del Lavoro e probabilmente sarà anche oggetto dell'incontro tra lo stesso Letta e i sindacati che potrebbe essere fissato per giovedì.

Una prima «spallata» al sistema è stata data sabato con il cosiddetto decreto «del fare», che, per esempio, sblocca 3 miliardi per piccole, medie e grandi opere che porteranno 30 mila posti di lavoro, autorizza l'assunzione di 1.500 ricercatori e 1.500 docenti nelle università, sostiene con vari strumenti il credito alle piccole e medie imprese. Il decreto di venerdì, però, si dovrebbe concentrare in gran parte sul cuore del problema, e cioè facilitare l'assunzione dei giovani attraverso uno specifico bonus, per il quale vanno però trovate le risorse: l'obiettivo, secondo le indiscrezioni circolate in questi

giorni, è di trovare i mezzi per le defiscalizzazioni e le decontribuzioni per i primi due anni di contratti a tempo indeterminato destinati ai ragazzi al di sotto dei 30 anni.



CGIL Susanna Camusso

Di più semplice realizzazione appaiono invece i ritocchi alla legge Fornero, come per esempio la riduzione, se non l'azzeramento, dei tempi fra un contratto a tempo determinato e un altro, l'alleggerimento dei vincoli sulle causali, la semplificazione dell'apprendistato.

Si lavora poi al potenziamento dei centri per l'impiego e, come ha spiegato sabato il ministro Enrico Giovannini, sullo sviluppo dell'idea di partnership pubblico-privato «perché il problema non può essere risolto soltanto dai fondi pubblici».

Il tema del lavoro sarà dunque al centro dei lavori la prossima settimana: oggi e domani Letta è al G8 in Irlanda, quindi con tutta probabilità l'incontro con i sindacati sarà fissato per giovedì, in concomitanza con la riunione che lo stesso premier avrà con la Confederazione europea dei sindacati.

Nell'occasione, ha spiegato ieri la leader della Cgil, Susanna Camusso, «riproposeremo il tema della redistribuzione fiscale», perché solo con una riforma fiscale «seria» è possibile avere le risorse «per creare lavoro e aprire cantieri».

Nel decreto «del fare» del governo «ci sembrano segnali positivi, ma ci riserviamo una valutazione completa dopo aver letto i testi con molta attenzione», ha aggiunto Susanna Camusso ad una manifestazione della Cgil di Catania ad Aci Castello. Dalle indicazioni che abbiamo finora visto - sottolinea la leader del sindacato - ci sono cose positive come la norma per l'incentivazione su investimenti alle piccole imprese, lo sblocco di alcuni cantieri che produce lavoro e la norma che favorisce le assunzioni nella ricerca abbattendo almeno parzialmente un blocco precedente. Questi segnali - ha osservato Susanna Camusso - ci sembrano positivi, poi ci riserviamo una valutazione completa.

LA SORPRESA VIENE ANCHE ELIMINATO NEL CODICE DEI BENI CULTURALI IL «SILENZIO ASSENSO» PER LE AUTORIZZAZIONI PAESAGGISTICHE

«Risorse per cinema e cultura»

Restano le agevolazioni fiscali, tornano i Comitati tecnici. Bray soddisfatto

● ROMA. L'agognato rinnovo delle agevolazioni fiscali per il cinema, che nessuno più, vista la crisi che incalza, poteva dare per scontato. Ma anche il ripristino dei comitati tecnici che avevano reso monco il Consiglio Superiore dei Beni culturali. E soprattutto, in assenza di soldi «freschi», una serie di norme che consentiranno di razionalizzare la dotazione finanziaria del ministero dei Beni culturali e Turismo permettendo al ministro di decidere delle disponibilità e garantire così un intervento immediato in caso di urgenze ed emergenze.

Un po' a sorpresa, arriva dal «decreto del fare» del governo una dose di ossigeno anche per la cultura. «Provvedimenti concreti a favore della cultura», commenta soddisfatto il ministro Massimo Bray. Soddisfazione condivisa dal mondo del cinema e dello spettacolo. Anche se i problemi non sono risolti e Anica, Anec e Agis ricordano la necessità, per il tax credit, di arrivare ad una stabilizzazione.

Atteso da mesi, il rinnovo delle agevolazioni fiscali per il cinema è stato esteso, sottolinea Bray, «fino al 2014-2015, con l'impegno a trovare risorse per gli anni successivi». Nel testo approvato dal Cdm la dotazione è di 80 milioni di euro per il 2014 e di 40 (almeno per il momento) per il 2015. «Un provvedimento atteso e che ora andrebbe stabilizzato», nota il presidente Anica, Riccardo Tozzi, soprattutto per attrarre in maniera più convincente gli investitori stranieri («All'estero c'è interesse, ma bisogna dare garanzie di stabilità»). Alberto Francesconi (Agis) de-



MASSIMO BRAY «Provvedimenti concreti a favore della cultura», così ha commentato il ministro (pugliese) per i Beni ambientali e culturali le norme inserite del cosiddetto «decreto del fare»

finisce il rinnovo «un atto di responsabilità del governo». E incalza: «Anche lo spettacolo dal vivo ha bisogno di risorse». Il presidente Anec (esercenti) Lionello Cerri applaude («è un passo importante»). Di certo per il cinema a rischio crisi (-36,23% le presenze in sala nel 2012) i problemi non sono risolti. All'appello mancano quest'anno, anche circa 20 milioni di euro del Fondo Unico per lo Spettacolo («Fondi che si stanno cercando e che si conta almeno in parte di trovare», assicurano dal Mibac) senza contare i 70 milioni di arretrati di contributi sugli incassi che gli imprenditori del cinema aspettano dallo Stato.

Ma non c'è solo il cinema: nel Dl del fare ci sono norme - anche queste molto attese - che consentono il reintegro e la piena funzionalità del Consiglio superiore dei Beni culturali, il cosiddetto «Parlamentino» del ministero, che riavvii i comitati tecnici e altri organi collegiali (a costo zero perché non sono previsti emolumenti, se non rimborsi per eventuali missioni) e potrà così, assicura Bray, «sbloccare molti provvedimenti sospesi». E ancora, con un intervento che accoglie anni di proteste di ambientalisti e intellettuali, viene eliminato il Codice dei Beni culturali il «silenzio assenso» per le autorizzazioni paesaggistiche: si

torna al vecchio regime, con il soprintendente che avrà 45 giorni per dare il suo parere obbligatorio. Particolarmente importanti, perché consentono il recupero di notevoli risorse, sono infine una serie di norme per la razionalizzazione dei fondi del Mibac e che consentiranno al ministro di gestire i fondi non spesi dei diversi comparti, evitando che vadano persi o restituiti al Tesoro. Novità anche sulla gestione delle licenze per le riproduzioni dei beni di musei e monumenti: la responsabilità viene accentrata sul ministro, che pensa a regole e linee guida valide per tutti.

Silvia Lambertucci

6 | PRIMO PIANO**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO**
Lunedì 17 giugno 2013**PARTITI E GOVERNO**

LE QUESTIONI SUL TAPPETO

● **ROMA.** Blinda il governo delle larghe intese Silvio Berlusconi.

All'indomani dell'ipotesi dell'ex segretario del Pd Bersani di una nuova maggioranza in caso di caduta di Letta, il Cavaliere alza un argine. E lo fa plaudente a quel decreto del fare frutto di un «fatto epocale»: la collaborazione tra destra e sinistra dopo decenni di contrasti. Una collaborazione che, rimarca, «potrà e dovrà durare».

Il decreto approvato dal governo, per Berlusconi, è «un grande successo», dal momento che il provvedimento contiene diverse misure sostenute dal Pdl in campagna elettorale, quelle su Equitalia e sullo sblocco dei cantieri in primis. Ma ora bisognerà proseguire sulla strada con l'abrogazione dell'Imu e anche con il blocco dell'aumento dell'Iva. Le risorse - dice Berlusconi - «si devono trovare perché non è possibile che su 800 miliardi di costo della macchina dello Stato non si trovino otto miliardi, quattro per l'Imu e quattro per l'Iva».

Ma le parole di Bersani sulla possibile prospettiva di un governo del «cambiamento», che passi da un'intesa con Sel e con pezzi del Movimento Cinque Stelle, hanno agitato le acque anche in casa Democratica. La tempestiva «a freddo» delle dichiarazioni dell'ex segretario rischiano di mettere in difficoltà il governo Letta e di creare ulteriori tensioni con l'ala renziana in vista del congresso del Pd. Tant'è che dal «traghettatore» Epifani ora arriva un segnale di positività e di fiducia per le

**EX PREMIER**
Silvio Berlusconi
leader del centrodestra

misure contenute nel decreto del fare: «Vanno nella direzione giusta e meritano apprezzamento, pur in un contesto di ristrettezze finanziarie il governo è riuscito a varare misure di semplificazione e di sostegno all'economia». E per evitare ulteriori scossoni al governo, Epifani definisce il provvedimento approvato in Cdm «un passo in avanti, in attesa che il vertice europeo di questa settimana vari un programma per il lavoro, in particolare giovanile».

Di tutt'altro avviso Roberto Maroni, alle prese con le critiche di un congresso della Lega «congelato». Per lui il decreto del fare è «tanto fumo e poco arrosto»: «a parte il

non pignoramento della prima casa che è più di bandiera, c'è solo una cosa positiva, le risorse per le infrastrutture anche in Lombardia. Una lacuna molto grave è invece il mancato sblocco di 37 milioni di euro per le zone terremotate». Quanto basta per tirare le somme, dal punto di vista politico: dal momento che «Epifani ha detto che se il Governo cade non si torna alle elezioni, vuol dire - osserva Maroni - che ha in mente un governo diverso, con dentro i grillini».

Berlusconi prova a mantenere i nervi saldi e ad abbassare i toni in vista di una decisione giudiziaria - quella della Corte Costituzionale del

LE LARGHE INTESE

Il Pdl guarda con attenzione a cosa accade nel Partito democratico, con settori «bersaniani» che spingono per allearsi con i grillini

LA NUOVA «COSA»

Prosegue il confronto interno sulla rinascita di Forza Italia. Quasi tutti con in Cavaliere, ma non mancano i malumori

Berlusconi «blinda» la strana maggioranza

«Bene Letta, epocale la collaborazione». E insiste per l'Imu

I PROCESSI, OGGI TOCCA ALLA CONSULTA**Settimane calde per il Cavaliere**● **MILANO.** Con l'udienza di oggi avanti alla Consulta si apre un periodo «caldo» per Silvio Berlusconi: sulla sua agenda sono segnati altri due appuntamenti giudiziari cruciali e cioè la sentenza per la vicenda Ruby attesa il 24 giugno e tre giorni dopo la discussione in Cassazione della causa civile sul Lodo Mondadori.

Si comincia con la Corte Costituzionale: dovrà valutare il conflitto di attribuzione tra i poteri dello stato, giudicato ammissibile, sollevato nel marzo del 2010 dall'allora presidenza del Consiglio nei confronti del Tribunale Milano che non aveva riconosciuto un legittimo impedimento all'allora premier imputato di frode fiscale.

Tra otto giorni poi, salvo colpi di scena, ci sarà un'altra tappa delicata che, comunque vada, potrà avere ripercussioni anche sul piano politico: i giudici della quarta sezione penale del tribunale di Milano entreranno in camera di consiglio per stabilire se il Cavaliere, accusato di concussione e prostituzione minorile, merita i sei anni di carcere e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici chiesti dal procuratore aggiunto Ilda Boccassini e dal pm Antonio Sangermano. Infine, il 27 giugno, ritorna alla ribalta la vicenda del Lodo Mondadori

prossimo 19 giugno sul legittimo impedimento nel processo Mediaset - cui faranno seguito, nel giro di pochi giorni, la sentenza di primo grado del processo Ruby e la discussione in Cassazione della causa civile sul Lodo Mondadori. Quanto tutto ciò inciderà sulla tenuta del governo delle larghe intese? Poco o niente, assicura l'ex Guardasigilli Pdl Francesco Nitto Palma, ora presidente della Commissione Giustizia del Senato. Piuttosto - avverte - «sarà decisivo il rispetto degli impegni firmati nel programma su Imu, tasse e de-fiscalizzazione del lavoro per i giovani». È questa la nuova frontiera che pone il Pdl.

Sul dibattito interno Altero Matteoli afferma che «a parte comprensibili delusioni personali, non sono note quali siano le motivazioni reali, ideali e politiche che spingono questi amici a staccarsi dal Pdl per costruire un rissement che in qualche modo rievoca Alleanza nazionale».

Silvia Barocci

M5S ATTACCO ALLA STAMPA PER LE VOCI SUI DISSIDENTI PRONTI A FORMARE UN NUOVO GRUPPO**Oggi la Gambaro a processo scontro tra falchi e colombe**● **ROMA.** «Speriamo che la notte porti consiglio... a tutti». La voce di chi media tra i dissidenti è ortodossi del M5S tradisce emozione e rabbia. La tensione per le accuse reciproche di questi giorni è ancora alta. Ma gli attacchi lasciano lentamente spazio al timore che «finisca un sogno che coltiviamo da anni». Oggi, quando l'assemblea di deputati e senatori del M5S deciderà il destino politico della «dissidente» Adele Gambaro, in gioco ci saranno anche «le scommesse di vita», non solo politiche, di molti «grillini».

In campo scendono i «pompieri», pronti a ricucire strappi (il sindaco di Parma, Federico Pizzarotti, invita apertamente a «stare uniti»). Il nemico da sconfiggere è all'esterno.

Così alla vigilia del voto sulla Gambaro, anche Beppe Grillo abbandona i toni dell'invettiva (interna). L'obiettivo torna sui «nemici» giornalisti: stavolta, colpevoli di aver dato voce e sfogo ai dissidenti. Una nota del gruppo del Senato, ospitata dal blog del leader «cinque stelle» («La stampa fa schifo»), smentisce che vi siano 12 senatori pronti «ad andar via». Sono gli stessi interessati a garantire che non hanno alcuna intenzione di lasciare il M5S, diversamente da quanto riportato da alcuni articoli. La smentita dei senatori, alcuni da tempo indicati come

«dissidenti», è segno che, almeno a Palazzo Madama, si siano abbandonati i toni esasperati di questi giorni.

Il secondo «nemico» sono quelle «persone esterne al M5S» che il capogruppo alla Camera, Riccardo Nuti, venerdì ha definito responsabili di una operazione di «compravendita morale e politica». Nelle discussioni interne si fanno i nomi: l'ex Giovanni Favria, Sonia Alfano, Luigi de Magistris, l'ex pm Antonio Ingroia (quest'ultimo invita apertamente «i dissidenti a fare gruppo insieme»). Nomi che hanno una radice comune: di sinistra e, nel caso della Alfano e di Ingroia, siciliani.

I «cinque stelle» temono un assalto di Pd e Sel ai senatori dissidenti. Più difficile la strada che porta al Pd (per molti significherebbe passare alla maggioranza e tradire il mandato «mai con il Pd e il Pd-L»); nel secondo caso, invece, questo ostacolo sarebbe rimosso perché la pattuglia parlamentare di Nichi Vendola è alla opposizione. Inoltre, M5S e Sel conducono battaglie politiche in comune: il no alla Tav (all'ultima manifestazione in Val Susa hanno sfilato insieme) e il no ai caccia F35 (hanno lavorato ad una mozione comune). Da sottolineare, infine, che al Senato Sel non ha un gruppo proprio ma ha nove parlamentari in quello Misto.

Teodoro Fulgione

**M5S Adele Gambaro****IL CASO E REPLICA A VIETTI CHE HA IRONIZZATO SUL SUO ABBANDONO DELLA MAGISTRATURA****Ingroia: molti pentastellati diversi da Grillo e Casaleggio**● **MILANO.** «Conosco molto parlamentari del Movimento Cinque Stelle e molti di questi hanno un'idea della politica diversa da Grillo e da Casaleggio»: così Antonio Ingroia torna a chiedere ai grillini di aprirsi al confronto per creare «un fronte ampio e civile».

«Grillo e Casaleggio - ha ribadito - hanno portato questo movimento in una situazione di isolamento e autoreferenzialità e io confido in quei parlamentari e soprattutto nei tanti militanti ed elettori che credono che invece il movimento debba confrontarsi e uscire dall'angolo».

Se questo succederà, secondo il leader di Azione Civile, si potrà formare un ampio fronte «nella diversità di ciascuno». «Io - ha concluso - non voglio fare un'operazione di marketing nei confronti dei dissidenti del Movimento

Cinque Stelle», quello che vorrebbe e «creare un fronte ampio e civile. Noi siamo a disposizione».

Poi, parlando della sua vicenda professionale, afferma che si aspettava «qualche riconoscimento in più dal presidente del Csm, dal Consiglio Superiore della Magistratura e da tanti miei colleghi». Così Antonio Ingroia ha commentato le parole di Michele Vietti che alla notizia del suo abbandono della toga ha detto che se ne sarebbe fatto una ragione.

«Ho fatto - ha detto Ingroia - il callo a questi atteggiamenti»

**AZIONE CIVILE Ingroia****AVVISO APPALTO AGGIUDICATO**

Ente aggiudicatario: Università degli Studi di Bari Aldo Moro - Dipartimento Affari Generali - Area Appalti Pubblici di Lavori - Settore I - Piazza Umberto I, 1 - 70121 Bari, Tel. 080-5714566, fax 080-5714566.

Tipologia di gara: Procedura aperta, applicata con criterio del prezzo più basso ai sensi dell'art. 92 comma 2, del D.Lgs. 163/2006 e s.m.i., offerta sul Preselezione del Provveditorato Regionale - Opere Pubbliche per la Puglia s.c. 2006.

Oggetto: Appalto triennale anni 2012 - 2014 per la manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili universitari ubicati nelle sedi di Bari, Valenzano (BA), Polignano (MT) e Taranto (TA) distinto in 6 lotti.

Data di aggiudicazione: Sedice 04/12/2011; 23/07/2012; 16/11/2012; 3/01/2013; 4/02/2013; 30/04/2013.

Numero offerta ricevute: 87. Esclusi: n. 52.

Offerte aggiudicate e importi complessivi di aggiudicazione: Lotto n. 1 - LFM Impianti S.p.A. con sede in Modugno (BA) - Importo complessivo per il triennio € 409.083,00 - oltre IVA, ribasso del 53,04%; CIG 22870428B5.

Lotto n. 2 - Midea Luigi con sede in Bari - Importo complessivo per il triennio € 412.368,00 - oltre IVA, ribasso del 58,70%; CIG 2287161070.

Lotto n. 3 - Manutenzioni S.p.A. con sede in Modugno (BA) - Importo complessivo per il triennio € 405.453,00 - oltre IVA, ribasso del 59,90%; CIG 2287204698.

Lotto n. 4 - R.E.S.A. Real S.p.A. con sede in Bari - Importo complessivo per il triennio € 412.464,00 - oltre IVA, ribasso del 58,69%; CIG 2288031EES.

Lotto n. 5 - Edilbita S.p.A. con sede in Bari - Importo complessivo per il triennio € 406.006,00 - oltre IVA, ribasso del 58,80%; CIG 2287110191.

Lotto n. 6 - S.G.P. Costruzioni con sede in Grottole (BA) - Importo complessivo per il triennio € 565.111,00 - oltre IVA, ribasso del 53,24%; CIG 2288218938, comprensivo degli oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso.

Procedure di ricorso: Gli atti di gara sono impugnabili ai sensi dell'art. 245 del d.lgs. n. 163/2006 e s.m.i., Bari, 03/06/2013.

IL DIRETTORE GENERALE: **Avv. Stefano PRUDENTE**

www.regione.puglia.it

Microcredito d'impresa della Regione Puglia: il Sostegno che Volevi.

La Puglia, un'opportunità nelle tue mani

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 17 giugno 2013

PRIMO PIANO | 7

PARTITI IN AFFANNO

TENSIONE A TUTTO CAMPO

LE QUESTIONI IN CAMPO

Fermento per l'attivismo dei bersaniani che punterebbero a catturare il gruppo di grillini dissidenti per far saltar le larghe intese

Il Pd in ordine sparso in marcia per il congresso

Scontro sulle regole. In lizza per la commissione Zoggia e Gualtieri

**SOTTOTRACCIA**

di MICHELE COZZI

Bersaniani all'attacco il Pd come un taxi verso la resa dei conti

Democratici alla ricerca della bussola perduta. Il partito non riesce a vivere una stagione all'insegna di una qualche stabilità. Le voci di dentro definiscono le divergenze di opinioni come un segno di ricchezza e di creatività rispetto ai partiti personali (da Berlusconi a Grillo, l'ultimo arrivato). Il che è vero. Ma quello che in questi giorni sta accadendo nel Pd assomiglia più alla resa dei conti finale, che a divergenze di vedute.

Con ordine. Bersaniani, all'indomani della vittoria mutilata delle politiche ha cercato fino all'ultimo l'accordo con il M5S. Ha sacrificato se stesso sull'altare del governo del cambiamento. Ma da quella parte ha ricevuto solo porte sbattute in faccia. Capitolo chiuso.

In un sistema frammentato in tre minoranze, se salta una, le altre due sono costrette, loro malgrado, a fare un pezzo del tragitto insieme. Per evitare una crisi istituzionale di difficile gestione. Così nasce il governo delle larghe intese. Benedetto da Napolitano, chiamato a furor di politica, a rimanere al suo posto, al Quirinale, poiché i partiti non riuscivano a trovare uno straccio d'accordo né intendevano lasciare il pallino nelle mani di Grillo.

Scelta che parte del Pd ha accettato con evidenti mal di pancia, permettendo a Letta di andare avanti. Nel frattempo, il Pd elegge Epifani, il segretario-traghetto, ottiene un inaspettato (nelle proporzioni) successo elettorale alle amministrative e sia avvia al congresso. Sul quale improvvisamente mette gli occhi il giovane Renzi. I big del partito riconoscono che Matteo è la grande chance a disposizione del centrosinistra per vincere le prossime politiche. E i primi a farlo sono proprio Veltroni e D'Alema, i due «sacrificati» (cioè non candidati alle politiche) per fare «sfogo» al furore iconoclasta del rottamatore.

Sembrava che gli equilibri all'interno del partito si fossero assestati. Permettendo a Letta di governare e a Renzi di giocare la sua partita.

Ma, così non è. I fedelissimi di Bersani si rimettono in moto. Puntano a rivedere le regole del congresso e, soprattutto, incominciano a guardare a ciò che accade tra gli stellati. Un partito-movimento il cui leader non riesce più a controllare tutti i soldati. Così si vocifera che qualche decina di senatori grillini stia sul punto di lasciare la base. E che potrebbero essere disponibili a far nascere un governo composto da Pd, Sel e grillini dissidenti.

Un «ribaltone» che rappresenterebbe la grande rivincita di Bersani, il generale defenestrato.

Troppi se e ma, dietro la realizzazione di tale progetto. Che nascerebbe contro il volere di Napolitano. E non sembra proprio che in questa fase il Pd abbia la forza di mettersi contro il presidente. Poi, questa novità brucerebbe quelle che oggi sono le due chance a disposizione del Pd: cioè Renzi e Letta. Allora si che il cupio dissolvi sarebbe totale.

Nell'epoca dei partiti «liquidi» ormai tutto è possibile. Ma il rischio è che il Pd si trasformi in un partito-taxi. In cui si sale e si scende per percorrere un breve tragitto. Senza sapere in quale direzione andare.

● **ROMA.** Parte oggi la discussione del Pd sulle regole del congresso. Il segretario Guglielmo Epifani ha convocato alle 11 a Largo del Nazareno la prima riunione della commissione incaricata di mettere a punto una proposta da presentare entro un mese all'assemblea del partito. Diversi i nodi da scegliere a partire dalla data del congresso passando per la platea che dovrà eleggere il nuovo segretario fino alla scelta se separare o meno la figura del leader del partito da quella del candidato premier. E da come si muoveranno gli sherpa (che rappresentano tutte le anime del Pd) si capirà verso che tipo di congresso va il partito.

Uno tra i primi passaggi da affrontare è, però quello di individuare la figura che dovrà coordinare i lavori. Un'ipotesi che era circolata nei giorni scorsi era quella che il segretario indicasse per questo ruolo il responsabile organizzazione del partito, il bersaniano Davide Zoggia. Ma, secondo quanto viene riferito, qualcuno, nei contatti informali in vista della riunione di oggi, avrebbe sollevato la questione dell'inopportunità di scegliere un esponente che è in segreteria. In alternativa ci sarebbe chi lavora sul nome dell'europarlamentare Pd di fede dalemiana Roberto Gualtieri.

Ma non è escluso che ad emergere alla fine, anche per evitare l'ennesimo scontro e una decisione a maggioranza, ci sia un terzo nome. «Certamente quello di Gualtieri è un nome autorevole - ragiona un componente della

Cosa pensano gli italiani Mannheimer: «Il cambio di alleanza piacerebbe agli elettori del Pd»

■ Cosa pensano gli italiani di un eventuale ribaltone al governo, con un'alleanza Pd-M5S? Per Renato Mannheimer una svolta di quel tipo «secondo le intenzioni di voto potrebbe accendere un grande consenso». «Gli elettori del Pd - prosegue il presidente dell'Ispo - non è che siano troppo soddisfatti di questa coabitazione con il Pdl, mentre gran parte degli elettori M5S già in passato avevano valutato positivamente questa direzione». Fermo restando che gli occhi devono restare puntati sugli equilibri parlamentari, per Mannheimer «c'è una larga parte di elettori che guarderebbe con favore a tale sviluppo. Che poi sia adatto a risolvere le esigenze nazionali è un altro discorso. Molto probabilmente - aggiunge - un'intesa del genere avrebbe vita difficile, ma di sicuro porterebbe ad una rivitalizzazione ulteriore dei consensi per il Pdl, che già ora ha un consenso elevato: un'alleanza M5S-Pd gli darebbe ulteriore fiato mentre la lotta politica si acuirebbe». Per Maurizio Pessato, (Swg) invece, è ancora presto per fare valutazioni.

ALLEATI
Il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, con l'ex segretario Pier Luigi Bersani

commissione - ma ci possono essere anche altri nomi, ci sono diversi rappresentanti dei territori. La cosa importante è che ci sia un'ampia condivisione visto che va gestito un lavoro fondamentale come quello della scrittura delle regole per il congresso». Si tratta, in effetti, di una richiesta che viene da più parti. Anche i renziani fanno sapere che non si impiccheranno a un nome per il coordinatore. L'importante - viene fatto notare - è che chiunque venga scelto eserciti funzioni di garanzia e non di indirizzo. Tanto più che la scelta di Matteo Renzi di correre o meno per la

segreteria deriverà anche dalle regole che verranno decise. Così come anche dai tempi della competizione che il sindaco e i suoi continuano a chiedere siano certi.

Il segretario Epifani ha a più riprese garantito che il congresso si terrà entro l'anno ma non manca, soprattutto nelle aree del partito più impegnate nel governo, chi non disdegnerrebbe uno slittamento per evitare scossoni sull'esecutivo. Il compromesso finale potrebbe essere quello di fissare il congresso nazionale tra fine novembre e dicembre.

Alessandra Chini

Maroni: niente congresso leghista «Per ora resto io»

● **MILANO.** Roberto Maroni promette di essere «più cattivo» per rimettere la Lega in carreggiata, dopo che per oltre tre ore ha raccolto umori e suggerimenti dei dirigenti del suo movimento riuniti in un albergo milanese per riflettere su «criticità e proposte» di questa altalenante stagione. Più cattivo anche di fronte agli atteggiamenti di Umberto Bossi, di cui ieri spiccava l'assenza e di cui qualche leghista ha iniziato a invocare l'espulsione, infrangendo dunque un tabù. «Chiederò a chi non c'era delle giustificazioni», ha poi detto Maroni in pubblico. E per-



LEGA Il leader Maroni

che non ci siano più alibi il segretario ha anche deciso di congelare l'ipotesi di un congresso anticipato di un anno da lui stesso chiesto nelle scorse settimane per la sua successione, in attesa di un momento più propizio. «Ho posto io la questione del congresso», ha spiegato lo stesso Maroni parlando coi giornalisti al termine della riunione parlamentare, consiglieri regionali e segretari provinciali della Lega dopo la debacle alle elezioni comunali. «Mi è stato chiesto di rimanere fino alla scadenza naturale. Io ho risposto che l'impegno di governatore della Lombardia rende difficile fare anche il segretario federale, ma ho preso atto di queste richieste e ho detto "va bene, decido io quando sarà il momento" del congresso». Nel frattempo, gli è stato chiesto di essere più rigido nella gestione del partito e di riempire di contenuto il progetto di macro-regione, che sarà al centro di un'assemblea federale.

Alessandro Franzì

12 | **CRONACHE ITALIANE**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 17 giugno 2013**LA CHIESA E LA CRISI**

LA RISPOSTA AL PREMIER INGLESE

«L'uomo al centro dell'economia»

Il papa: bisogna combattere l'evasione fiscale

● **CITTÀ DEL VATICANO.** «Il fine dell'economia e della politica è proprio il servizio agli uomini, a cominciare dai più poveri e deboli, ovunque essi si trovino, fosse anche il grembo della loro madre». Papa Francesco scrive al premier britannico David Cameron, rispondendo a una lettera di quest'ultimo, del 5 giugno, che gli illustrava l'agenda del G8 in programma oggi e domani a Lough Erne, in Irlanda del Nord. E a sua volta gli indica la «sua» agenda per lo scenario globale: assicurare dignità e benessere a ogni abitante della terra, mettere l'uomo «al centro di ogni azione politica ed economica», legalità e trasparenza anche da parte dei governi, sforzo comune per eliminare i conflitti, primo fra tutti quello della Siria.

Nel giorno in cui, nella messa in Piazza San Pietro dedicata al «Vangelo della vita», ha detto il suo «no» alle «doglie» ed ideologie che minacciano la vita, il Pontefice nella lettera a Cameron sottolinea positivamente la proposta che il G8 si impegni «per eliminare definitivamente il flagello della fame e per garantire la sicurezza alimentare». Come pure che uno dei temi centrali dell'agenda sia «la protezione delle donne e dei bambini dalla violenza sessuale in situazioni di conflitto».

Fa appello, in tema di pace internazionale, a «considerare con attenzione la



situazione in Medio Oriente, e particolarmente in Siria». E per quest'ultima auspica che il G8 «contribuisca ad ottenere un cessate il fuoco immediato e duraturo, e a portare tutte le parti in conflitto al tavolo dei negoziati». Riservando un'attenzione specifica alla «protezione delle donne, dei bambini e delle altre vittime innocenti».

Altro punto del G8 a presidenza britannica su cui Bergoglio mette l'accento con soddisfazione, quello di «puntare sul-

la legalità come filo rosso dello sviluppo», con i conseguenti impegni «per evitare l'evasione fiscale e assicurare la trasparenza e la responsabilità dei governanti». Secondo papa Francesco, «sono misure che puntano alle radici etiche dei problemi», partendo dal presupposto, «come ben aveva segnalato il mio predecessore Benedetto XVI», che «la crisi globale dimostra che l'etica non è qualcosa di esterno all'economia».

In tema di attenzione ai «più poveri e

più deboli», poi, Bergoglio esorta ad «adoperarsi per fornire ad ogni abitante della terra quel minimo benessere che consenta di vivere con dignità, nella libertà, con la possibilità di sostenere una famiglia, di educare i figli, di lodare Dio e di sviluppare le proprie capacità umane». «Questa è la cosa principale - osserva - Senza questa visione, tutta l'attività economica non avrebbe senso». Anche la lotta alla crisi finanziaria, quindi, richiede «un coraggioso cambiamento di at-

teggiamenti, che ridia al fine (la persona umana) e ai mezzi (l'economia e la politica) il posto loro proprio». Per Bergoglio «il denaro e gli altri mezzi politici ed economici devono servire e non governare», e anche «la solidarietà gratuita e disinteressata» è «la chiave del buon funzionamento economico globale».

Nella messa per l'«Evangelium Vitae», dinanzi a malati, anziani e disabili, e anche dinanzi ai tanti motociclisti del raduno per i 110 anni della Harley-Davidson che ha salutato e benedetto lungo Via della Conciliazione, il Papa ha ammonito che «spesso l'uomo non sceglie la vita, non accoglie il Vangelo della vita», ma si lascia guidare da ideologie e logiche che mettono ostacoli alla vita, che non la rispettano, perché «sono dettate dall'egoismo, dall'interesse, dal profitto, dal potere, dal piacere e non dall'amore, dalla ricerca del bene e dell'altro».

Per il pontefice, «al Dio Vivente vengono sostituiti idoli umani e passeggeri, che offrono l'ebbrezza di un momento di libertà, ma che alla fine sono portatori di nuove schiavitù e di morte». Riferimenti alti, non direttamente legati alle decisioni politiche, quelli di Bergoglio nella Giornata in favore della vita: la condanna ad aborto ed eutanasia è stata insomma molto indiretta, non pronunciata esplicitamente.

Fausto Gasparoni

IL GIALLO DELLA FIGLIA DI UN DIPENDENTE DEL VATICANO**Trent'anni fa la scomparsa di Emanuela Orlandi le indagini saranno chiuse entro l'autunno**

■ **ROMA.** Trent'anni fa spariva nel nulla Emanuela Orlandi, la figlia di un dipendente del Vaticano. Trent'anni di indagini, di fantomatiche piste, di illazioni, di depistaggi e false verità. Allo stato, per quello che rimane uno dei grandi misteri del nostro Paese, ancora nessuna certezza che possa confortare la famiglia della ragazza - che oggi avrebbe 45 anni - gli inquirenti e gli investigatori che l'hanno cercata e gli appassionati del caso. Il procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo ed il sostituto Simona Maisto intendono chiudere l'inchiesta entro l'autunno. Ma prima devono essere completati una serie di accertamenti tecnici. Tra questi l'esame delle ossa

recuperate nella cripta della basilica di Sant'Apollinare, dove è stato sepolto fino al maggio dello scorso anno il boss della Banda della Magliana Enrico De Pedis, per verificare se qualcuna appartenga ad Emanuela. C'è poi il flauto mostrato nel corso del programma «Chi l'ha visto» e che secondo un testimone apparso sulla scena a 30 anni dai fatti, poi diventato indagato per sequestro di persona, Marco Fassoni Accetti, sarebbe appartenuto alla ragazza sparita il 22 giugno 1983. Gli esperti hanno accertato la presenza di oltre 40 reperti biologici, ma le loro dimensioni, ed il livello di logorio, non consentono una comparazione con il dna di Emanuela.

BENEDETTI I MOTOCICLISTI
Papa Francesco tra gli appassionati della Harley Davidson accorsi ieri in via della Conciliazione: a Roma in questi giorni si è tenuto un raduno per celebrare i 110 anni del mitico marchio americano

BASTA CON GLI INSULTI

di DON ALDO BUONAIUTO

C hiunque abbia un po' di fede, ma anche chi stima e apprezza il grande operato svolto dalla Chiesa cattolica nel mondo, penso non possa che restare rattristato e indignato dinanzi alla totale mancanza di rispetto con cui i media si occupano di alcune problematiche, generalizzando e facendo, come si suol dire, «di tutt'erba un fascio». Lo sparare a zero indiscriminatamente sulle istituzioni laiche e religiose alimenta, soprattutto nei giovani, il senso di smarrimento e sfiducia, accentua la loro fragilità determinando una perdita di prospettive e di orizzonti valoriali.

Hanno aspettato che terminasse la «luna di miele» del nuovo papa per poi riprendere a scatenarsi in una campagna di fango contro le gerarchie ecclesiastiche, in nome di una certa verità e della giustizia. Quando si leggono e si ascoltano delle storie immorali e scellerate con il coinvolgimento di religiosi si resta addolorati e chi è credente sente disgustato e anche mortificazione. Quando in una famiglia il proprio caro sbaglia o commette un grave errore in tutti i componenti del nucleo familiare si genera un grande dolore e il desiderio di curare il diretto interessato impegnandosi a superare il problema. Il dilleglio, le grida e le bandiere issate da chi si compiace degli errori altrui non fanno piacere a nessuno.

Sicuramente la Chiesa non è una realtà privata (anche se stranamente chi conduce certe campagne diffamatorie una volta voleva proprio relegare il Vaticano nella sfera del privato) e quindi tutto ciò che essa vive deve e può essere sottoposto a qualsiasi critica e giudizio; ma ciò non giustifica il disprezzo verso le istituzioni cattoliche che di fatto sono le più bombardate di insulti e villipendi di ogni genere.

A rattristare, però, non è solo il male, il peccato e la colpa di individui che devono essere indiscutibilmente ripresi e corretti affinché non perseverino nel loro errore; avvilisce profondamente anche l'esaltazione della sporcizia e dell'orrore con le quali viene presentata la Chiesa che invece è composta per la maggior parte da uomini straor-

dinari e luminosi. Fedeli e consacrati, sacerdoti e vescovi, missionari e cardinali sono, nella quasi totalità, persone esemplari che, nonostante i naturali difetti ed imperfezioni umane, donano la propria vita mettendola accanto a quella dei bisognosi. La maggioranza di questi uomini e donne di Chiesa si schiera ogni giorno dalla parte della persona così come rivelata da Cristo e come questo papa ci sta spiegando e insegnando dando per primo l'esempio.

Offesa e pugnalata viene tutta quella Chiesa che ogni giorno instancabilmente è dalla parte dei diseredati, dei «senza niente e nessuno», dei nostri figli che, anche quando sbagliano enormemente, vengono aiutati dai cappellani delle carceri, sostenuti nelle scuole e negli oratori consolati negli ospedali, recuperati nelle varie comunità e case famiglia, soccorsi sulle strade della prostituzione e della droga, ospitati e accolti ovunque. Questi preti e fedeli in Cristo rischiano anche la propria vita lì dove ci sono conflitti e persecuzioni.

E poi c'è un popolo sterminato di credenti umili e semplici che vivono la fede nella quotidianità rispettando il prossimo e il creato, collaborando al bene comune avendo come base sicura il Vangelo. Nell'attuale contesto storico gravato da grosse problematiche economiche e sociali la Chiesa è in prima linea nel soccorrere quanti hanno perso il lavoro, la casa, la speranza di un futuro.

Qualcuno non riesce proprio a comprendere che in pratica è questa la Chiesa ad essere colpita quando si generalizza e quando si spara sul mucchio. Penso al dolore di papa Francesco e di tutti coloro che vogliono operare per curare i mali e sanare le ferite ma non con il mitra in mano bensì con amore e fermezza.

Si lasci al nuovo pontefice il tempo e l'opportunità di intervenire nei modi più appropriati e rigorosi ma sempre rispettosi dei ruoli e delle persone. Vorrei sperare che quanti stanno fomentando e amplificando tali scandali desistano, si convertano e cambino vita, a partire da chi è stato chiamato in prima linea ad essere indicatore dell'eternità ed esempio di onestà.

le altre notizie**PENSIONATA A GENOVA Ruba la carne per fame condannata a 2 mesi**

■ **GENOVA.** «In un Paese dove a stento un imprenditore, un lavoratore, una famiglia arriva al 20 del mese, in un Paese dove vivono e vegetano i cattivi maestri, dove si sperperano soldi pubblici in cose e attività futili, a Genova una pensionata di 78 anni viene condannata a 2 mesi e mezzo di reclusione per aver rubato per necessità un po' di carne in un supermercato. Non è un Paese per vecchi, deboli, indigenti, per chi si ammazzava di lavoro dalla mattina alla sera, questo, purtroppo, è un Paese per furbi». Lo dichiara, in una nota, il presidente di «Avvocati per le Riforme», Agostino D'Antuoni. «La motivazione del giudice - aggiunge D'Antuoni - è risibile: la signora ha rubato non per necessità o per indigenza e questo perché oltre alla carne c'erano dei dolci».

Ad ALESSANDRIA Ruba una pistola e ferisce 3 passanti

■ **ALESSANDRIA.** Si è sfiorata la strage, sabato notte, nel centro storico di Alessandria. Un ragazzo di vent'anni, Jander-son Steward Mosquera, cittadino italiano di origine colombiana, ha rubato la pistola a una guardia municipale e ha cominciato a sparare ai passanti, ferendone tre di cui uno in modo grave, prima di essere bloccato e arrestato dalla polizia.

È venuta a mancare all'affetto dei Suoi cari, dopo lunga sofferenza la

N.D.

Rosa Wanda Belligolli Ricci

Ne danno il triste annuncio la figlia LAURA con FRANCO, il figlio MAURIZIO con MARINA, gli adorati nipoti CINZIA, GIANLUCA, SERGIO, GIUSY e la piccola SOFIA.

Il rito funebre avrà luogo oggi alle ore 17 in Bari nella Chiesa Maria SS. del Rosario piazza Garibaldi.

Bari, 16 giugno 2013

Rosa Belligolli

Bari, 16 giugno 2013

IL PRESIDENTE e IL CONSIGLIO DIRETTIVO dell'Aidlàs partecipano commossi al dolore del segretario generale prof. Maurizio Ricci per la morte della cara madre

N.D. Rosa Belligolli

Bari, 16 giugno 2013

MARCO MILETTI è accanto al prof. Maurizio Ricci nel dolore per la scomparsa della mamma

Rosa Belligolli

Bari, 16 giugno 2013

MIMMO GAROFALO è vicino al fratello amico Maurizio Ricci nel momento della perdita della cara madre

N.D.

Rosa Belligolli

Bari, 16 giugno 2013

HUMANITAS®
ORGANIZZAZIONI FUNERARIE DAL 1940
SERVIZIO CREMAZIONI
di MARCO TRANI & POTERE
PRACTICE PER RIVERSIBILITÀ
L/O CHIUSURA RAPPORTO PENSIONISTICO INPS
PRACTICE PER SUCCESSIONI
Via Colefatti 224 - Bari - Italy
Tel. 080.521.23.34 - cell. 338.855.07.50
SCARICA L'APPLICAZIONE SUL SITO
WWW.HUMANITASBARI.IT

IL DIPARTIMENTO di GIURISPRUDENZA dell'Università di Foggia si stringe intorno al suo direttore, il prof. Maurizio Ricci, nel dolore per la perdita della cara madre

Rosa Belligolli

ed esprime commosso cordoglio alla sua famiglia.

Foggia, 16 giugno 2013

PIRÌ, SANTA, ENZO e BIANCA-LAURA partecipano al dolore dei familiari per la perdita della cara e indimenticabile

Vera Padovani ved. Giannelli

Bari, 17 giugno 2013

1971 2013

Irma Infante

Ci manchi sempre.

Per la pubblicità su

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
pubblikompass spa
BARI: 080/5485111
BARILETTA: 0883/531303
MONOPOLI: 080/9303177
FOGGIA: 0881/772500
LECCE: 0832/314185
TARANTO: 099/4532982
POTENZA: 0971/418536

ECONOMIA & FINANZA

Più crescita e occupazione
I Grandi studiano la ricetta

G8, oggi e domani si tiene il summit nell'Irlanda del Nord

● **LOUGH ERNE (IRLANDA DEL NORD).** Ci sarà il nodo della crescita, così come l'emergenza del lavoro per i giovani – tema fortemente voluto dall'Italia di Enrico Letta – e la lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Ma il G8 che si aprirà oggi a Lough Erne, in Irlanda del Nord, sarà dominato dal dossier Siria. C'è attesa per il faccia a faccia tra Obama e Putin. Con il presidente americano che è ormai convinto del superamento della «linea rossa», l'uso delle armi chimiche da parte del regime, ed è pronto ad armare i ribelli. E quello russo, alleato di Bashar al-Assad, orientato invece a ribadire quello che già ieri a Londra ha ripetuto senza mezzi termini: niente armi «a chi mangia le viscere dei suoi nemici». Posizioni che «restano lontane», ha sintetizzato Cameron che prima di partire per Lough Erne ha incontrato a Downing Street proprio Putin.

Ma se la Siria farà da «piatto forte» – con la politica estera che è al centro della cena di lavoro dei Grandi di stasera – il primo giro di tavolo, la prima sessione dei lavori nel pomeriggio, sarà dedicata all'economia. O meglio a crisi e crescita, in un G8 che si pone come «crocevia» verso il prossimo Consiglio Ue di fine mese e, in prospettiva, verso il G20. E dal quale – è il forte auspicio italiano – si attendono segnali sul fronte della lotta alla disoccupazione giovanile che Letta si è battuto divenga parte integrante del comunicato finale del vertice: con un «riferimento» esplicito, è l'obiettivo del premier italiano, che a Lough Erne probabilmente cercherà la sponda di Obama,



TENSIONE Barack Obama. In alto: David Cameron (a sinistra) e Vladimir Putin

attento a quanto sta avvenendo in Europa e da sempre poco convinto della via ultra-rigorista preferita dalla Germania di Angela Merkel. Letta, che oggi incontrerà per la prima volta di persona l'inquilino della Casa Bianca, ha dalla sua anche il collega francese Francois Hol-

lande che ha già detto di volere dal G8 «un segnale forte su crescita e occupazione».

Temi che i grandi sono chiamati ad affrontare anche tra le righe del messaggio che rimbalza da Roma dal pontefice: «Il denaro e gli altri mezzi politici ed economici devono servire e non governare, tenendo presente che la solidarietà gratuita e disinteressata è in modo apparentemente paradossale, la chiave del buon funzionamento economico globale».

Cameron punta anche a spuntare un altro risultato della sua presidenza G8: un passo avanti nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Attaccando non solo i paradisi fiscali (arriva a Lough Erne con in tasca un accordo appena concluso con i «regni» dell'off-shore), ma anche cercando di portare a casa un primo passo, «una minimum tax» sui profitti esteri delle multinazionali. Il tema delle tasse è la prima delle «3 T» – unitamente a trasparenza e trade – che la presidenza inglese del G8 si è posta come priorità. Puntando anche a segnare un «punto» nella partita per l'avvio dei negoziati Ue-Usa sull'accordo di libero scambio.

Di carne al fuoco al G8 di oggi e domani, dunque, ce ne è tanta – non ultimi la crisi libica ed il processo di pace in Mo – e il rischio dell'inconcludenza, come altre volte in passato, è alto. Con il formato a otto, che cerca disperatamente di riprendersi un ruolo che ormai appare offuscato dal G20, ancora una volta messo a dura prova.

Marina Perna

Per la prima volta
anche le delegazioni
pagheranno il conto

● **ROMA.** Per la prima volta si paga. La presidenza di turno del G8, con un pragmatismo tutto britannico, ha chiesto alle sette delegazioni di pagare il conto per alberghi, pasti e spostamenti, facendo eccezione per i leader, come Barack Obama o Angela Merkel, ospitati per il vertice di oggi e domani da David Cameron nel prestigioso Lough Erne di Fermanagh, in Irlanda del Nord.

Ogni cancelleria ha ricevuto in anticipo il conto: circa mille sterline (poco meno di 1.200 euro) a delegato a copertura di una

trattamento «all inclusive». Una novità assoluta nella storia dei G8 in cui, di solito, era la presidenza di turno a ospitare e a pagare tutto.

LA CRISI MORDE

Ogni cancelleria ha ricevuto in anticipo la richiesta: circa mille sterline a delegato

Ma soprattutto si sono elevate le prime proteste (ufficiose ovviamente), visto che scorrendo la lista degli alberghi scelti, prenotati e blindati, le tariffe applicate al «pacchetto G8» sono volate al doppio: 250 sterline a notte contro un range intorno ai 100-150



PREMIER Enrico Letta ha voluto con fermezza che il summit affrontasse l'emergenza del lavoro giovanile

stesse camere il giorno prima e quello successivo ai lavori del vertice.

Ai giornalisti – compresi la cinquantina di italiani che seguirà il premier Enrico Letta e i lavori del summit – è stato chiesto un «contributo» che viaggia tra gli oltre 500 euro (per i più sfortunati sorteggiati per un albergo a circa un'ora dalla sala stampa) agli oltre 600 euro per quelli che riusciranno a spuntare una stanza nei pressi del media center.

La cifra, anche per loro, è tutto compreso: hotel (a tariffa maggiorata anche in questo caso), pasti e trasferimenti da e per l'aeroporto di Belfast ed il centro media. Centro media che in questo vertice G8 sarà popolato «solo» da circa 600 giornalisti: il numero – per esigenze logistiche – è stato infatti contingentato ad una cinquantina di rappresentanti dei media per ogni paese.

Cameron ha scelto la contea di Fermanagh, in una zona di laghi e isolette nel cuore dell'Irlanda del Nord come sede del summit anche per esigenze di sicurezza – per tenere più facilmente alla larga i contestatori – che vedranno schierati, nella due giorni del G8, migliaia di agenti, cannoni ad acqua, e barche-pattugliatori lungo i canali.

SICUREZZA CIRCA 8000 GLI AGENTI MOBILITATI MENTRE SONO STATE COSTRUITE 260 CELLE TEMPORANEE DA UTILIZZARE IN CASO DI ARRESTI

Ansia in un Paese super blindato
per l'arrivo del presidente Obama

● **LOUGH ERNE (IRLANDA DEL NORD).** Per chilometri tutto verde. Fino a Lough Erne, pittoresco resort nella Contea di Fermanagh in Irlanda del Nord, in queste ore uno dei luoghi più controllati della terra. Un Golf club di lusso messo in sicurezza per l'arrivo dei leader del G8, Obama in testa (con famiglia in visita a Belfast),

zione di sicurezza che è con tutta probabilità la più massiccia di sempre per questa zona. Blocchi di cemento eretti nel raggio di sei chilometri per impedire intrusioni e un recinto di filo spinato lungo quattro miglia comparso nelle scorse ore lungo la strada che conduce a Lough Erne. Anche le imbarcazioni sono tenute a distanza, con il fiume Erne e i laghi da cui la zona prende il nome pattugliati non stop: è stata decisa un'estensione della «no-sail area» per sei miglia almeno. A terra, fermi, elicotteri Black Hawk pronti ad alzarsi in volo in qualsiasi momento per proteggere i più potenti del

mondo, mentre per tutta la durata del vertice elicotteri di sorveglianza sorvoleranno l'intera zona tra Fermanagh e Belfast.

Nulla sembra lasciato al caso anche sul fronte delle operazioni di polizia per prevenire ed eventualmente contrastare manifestazioni di protesta. Circa 8000 gli agenti mobilitati mentre sono state costruite 260 celle tempo-

anee da utilizzare in caso di arresti in un vicino campo dell'esercito in disuso e sono stati schierati veicoli con cannoni ad acqua.

Il timore sono scontri e disordini in manifestazioni di protesta. Si tengono d'occhio gruppi anticapitalisti e anarchici, da Belfast a Londra, come sempre in

questi casi. Ma per il vertice del G8 in Irlanda del Nord, dilaniata per anni dalla violenza, la minaccia la si vede anche nella disidenza repubblicana, su cui nelle ultime settimane è montata la pressione delle forze dell'ordine che hanno anche effettuato una serie di arresti.

Anna Lisa Rapanà



SICUREZZA La polizia setaccia un fiume

che oggi e domani si riuniscono proprio qui, dove David Cameron, presidente di turno del consesso, ha voluto ospitare tutti, per mostrare com'è cambiata questa terra dagli accordi di pace. Per suggerire di tornarci poi, in vacanza magari, ancora meglio per investire a fare business.

Intanto però l'evento impone di tenere tutti lontani, in un'opera-

zione di sicurezza che è con tutta probabilità la più massiccia di sempre per questa zona. Blocchi di cemento eretti nel raggio di sei chilometri per impedire intrusioni e un recinto di filo spinato lungo quattro miglia comparso nelle scorse ore lungo la strada che conduce a Lough Erne. Anche le imbarcazioni sono tenute a distanza, con il fiume Erne e i laghi da cui la zona prende il nome pattugliati non stop: è stata decisa un'estensione della «no-sail area» per sei miglia almeno. A terra, fermi, elicotteri Black Hawk pronti ad alzarsi in volo in qualsiasi momento per proteggere i più potenti del

mondo, mentre per tutta la durata del vertice elicotteri di sorveglianza sorvoleranno l'intera zona tra Fermanagh e Belfast.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 17 giugno 2013**SUMMO**

Una tregua nella tassazione

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Poi va bene tutto: bene le semplificazioni, bene la «protezione» della prima casa dai pignoramenti, bene gli aiuti alle imprese (sconti sull'energia e prestiti agevolati a chi innova). Insomma, un po' di ragionevolezza che non guasta. Ma l'altra faccia della medaglia di un governo delle grandi intese è che se con il consenso (quasi) totale non si riesce a mettere in campo una terapia d'urto non si capisce dove sia l'utilità di un matrimonio elettoralmente e politicamente innaturale.

La vera sfida, allora, si gioca su altri due tavoli: il lavoro e la pressione fiscale.

Partiamo dalle tasse. Il ministro Zanonato è stato il primo a dire chiaramente come stanno le cose: non ci sono abbastanza soldi per scongiurare l'aumento automatico dell'Iva (dal 21% al 22%) a partire dal 1° luglio. Ha avuto il coraggio di dire che il re è nudo. Lo sapevamo tutti, abbiamo tutti voluto credere che si potesse fare qualcosa in poco tempo sapendo che era una missione impossibile. Così come sappiamo che la mosca sull'Imu è stata solo una dilazione politica: rinviare a fine anno ciò che si

sarebbe dovuto pagare a settembre, nell'illusione di riformare in due mesi la materia fiscale sugli immobili, è stato un modo di tenere in piedi l'alleanza Pd-Pdl e non farla sbandare alla prima curva. Però questo è un gioco pericoloso. Con le tasse non si scherza da nessuna parte, meno che mai in Italia dove la pressione fiscale reale è la più alta del mondo, l'evasione altrettanto elevata e l'85% del gettito Irpef è garantito dai

**LUCA** Tregua sulle tasse

redditi da lavoro dipendente e pensioni. Poco importa sapere se Zanonato è stato mandato in avanscoperta o ha agito di testa propria, sta di fatto che è stato sincero. E lo è stato anche il premier Letta quando ha messo le mani avanti annunciando: «bisogna saper dire anche qualche "no"». Servono otto miliardi per annullare l'aumento Iva e azzerare l'Imu sulla prima casa. Questi soldi non ci sono e non si possono inventare

in due mesi a meno di nuove, altre, tasse o di tagli clamorosi e impopolari alla spesa. In entrambi i casi misure eventuali che, se calibrate male, avrebbero un disastroso effetto recessivo del quale non si sente il bisogno.

Il secondo tema, quello del lavoro, è legato a filo doppio con il campo minato delle tasse. Se non si riescono a recuperare

risorse per dare fiato a famiglie e imprese strangolate dalla pressione fiscale, da dove dovrebbero saltare fuori i soldi per la creazione di posti di lavoro? Gli incentivi vanno bene, ma nessuno sgravi, anche il più favorevole, convincerà mai un'azienda in perdita ad assumere un giovane, per quanto volenteroso sia l'imprenditore e preparato l'aspirante lavoratore.

Allora ben venga il «decreto del fare» se serve a rompere lo stallo ma senza farsi illusioni e credere che abbiamo il tempo per perseguire la politica dei piccoli passi. Se proprio non sappiamo che cosa fare meglio non fare niente. Meglio lasciare Iva e Imu così come sono se i rimedi sono peggiori dei mali (nuove tasse) o illusori (rinvii beffardi). Meglio impiegare il poco tempo che abbiamo davanti per ridurre il peso e il costo dello Stato e delle amministrazioni locali nella vita economica del Paese; per recuperare l'evasione fiscale vera, quella dei grandi capitali; per mettere in atto le riforme non solo simboliche di riduzione del costo e del peso della politica. Con queste credenziali potremmo finalmente proporci all'Europa in modo autenticamente credibile e imporre una visione nuova all'Unione, fatta di crescita e creazione di posti di lavoro. Perché ha ragione chi chiede di sbarrare la strada allo strapotere economico e politico della Germania, ma per farlo bisogna dimostrare di saper tagliare bene i rami secchi nel proprio giardino. E non basta un «decreto del fare» per fare bella figura.

Gianfranco Summo

LUCA CELLAMARE

Fisco semplificato, un'utopia

Altro che semplificazioni fiscali. Gli ultimi cinque anni sono stati caratterizzati da un'iperattività del legislatore che, dall'inizio della scorsa legislatura (Monti - 2008), ha varato quasi 300 nuove norme tributarie. A cui devono aggiungersi i relativi decreti attuativi e le circolari esplicative. A fronte di soltanto 67 disposizioni dirette alla semplificazione, il risultato era più che prevedibile: un inasprimento fiscale e un'ipertrofia burocratica.

Così, secondo l'ultimo «rapporto ufficio studi» di Confindustria, nel 2013 la pressione fiscale nel nostro Paese raggiungerà il 44,6% del Prodotto Interno Lordo. Ciò significa che gli italiani, per l'anno in corso, pagheranno 38 miliardi in più di tasse rispetto alla media dell'Eurozona. Ed il cuneo fiscale che grava sul costo del lavoro, cioè la somma degli oneri fiscali e contributivi sulle retribuzioni, ha un'incidenza maggiore del 12% rispetto alla media dei paesi OCSE (organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico). Le statistiche hanno quindi portato l'Italia al 73° posto nella classifica mondiale del «Doing Business 2013». La classifica indica la facilità di fare impresa.

L'emblema del surplus di burocrazia nel nostro Paese è rappresentato dal recente decreto sblocca-debiti in vigore dall'aprile scorso. La normativa avrebbe dovuto fornire alle imprese gli strumenti necessari per recuperare i propri crediti vantati nei confronti della P.A. Soprattutto le pmi, infatti, sono state costrette negli ultimi anni ad indebitarsi per far fronte alla mancanza di liquidità causata dal ritardo cronico nei pagamenti dei debiti da parte della pubblica amministrazione. Ebbene l'attuazione del decreto sblocca debiti è diventato un vero e proprio «labirinto inestricabile». Parole di Confindustria.

Un'altra diretta conseguenza dell'inasprimento fiscale e del labirinto burocratico, è rappresentata dall'aumento delle cause pendenti dinanzi agli organi di giustizia tributaria. Sebbene il contenzioso tributario amministrativo sia caratterizzato da una certa efficienza rispetto a quello civile, l'incremento dei ricorsi è direttamente proporzionale all'aumento degli atti accertativi emessi dall'Agenzia delle Entrate o dall'Agente della riscossione (Equitalia). E tanto perché le norme fiscali, spesso poco chiare, inducono il contribuente all'errore. O perché l'Ufficio adotta un'altra interpretazione, diversa e contrastante, rispetto a quella adottata dai professionisti. O semplicemente perché gli adempimenti sono sempre più difficili da rispettare e la situazione economica generale di certo non aiuta.

Sembrano non bastare, pertanto, i vari strumenti deflativi del contenzioso concessi dal legislatore, come ad esempio l'accertamento con adesione, l'adesione agli inviti al contraddittorio, l'acquiescenza o la conciliazione. E proprio in relazione all'intento

del Legislatore di ridurre il carico del contenzioso tributario, si devono evidenziare le opinioni contrastanti che attengono all'efficacia del nuovo istituto del reclamo/ mediazione introdotto con la «Manovra correttiva 2011». Il reclamo che, come detto, ha come ratio quella di deflazionare le controversie e promuovere la loro soluzione in via stragiudiziale (cioè in contraddittorio tra contribuente ed Ufficio), riguarda gli atti emessi dall'Agenzia delle Entrate di valore non superiore ai 20.000,00 euro (al netto di sanzioni e interessi). Esso consiste in un atto preliminare da esperire, a pena di inammissibilità del ricorso, ogni qualvolta il contribuente intenda impugnare un atto accertativo dell'Agenzia delle Entrate. Il reclamo deve contenere i requisiti minimi del ricorso e deve essere notificato alla A.E. entro gli stessi termini. Tra ente impositore e contribuente, si instaura una fase che può consistere nell'esame della proposta di annullamento totale/pariaziale dell'atto, o nel tentativo di pervenire ad una mediazione. I termini per il ricorso sono quindi sospesi per 90 giorni. Qualora tale fase abbia esito negativo, l'istanza di reclamo funge da ricorso. Diviene quindi sufficiente, al fine di instaurare la causa, costituirsi in giudizio presso la commissione tributaria provinciale competente.

A detta dell'Agenzia delle Entrate, i risultati ottenuti con l'istituto della mediazione tributaria sembrano incoraggianti. Nel 2012 la metà delle istanze di reclamo presentate all'Agenzia sarebbero state concluse in via stragiudiziale. Senza che fosse instaurato il relativo ricorso in Ctp. Tanto che i portavoce dell'A. E. hanno più volte manifestato l'intenzione di proporre un innalzamento della soglia dei 20 mila euro.

Tuttavia, a poco più di un anno dalla sua introduzione, sono molteplici le problematiche sorte in applicazione dell'istituto. Tanto da suscitare diverse perplessità anche in merito ad una sua legittimità costituzionale. In primo luogo a risentirne sarebbe la giusta durata del processo. Principio cardine della nostra Carta Costituzionale. Per gli atti reclamabili la causa può essere instaurata anche dopo 315 giorni! Ciò quasi un anno per poter instaurare il giudizio. Calcolatrice alla mano devono sommarsi i 60 giorni dalla notifica dell'atto per la proposizione dell'istanza. I giorni divengono 150 in caso di presentazione, da parte del contribuente, di istanza di accertamento con adesione. Come detto il termine è sospeso per 90 giorni al fine di consentire alle parti di addivenire ad una definizione in contraddittorio. Sono già passati 240 giorni a cui devono sommarsi i 45 giorni per la sospensione feriale dei termini se le scadenze sono a cavallo tra il 1° agosto e il 15 settembre. Infine vanno eventualmente aggiunti 90 giorni per la costituzione in giudizio qualora il reclamo/ mediazione abbia esito negativo.

cellamare.luca@libero.it

LETTERE E COMMENTI | 17**CHE SUD FA**

di RAFFAELE NIGRO

Montinari, la ricetta contro l'autismo

L'autismo, che è una malattia e non l'effetto di un disordine psichiatrico come lo si è considerato e trattato negli ultimi trent'anni e l'autismo infantile, a causa dei troppi veleni che le industrie diffondono nell'aria, è diventato per la nostra società una vera e propria epidemia. A sostenerlo è a lanciare l'allarme è Massimo Montinari, già dirigente medico della cattedra di Chirurgia Pediatrica all'Università di Bari, ricercatore di Gastroenterologia e oggi funzionario medico in Toscana. Intanto cos'è l'autismo? Coniato nel 1911 dallo psichiatra svizzero Eugen Bleuler riferendolo a un malessere di natura schizofrenica, il termine indica, a dire del Devoto-Oli, un disturbo che si manifesta spesso nei primi anni di vita, caratterizzato dal mancato sviluppo di relazioni sociali e affettive, difficoltà nell'uso del linguaggio, apatia, ripetitività nei giochi e rigidità nei movimenti. Insomma una malattia che i cinefili ricorderanno denunciata in qualche modo da film come *Rain man* e che isola i pazienti e diventa problematica per loro e per i familiari. Tutto questo Montinari lo ha sperimentato in trent'anni di attività e lo ha teorizzato in *La sindrome autistica*, un volume edito nel corso del 2013 da Levante, in una collana di studi bioetici diretta da Franco Bellino e Filippo Boscia. Montinari ci rivela la sintomatologia del malessere la cui soluzione è stata affidata finora solo a logopedisti e a neurologi e propone anche un «protocollo» clinico atto a risolverlo farmacologicamente. Un protocollo che è in via di ratifica da parte della società scientifica internazionale e che tende a cambiare la visione medica espressa da Kanner e Asperger, i due scienziati che per primi a metà degli anni quaranta hanno condotto e pubblicato alcuni studi sul disturbo, senza allontanarsi dalla interpretazione di carattere neurologico proposta da Bleuler. Negli ultimi quindici anni, sostiene Montinari, si è registrato un incremento inusitato di casi di bambini affetti da autismo, una vera epidemia nel mondo industrializzato, Giappone e Stati Uniti in testa, ma sempre più in Europa, perché si è passati da un caso su ogni 500 nuovi nati a uno su 150. E le statistiche pare tenda a salire, senza considerare che gli autistici non vengono riconosciuti spesso come tali. Gli autistici hanno compromissioni del linguaggio anche gravi, non sono in grado di esprimere una reciprocità affettiva, sia con gli adulti che con i coetanei, mostrano interessi ristretti e ritardo mentale.

ISOLAMENTO - Con l'impovertirsi del linguaggio il bambino autistico tende a isolarsi dal mondo circostante, non sopporta i rumori, non guarda più negli occhi i genitori, si morde le mani, si picchia la testa, rifiuta il contatto fisico ed emette urla costanti. E' necessario, continua Montinari forte della sua esperienza di gastroenterologo, intervenire sulle madri, sulle gestanti e sulle lattanti, ma anche sui bambini, come già sosteneva la scuola di Bettelheim, ma non ritenere che l'origine del disturbo stia nel cattivo rapporto madre-bambino, bensì in ciò che l'apparato gastro-enterico di entrambi distribuisce al sangue e al cervello. Evitare insomma che assumano determinati cibi che secondo i suoi studi sarebbero produttori di sindrome autistica. C'è ormai nell'ambiente un sempre crescente numero di sostanze chimiche nocive, non soltanto diossina e ossido di carbonio di cui siamo soliti parlare, ma c'è troppo mercurio, che è devastatore dei tessuti cerebrali e che i bambini al di sotto dei sei mesi non riescono ad espellere e troppo alluminio. Ci sono troppi veleni che non riusciamo a vedere come tali, i cosiddetti contaminanti ambientali, dei quali si parla solo quando la televisione e i quotidiani parlano di mostri industriali come l'Iva di Taranto o di discariche abusive dove vengono sversati residui di vernici o di fumi come il Po stracarichi di rifiuti tossici, micro tossine che sono presenti nei prati, nell'acqua e purtroppo si scoprono attraverso le indagini di laboratorio nei residui di bovini, suini, caprini, nella selvaggina e negli ortaggi. Le micro tossine sono purtroppo state rilevate nel latte e nei cereali, che sono alimenti quotidiani. Il latte di un allevamento su 4 è contaminato, lo stesso vale per altri alimenti tra cui cereali, legumi, frutta secca e cacao e ovviamente per i mangimi adoperati per gli animali da allevamento. Alle giovani mamme dunque Montinari suggerisce di prestare molta attenzione al glutine e al lattosio, soprattutto in fase di gestazione e di allattamento. Questi e altri consigli offre il protocollo, che potrà generare disappunti e perplessità oltre che allarmismi nella società dei consumi e dei consumatori, ma che ha un impianto così spaziosamente scientifico e scientificamente elaborato da far capire quanto la strada della ricerca sia costellata di molta e lunga sperimentazione e quanto difficile sia raggiungere i risultati sperati.

L'EMERGENZA ECONOMICA

Piace il decreto. Il Cav fa il primo della classe

● Da Pd e Pdl valutazioni positive alle prime misure del governo ● Per Epifani «vanno nella giusta direzione» ● Anche Camusso apprezza, ma attende interventi più forti per economia e lavoro

FEDERICA FANTOZZI
twitter @FedericaFan

Molte discussioni sabato, molti apprezzamenti ieri. Il «decreto del fare», al di là del nome, mette d'accordo Pd e Pdl nel valutare positivamente, sia pure con le cautele del caso, questo primo passo del governo. Ma anche Cgil, Confindustria e Coldiretti promuovono le misure. «Provvedimenti che vanno nella direzione giusta» è il via libera del segretario Democrazia Cristiana Epifani. Perché nonostante il «contesto di ristrettezze finanziarie» sono state varate «misure di semplificazione e di sostegno all'economia». Plauso particolare agli interventi per l'università, gli investimenti produttivi e le infrastrutture, in attesa del vertice europeo sulla madre di tutte le battaglie: l'occupazione, soprattutto giovanile. In questo, la sintonia con il premier Enrico Letta è piena. Anche Susanna Camusso, a parte il «nome da brividi» vede segnali positivi. Tuttavia, il segretario generale della Cgil non si accontenta: «Per uscire dalla crisi servono scelte radicali e non minimali». Contro la precarietà diffusa e la riduzione della scolarità.

BERLUSCONI COLOMBA
Batte un colpo anche Silvio Berlusconi. E non è quello che si aspettano i falchi del suo partito. Alla vigilia di una settimana impegnativa sotto il profilo dei processi (attesa mercoledì la Consulta sul legittimo impedimento per il caso Mediaset, lunedì 24 la sentenza Ruby), il Cavaliere è rimasto a Milano per studiare le carte. Ma ha voluto dare un segnale inequivocabile alla tenuta del governo intervenendo a Studio Aperto: «Davvero un buon ini-

...
Ma la prossima partita sarà quella più delicata dell'Imu, dell'Iva e della redistribuzione fiscale

zio, grande risultato, sono molto soddisfatto». Da Equitalia al ribadire la necessità di stop definitivo all'Imu sulla prima casa e di non aumentare l'Iva (per ora entrambi i temi sono nel limbo in attesa di una decisione finale), non c'è dubbio su come la pensi Silvio: «Provvedimenti in linea con i nostri programmi e con il sostegno all'economico. La collaborazione tra destra e sinistra deve durare. Letta perseveri su questa strada per uscire dalla crisi». Sulla scia, il Pdl si intesta il «risultato storico» della non pignorabilità della prima casa da parte del fisco, e della maggiore rateizzazione dei pagamenti. A partire dal vicepremier Alfano che ha definito «straordinariamente importante» il pacchetto di norme che riguardano Equitalia: «Il cittadino deve considerare lo Stato come un amico». Anche se il timore che il Pdl «rin-

galluzzito voglia dettarci la sua agenda» a via dell'Unità è forte. Da Cicchitto a Bernini, molti avvisano contro l'eventualità di una maggioranza alternativa: «Una politica fiscale che alleggerisce i bilanci di famiglie e imprese, senza questo governo sarebbe impossibile».

Aperture anche dai governatori. Nicola Zingaretti approva il «buon decreto» e si concentra sull'obiettivo della semplificazione amministrativa e della trasparenza verso i cittadini: «Come Regione Lazio proporremo al governo un'intesa per fare insieme l'agenda della semplificazione 2013-2015».

Fuori dal coro Roberto Maroni, governatore lombardo ma anche leader di una Lega all'opposizione del governo, e uscita praticamente «estinta» da queste amministrative: «Tanto fumo e poco arrosto» è il lapidario giudizio sul decreto. «A parte il non-pignoramento della prima casa, che è una cosa più di bandiera, c'è solo il finanziamento di risorse per le infrastrutture anche in Lombardia. Non c'è nemmeno lo sblocco di 37 milioni di euro per le zone colpite dal terremoto: lacuna molto grave».

Il Sole 24 ore, il quotidiano della Confindustria, titola in maniera circospetta: «Molte misure utili, resta il nodo cuneo fiscale». In sostanza: Bisogna essere realisti. Quella del governo Letta non è una svolta-choc in grado di ribaltare le aspettative e scatenare gli animal spirits, oggi a terra, della settima potenza industriale del mondo. Siamo di fronte, piuttosto, a una serie di ragionevoli misure utili per imprese e famiglie... È possibile che l'aumento dell'Iva venga rinviato di 3 mesi, mentre entro luglio dovrà essere pronta la revisione dell'Imu. Ma con la prossima legge di stabilità dovrà essere tutto chiaro, e Letta dovrà aver già fatto una scelta. Precisa, sul modo in cui intende praticare la svolta pro-crescita». Insomma, le imprese condividono il senso di marcia ma attendono le tappe successive.

MENO ACCISE PER I COLTIVATORI

Positiva, infine, la valutazione della Coldiretti su alcune misure per il settore volute dal ministro delle Politiche Agricole Nunzia De Girolamo. In particolare, il taglio dell'accisa sul gasolio salva dall'estinzione un settore da primato del Made in Italy in Europa con oltre 30mila serre per fiori, piante ornamentali e ortaggi.

«Siamo molto soddisfatti perché dopo anni di richieste disattese, arrivano norme per un significativo respiro ad un settore particolarmente toccato dalla crisi» ha detto il presidente Sergio Marini. Giusto, insomma, «orientare le poche risorse disponibili a soggetti professionali che lavorano e vivono di agricoltura, che l'Italia sta sostenendo anche a livello comunitario».

**LE MISURE PRINCIPALI**

Di Fare varato sabato dal Consiglio dei ministri

**EQUITALIA**

Prima casa non più pignorabile (tranne di pregio). Rateizzazione del debito: 8 il numero massimo di rate in essere

**IMPRESE/3**

Diminuiti gli oneri, alcuni legati alla sicurezza sul lavoro: risparmi per 450 milioni di euro

**UNIVERSITÀ**

Assunzioni: il turn-over passa dall'attuale 20% al 50%. Saranno assunti 1.500 professori ordinari e 1.500 ricercatori

**OPERE PUBBLICHE**

Lavori per un totale di circa 3 miliardi di euro in piccole, medie e grandi opere: 30mila nuovi posti di lavoro tra diretti e indiretti

**IMPRESE/1**

A disposizione 5 miliardi di euro per quelle che vogliono investire in macchinari

**GIUSTIZIA CIVILE**

Deciso lo smaltimento di 1,2 milioni di pratiche arretrate

**CITTADINANZA**

Si lavorerà per evitare ritardi causati da errori burocratici

**P. A.**

Ritardi: le Amministrazioni saranno ritenute responsabili. Indennizzi

**IMPRESE/2**

Rafforzato il Fondo di garanzia: più facile l'accesso al credito per le Pmi

**EDILIZIA SCUOLE**

Stanziati 100 milioni di euro per la manutenzione degli edifici. Coinvolto anche l'Inail

**NAUTICA**

Stop alla tassa per barche piccole. Resta per le grandi imbarcazioni, dimezzata per le medie

**WI-FI**

Internet liberalizzato: nell'uso pubblico non sarà più richiesta l'identificazione degli utilizzatori

Letta: «Basta tatticismi, ora giudicateci dai fatti»

Sono «i fatti» la «bussola del governo». Soddisfatto Enrico Letta. I commenti al «decreto fare» segnano un generale apprezzamento e il presidente del Consiglio insiste sulle convinzioni espresse fin dalle dichiarazioni programmatiche. Sulla distanza tra «politiche» e «politica» indispensabile per mandare avanti l'esecutivo di servizio che si fonda sulle larghe intese e sull'alleanza tra Pd e Pdl. «Il governo è nato su convergenze sulle politiche, che sono cosa diversa dalla politica - ricorda il premier - E adesso, a partire dagli 80 interventi del decreto, con i fatti, che sono ben più importanti delle parole, cominciano ad emergere le politiche concrete».

Era stato criticato per i troppi annunci e le troppe aspettative ingenerate all'inizio del suo mandato. Letta, adesso, cerca di procedere spedito sulla strada delle realizzazioni concrete. Dei fatti, degli interventi di governo «che producono risultati». Il «fare», d'altra parte, costituisce la

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il premier incassa i consensi e cerca di schivare le polemiche. Oggi o domani vedrà Obama al G8. Da Parigi gli apprezzamenti di Hollande

benzina che fa andare avanti il governo, il propellente decisivo dei prossimi mesi. Mercoledì, dopo il G8 - oggi o domani Letta incontrerà Obama - il Consiglio dei ministri affronterà il capitolo semplificazioni e probabilmente anche il disegno di legge sulle lobbies che riguarderà la regolamentazione della rappresentanza di interessi. Un provvedimento voluto dal premier del quale si sta occupando il sottosegretario Patroni Griffi. Venerdì toccherà all'occupazione giovanile, e alle misure necessarie per favorirla. Il premier intende varare un testo prima del Consiglio Europeo. Sono «le politiche concrete» la vera «bussola» che orienta il governo, «verremo giudicati sulla base di queste», ripete il premier in questi giorni.

Soddisfazione, quindi, per i commenti che promuovono l'esecutivo. Dalle parti del governo non passa inosservata l'euforia di Berlusconi che corre ad intestarsi questo o quell'aspetto del «decreto fare» e definisce «un fatto storico la collaborazione tra destra e sinistra». Un Cavaliere che cerca di proporsi come

«grande puntellatore del governo, approfittando di un Pd pronto a flirtare con i transfughi del M5S». Le interpretazioni che propongono dal Pdl, dopo le interviste di Bersani, non scalano il clima che si respira dalle parti di Palazzo Chigi nella logica di un esecutivo che punta a realizzare «le politiche» senza entrare nel dibattito più propriamente «politico» lasciato ai partiti. «Non c'è stato alcun dissidio tra Letta e Bersani», spiegano e smentiscono alcune ricostruzioni di stampa legate alle dichiarazioni dell'ex segretario Pd. Vale per il Partito democratico - per di più alla vigilia di un congresso - come per le altre forze che fanno parte della maggioranza e dell'esecutivo, tuttavia. «Una cosa è il governo, altra cosa è il confronto che si realizza all'interno dei partiti». E il presidente del Consiglio è fermamente intenzionato «a mettere al riparo l'esecutivo» dalle dinamiche del confronto che si svolge tra le forze politiche e al loro interno.

Soddisfazione, quindi, per le attestazioni di queste ore sul decreto «fare». Quando «c'è la corsa a metterci il

cappello vuol dire che le cose funzionano...», commentano dalle parti del governo. Il Pdl si accaparra il merito di aver imposto la revisione dei poteri di Equitalia? Ma il fatto che la prima casa non possa essere pignorabile non giova alla destra più che alla sinistra - replicano - Un fisco più morbido non significa dare via libera all'evasione. «La battaglia per far pagare le tasse a tutti può essere combattuta con forza ancora maggiore se prevale l'immagine di un fisco meno miope».

Letta punta e le carte sulla strategia del fare, quindi. «I provvedimenti approvati dal governo vanno nella direzione giusta e meritano apprezzamento», da atto Guglielmo Epifani. Al segretario Pd e ai leader progressisti che sono andati a trovarlo durante il vertice di Parigi, il presidente francese Hollande ha riservato forti apprezzamenti per il nuovo presidente del Consiglio italiano. La strategia del «fare» ha bisogno di un consistente lasciapassare europeo, anche da questo dipenderà il successo delle «politiche» su cui punta Letta



Il premier Enrico Letta
e il ministro
Angelino Alfano
FOTO LAPRESSE

«Per continuare l'opera stop all'aumento dell'Iva»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«I provvedimenti di sabato confermano la rotta anticiclica di sostegno alla domanda intrapresa dal governo. Una navigazione che non possiamo interrompere permettendo l'aumento di un punto di Iva». Il giorno dopo il varo del «decreto del fare» e a meno di due settimane dall'innalzamento dal 21 al 22% dell'Iva il viceministro all'Economia Stefano Fassina spiega i piani del governo per le strettissime scadenze che lo attendono.

Fassina, le norme più incisive del decreto sono la sblocca-cantieri e il credito alle imprese per rinnovare i macchinari. Il «decreto del fare» può realmente rilanciare la nostra economia?

«Le infrastrutture e la riattivazione della legge Sabatini per le imprese che vogliono rinnovare le strumentazioni sono un volano importante per ridare fiato all'economia. Non bisogna dimenticare le opere per i piccoli Comuni, il fondo Inail per la riqualificazione scolastica, il potenziamento del fondo di garanzia per le piccole imprese. Grazie all'ottimo lavoro del ministro Zanonato, il decreto contiene tante misure che coniugano due obiettivi, entrambi importanti. Il primo è il sostegno alla domanda interna, in particolare con investimenti qualificati, il secondo è una serie di riforme dal lato dell'offerta come il calo del costo dell'energia e tutta una serie di semplificazioni per le imprese. Con questo decreto il governo ha confermato che la priorità è il sostegno alla domanda interna, che si trova in una condizione amica e va risolta al più presto».

Senza interventi il primo luglio l'Iva aumenterà al 22 per cento. Il governo ha deciso se e come trovare le risorse per evitarlo?

«C'è un *work-in-progress* con diverse opzioni sul tavolo. Per quanto mi riguarda, capisco le cautele, ma tutti dobbiamo prendere piena consapevolezza delle condizioni drammatiche dell'economia reale. Una soluzione possibile passa per l'accelerazione sul pagamento della Pubblica amministrazione dei debiti alle imprese. Pagando realmente e subito fatture per 15 miliardi raccoglieremo tasse, tramite la stessa Iva, per almeno un paio di miliardi. Una cifra che ci permetterebbe di sospendere l'aumento di un punto di Iva fino a fine anno e di eliminarlo definitivamente con la Legge di stabilità in autunno».

Parlano di un'asse fra lei e Brunetta a questo proposito. Ma per il Pdl la priorità è

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

Acceleriamo i rimborsi dei debiti della Pa alle imprese e avremo un effetto fiscale positivo che può evitare il ritocco dell'Iva. Continuare le azioni anti-cicliche



l'abolizione dell'Imu...

«Non scherziamo. Certamente Iva e Imu sono piani strettamente connessi, ma anche le risorse per il 2014 sono limitate e dunque vanno fissate priorità chiare. E per noi la priorità è evitare l'aumento dell'Iva e non certamente quella di togliere l'Imu a paperoni e ricchi».

È vero però che Berlusconi ha lodato moltissimo il decreto del Fare sostenendo che, da Equitalia in giù, si tratta di norme chieste dal Pdl. Con il Pdl in fase congressuale non c'è il rischio che Berlusconi intesi tutti i risultati del governo Letta?

«Mi pare che Berlusconi dopo le amministrative sia in ansia da prestazione e cerchi di far dimenticare le sue responsabilità sugli errori che questo governo sta correggendo. Equitalia fu una sua creazione così come l'aumento di ben due punti dell'Iva. Fu invece il Pdl il primo a proporre una riforma di Equitalia, l'Agenda digitale. L'appropriarsi di meriti altrui da parte di Berlusconi è un giochino che non funziona più».

Non può negare però che negli ultimi giorni dal Pdl siano arrivati segnali negativi sul governo di cui lei fa parte...

«Io dico che la lettura dell'intervista di Bersani e delle parole di Epifani sia stata fin troppo strumentale. Bersani ha descritto l'evoluzione del quadro parlamentare riguardo all'M5s e, come Epifani, ha solo detto che in caso di caduta del governo non si dovrebbe ritornare ad elezioni. Nessuno dei due ha mai, e dico mai, auspicato nuove maggioranze. Mentre, fino alle amministrative, per un mese abbiamo assistito a minacce giornalieri di andare al voto da parte del Pdl. Questa è la verità».

Si ha l'impressione che, diversamente dal governo Monti, il fatto che Pdl e Pdl questa volta siano dentro il governo porti a soluzioni più dirette e decise?

«Assolutamente sì. Il fatto che i partiti si prendano direttamente la responsabilità delle scelte evita gli errori e l'autoreferenzialità del governo Monti. È il ritorno della politica».

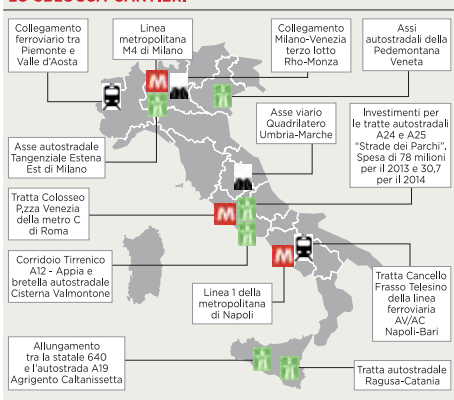
Lei però ha un «capo» tecnico come Saccomanni...

«Ma la squadra dell'Economia è coesa e fatta di vice e sottosegretari politici. Le scelte le farà Letta e saranno politiche».

Sul piano del lavoro invece a che punto siamo? Le coperture sono definite?

«Se la decisione sull'Iva va presa entro pochi giorni, sul lavoro serve più tempo. Ci sarà la possibilità di attingere ai Fondi strutturali europei, ma al momento non abbiamo quantificate una cifra».

LO SBLOCCA-CANTIERI



MONTE PASCHI

Il nuovo piano di riorganizzazione oggi all'esame Ue

I piani di ristrutturazione del Monte dei Paschi arrivano oggi a Bruxelles agli uffici della direzione generale Concorrenza della Commissione nell'ultimo giorno utile dei sei mesi previsti per l'invio dalla procedura degli aiuti pubblici. Il piano, esaminato alla vigilia dal cda di Rocca Salimbeni, è stato concordato con la Banca d'Italia e con Bruxelles. Il documento, che necessariamente agglomererà i numeri del piano industriale varato un anno fa, potrebbe contenere anche l'indicazione di un prossimo aumento di capitale più ampio di quello da un miliardo già deliberato. Prima di vararlo, tuttavia, la banca dovrebbe riconsiderare i soci per chiedere una nuova delega.

«Sbloccacantieri» nelle città per far ripartire l'economia

● Il governo ha deciso di dirottare le risorse disponibili su quelle opere che possono essere subito realizzate ● Gli interventi sulle metropolitane, le reti dei centri urbani

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

I cinque anni di crisi avevano travolto anche una delle poche certezze in materia economica. In periodi di recessione l'unico settore che tira è l'edilizia. Invece, specie negli ultimi tre anni e specie in Italia, quello dell'edilizia è stato uno dei settori più colpiti dalla crisi. Altro che anticiclico. Stritolato dal *credit crunch* e dai mancati pagamenti della Pubblica amministrazione le piccole imprese edili sono state in testa a tutte le classifiche fra fallimenti e liquidazioni con un'emorragia di posti di lavoro preoccupante.

Per invertire la rotta e ritornare a crescere creando 30 mila posti di lavoro, il decreto del fare punta forte sull'edilizia. Il decreto varato sabato sera contiene moltissimi provvedimenti in materia.

La ratio è la seguente: meglio puntare sulle piccole (riqualificazione degli edifici scolastici) e medie opere (strade e ferrovie) piuttosto che sulle grandi opere di berlusconiana memoria, a partire proprio da quel Ponte sullo Stretto che fu lo spot più usato dal Cavaliere.

STOP ALLE GRANDI OPERE

In più proprio una norma della famosa legge Obiettivo prevedeva che si appalti un'opera solo se completamente finanziata, provocando ritardi inenarrabili sui tempi di cantierizzazione delle grandi opere. E proprio questo ha deciso il Consiglio dei ministri: spostare risorse già stanziata (e quindi senza necessità di copertura) da opere costose e di poco impatto immediato come la Tav Torino-Lione (i cui cantieri non partiranno comunque prima del 2015) e il terzo valico

ferroviario per la Milano-Genova (considerato non prioritario da Mauro Moretti e le Fs rispetto al Brennero al prolungamento dell'Alta velocità Napoli-Bari), verso opere meno maestose ma molto più incisive dal punto di vista dell'impatto occupazionale. Opere già avviate con cantieri che si possono aprire e allargare subito e che possono creare nuovi posti di lavoro, arrestando l'emorragia nel settore dell'edilizia.

La difficoltà del ministro Maurizio Lupi e gli scontri col collega Zanonato durante il Consiglio sono lì a dimostrare la difficoltà della componente Pdl, tanto che lo stesso Lupi ha voluto precisare sabato sera: «Non c'è nessun finanziamento né blocco di grandi opere, c'è un utilizzo temporaneo di risorse già allocate ma che non verrebbero utilizzate nel breve periodo in quanto l'avanzamento dei lavori - è questo il caso della tav torino-lione per il quale è comunque in corso l'approvazione del progetto definitivo - non lo rende necessario, mi sembra doveroso e saggio in un momento come questo non lasciarle ferme e inutilizzate, tali risorse verranno prontamente riallocate, ad esempio, il ripristino di quelle

sul terzo valico della milano-genova, di cui una quota viene ora parzialmente utilizzata, è già previsto in un decreto all'esame del parlamento e già approvato dal senato, che verrà convertito entro il 21 giugno».

I dati però sono chiari. Su un totale di 3 miliardi stanziati entro la fine dell'anno ben 2 vengono da stanziamenti già previsti per la Tav Torino-Lione, dal terzo valico Milano-Genova e dai fondi per lo scioglimento del contratto di appalto sul Ponte sullo Stretto di Messina. Questi soldi invece saranno utilizzati per opere più necessarie nel breve periodo come quelle per l'Expo 2015 di Milano (Tangenziale Est e linea 4 della metropolitana), per Roma Capitale (la tratta Colosseo-piazza Venezia della linea C della metro) e i suoi accessi autostradali (corridoio tirrenico da Valmontone a Cisterna).

...
Su tre miliardi stanziati ben due erano destinati alla Tav Torino-Lione e al Ponte di Messina

na di Latina a sud, e strade dei Parchi A24 e A25 verso est e l'Abruzzo). Restando alle metropoli i soldi andranno anche alla linea 1 della metropolitana di Napoli. La mappa dello sblocca cantieri però dimostra una divisione omogenea delle opere sul territorio: se a Nord Ovest c'è il collegamento ferroviario fra Piemonte e Val d'Aosta, a Nord Est ci sono gli assi autostradali della Pedemontana Veneta; al centro il quadrilatero viario tra Umbria e Marche a Sud in Sicilia l'allungamento tra la strada statale 640 e l'autostrada A19 (Agrigento - Caltanissetta) e l'autostrada Ragusa-Catania. In più sono previsti 600 milioni per la manutenzione Anas e 100 milioni per i piccoli Comuni per lavori da 500mila euro ad un milione.

L'altro capitolo riguarda la scuola. Con la cronaca che giustamente propone crolli e chiusure per edifici fatiscenti, il governo ha deciso di stanziare 300 milioni per la riqualificazione attingendo a risorse Inail. La perseveranza del ministro Anna Chiara Carrozza ha portato uno stanziamento quasi ispirato soltanto alla vigilia del Consiglio.

L'EMERGENZA ECONOMICA**«Scuola, la prima inversione di rotta»**LUCIANA CIMINO
ROMA**L'INTERVISTA/1****Maria Chiara Carrozza****«La situazione al ministero è davvero difficile», dice la titolare del Miur. «Abbiamo dato un primo segnale nei limiti delle risorse disponibili»**

Maria Chiara Carrozza è ministro dell'Istruzione da poco più di un mese. È una scienziata, una ricercatrice con un lunghissimo curriculum universitario. Ha insegnato ed è stata rettore di uno dei più prestigiosi istituti italiani, la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. È dunque una donna che conosce, e ha vissuto dall'interno, i molti problemi dell'istruzione pubblica degli ultimi anni. Eppure ammette: «La situazione che ho trovato al ministero è oggettivamente difficile, è molto impegnativa sia dal punto di vista normativo che da quello dei finanziamenti». Il vastissimo mondo della scuola (professori, precari, studenti, sindacati di categoria) la attende al varco; lei, pacatamente, in un periodo di tempo molto stretto ha cercato di mostrare i segni di una inversione di tendenza, «almeno nei limiti delle risorse che abbiamo». Il cosiddetto «Decreto del Fare», varato dal Consiglio dei ministri sabato contiene alcuni provvedimenti su scuola e ricerca molto attesi. La ripresa della manutenzione degli edifici scolastici era auspicata: un istituto su tre non ha i certificati di sicurezza.

«Siamo riusciti a mettere dei soldi in più. Abbiamo previsto un investimento straordinario di 100 milioni per il triennio 2014/2016 con il contributo dell'Inail dunque ora si può partire con le priorità che ci sono state già segnalate. Il Miur ha già una programmazione in tal senso con Regioni e Enti Locali. Ora con il Ministero delle Infrastrutture gestiremo i fondi partendo da lì».

Il sistema del welfare universitario ha patito negli ultimi anni: ritardi immani nelle borse di studio, case dello studente insufficienti, nessuna agevolazione. Dopo anni il governo torna sul welfare studentesco ma non per tagliare. Il calo degli iscritti all'Università stava diventando preoccupante?

«Non abbiamo tenuto in conto solo questo fenomeno. Ci preoccupa in generale il problema della disoccupazione giovanile, dei Neet, coloro che né studiano né lavorano. C'era bisogno di incentivare la mobilità, sia geografica che sociale, degli studenti che volevano trasferirsi fuori regione. Tutte le statistiche da questo punto di vista evidenziano problemi».

Come interverrete?

«Abbiamo pensato a delle "borse per la mobilità": 12 milioni di euro (5 per il 2014 e 7 per l'anno successivo) a favore di studenti con un curriculum scolastico eccellente. È un premio, solo un segnale. Spero poi nell'arco dei prossimi mesi di avere a disposizione altri fondi per dare piena attuazione all'articolo 34 della Costituzione che dice, appunto, che i capaci e meritevoli benché privi di mezzi hanno il diritto di raggiungere l'istruzione superiore».

Altri provvedimenti importanti riguardano la ricerca. Parzialmente, ma si torna ad assumere.

«Per ora liberiamo posti per 1500 ordinari e 1500 nuovi ricercatori grazie al turn-over che passa dal 20 per cento al 50 per cento dei pensionamenti. Cioè se fino ad oggi gli atenei potevano assumere...

Un investimento di 100 milioni per l'edilizia. Incentivi alla mobilità per studenti meritevoli

re un ricercatore ogni 5 pensionati, ora sarà uno ogni due. Abbiamo messo a sistema anche il tenure track, la valutazione dopo cinque anni del lavoro del ricercatore per passare ad associato».

L'Italia si piazza al fondo della classifica europea per finanziamenti all'istruzione. È difficile far passare il concetto che investire in questi settori garantisce sviluppo?

«L'attività di ricerca universitaria e quella industriale sono fondamentali. L'ottica adesso è quella di razionalizzare le poche risorse, eliminare gli sprechi, trovare nuovi fondi e indirizzarli bene così da non disperdere più le energie. Certo bisognerà lavorare moltissimo».

Da dove cominciare per salvare la ricerca italiana?

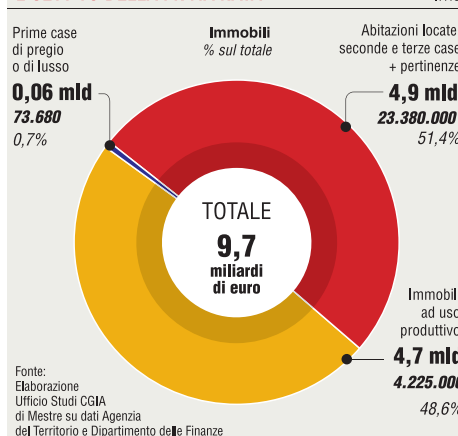
«Con la concessione di contributi alla spesa e interventi per finanziare soprattutto lo sviluppo di start-up ad alto valore tecnologico e di spin-off universitari ma anche valorizzando progetti di social innovation per giovani con meno di 30 anni e potenziando il rapporto tra ricerca pubblica, imprese, enti pubblici di ricerca. Stiamo parlando di una razionalizzazione di fondi esistenti, purtroppo non è ancora il reintegro del Ffo (fondo finanziamento ordinario), speriamo di farlo in futuro. Almeno però gestiamo tutto come un unico pacchetto. Mi preme sottolineare che i provvedimenti presi riguardano tutti gli enti di ricerca».

Si cerca da anni di agganciare la scuola al lavoro ma i sistemi recenti non hanno funzionato finora.

«L'istruzione tecnica va seguita con particolare attenzione in questo momento. Con il ministero del Lavoro e quello della Coesione territoriale e con regioni e atenei vogliamo cominciare sistemizzando i tirocini. Abbiamo già cominciato in conferenza Stato-Regioni. La materia concorrente in questo caso è una grossa opportunità per lo Stato. Non è un freno ma l'occasione per interventi efficaci sul territorio».

Spesso ha usato la parola «emergenza» riferita allo stato della scuola. Come se ne esce? E quanto ci vorrà?

«È un momento di crisi e le risorse sono limitate. Per adesso con questi provvedimenti abbiamo dato un segnale. Ma costituiscono una prima tranche: presto affronteremo il resto come il reclutamento dei docenti e il diritto allo studio. Bisogna andare di pari passo tra la semplificazione e ricerca delle risorse».

**IL GETTITO DELLA PRIMA RATA****Ronchi, un ambientalista nel nuovo vertice dell'Ilva**

L'affare Ilva, gigantesco e delicatissimo, costringe alla prudenza anche lui che da una vita sta nella trincea di chi difende l'ambiente. «Studierò le carte e già da domani (oggi, ndr) comincerò a lavorare col commissario Bondi. Certo la situazione è molto critica: garantisco il massimo dell'impegno, anche se come si dice tra il dire e il fare a volte c'è di mezzo il mare». Edo Ronchi è stato appena nominato sub-commissario per l'acciaieria che entra nella fase cruciale, tra le esigenze della produzione e quelle del risanamento non più procrastinabili, di fronte al più grande disastro ambientale del Paese. Il decreto di nomina per Ronchi è stato appena firmato dal ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, che nei giorni scorsi proprio al nostro giornale aveva tracciato l'identikit della figura che affiancherà quella del commissario ed ex ad da poco nominato dal governo.

Un ruolo, quello di Ronchi, che riguarda soprattutto i profili di tutela ambientale, con un occhio di riguardo per la commissione di esperti di prossima nomina con l'incarico di scrivere un piano di risanamento del colosso dell'ac-

IL CASOSALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Il governo sceglie l'ex ministro verde per affiancare Bondi. «Il caso è molto critico, ma i problemi sono stati individuati. Ora tocca agire»



ciaio. È la prima volta, comunque la si pensi, che l'esecutivo affida ad una figura professionale di propria emanazione un mandato «ambientale» dentro la matassa Ilva: non era mai successo, fin dai tempi ormai lontani dell'Italsider.

PERIMETRO OPERATIVO

«Nella conversazione che ho avuto col ministro per affidarmi l'incarico ho avuto esattamente queste consegne, come perimetro di azione, e ho percepito nelle parole di Orlando l'intenzione del go-

verno di fare un cambio di passo decisivo, in tema Ilva, per quanto riguarda gli interventi ambientali. Certo, per tanti anni le cose sono state tenute un po' in sordina e sicuramente si è perso molto tempo, ma io come questo governo posso rispondere da adesso in poi. Non ci nascondiamo che il compito è difficile, ma le problematiche ambientali sono state individuate, ora non resta che agire». Il disastro è sotto agli occhi di tutti, lo conferma anche Ronchi che pure coi propri occhi ne ha visti diversi, a comin-

ciare da quello del petrolchimico di Porto Marghera o quello dell'Acna di Cengio, ma niente è paragonabile con la catastrofe ambientale che negli anni si è sedimentata a Taranto. «Stiamo parlando di un fenomeno con dimensioni senza precedenti e senza pari nel nostro Paese, con uno stabilimento che occupa un milione e mezzo di ettari, otto milioni di tonnellate di acciaio prodotti all'anno e una ventina di milioni di materie prime. È anche vero che nei siti del mondo dove c'è produzione di ac-

ciaio, gran parte delle problematiche ambientali sono state risolte, quindi non si vede perché questo non debba accadere nel nostro paese». Il neo sub-commissario conferma poi che il decreto in corso di preparazione da parte del governo e da sottoporre poi all'esame del parlamento ha due capisaldi: «La continuità produttiva degli impianti, perché stiamo parlando di uno stabilimento di interesse strategico nazionale per i 12mila dipendenti diretti e per le migliaia legati all'indotto, e il risanamento ambientale. Queste sono le direttive su cui si muoverà la legge. Come tale sarà varata e in questo ambito è previsto il perimetro di azione dei compiti legati al mio incarico».

Un po' più lontano all'orizzonte, è d'accordo anche Ronchi, le strategie industriali di un settore come quello siderurgico che nel mondo occidentale non produce acciaio, ma lo ricava per circa due terzi da lavorazioni di scarti, rottami e secondarie: «È una tema legata all'equilibrio e alla dinamica tra importazioni ed esportazioni di manufatti: anche nel caso italiano una parte proviene da recupero di materiali».



«Risarciti i privati contro la burocrazia»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Armato, dice il ministro della Funzione Pubblica, di «bisturi e cacciavite» il governo avanza con ingegno e a costo zero, «con andatura lenta ma costante» lungo la strada di un nuovo modello di Stato «più amico» e in grado di «liberare risorse per imprese, famiglie e disoccupazione giovanile».

Ministro D'Alia, lo avete chiamato «decreto del fare». Non le sembra uno slogan già sentito?

«Semplificazioni per le imprese che la stessa Confindustria quantifica in 450 milioni di euro; tre miliardi per le infrastrutture dirottate da opere che non possono essere realizzate ora; sconti di 550 milioni nelle bollette per le imprese e per le famiglie grazie a una revisione delle voci detraibili come biomasse e energie alternative; mi sembrano tutte cose concrete e tangibili. Non slogan». **Sabato sera, dopo il consiglio dei ministri, eravate tutti con facce distrutte. Problemi?**

«Basta sommare la fatica del decreto, il caldo e settimane di lavoro intenso». **Sei ore, 80 articoli, ci sarà stato un passaggio stretto, per non dire ostile?**

«Per la parte che mi riguarda, la Funzione Pubblica, non mi aspettavo così tante resistenze alla misura che prevede l'indennizzo in favore del cittadino quando la burocrazia prende più tempo del previsto. Devo ringraziare per avere tenuto il punto il premier Letta e il vicepremier Alfano».

Ecco, cominciamo da qui. Con un po' di esempi. Quando scatta l'indennizzo?

«Ogni volta che l'ufficio pubblico impiega più tempo del previsto nel rilasciare le autorizzazioni. In questo caso il cittadino avrà un rimborso pari a 50 euro per ogni giorno di ritardo per un massimo di duemila euro. Poiché rischia di diventare una norma molto onerosa per l'amministrazione pubblica, al momento parte in via sperimentale per un anno e solo per le imprese».

Il privato si potrà rivalere sull'ente pubblico o sul singolo impiegato che non fa il suo mestiere?

«Il rimborso è a carico dell'amministrazione che poi si può rivalere sul singolo dipendente. Ogni iter è tracciato, siamo in grado di capire perché una pratica si ferma. Non sarà più possibile che pratiche e richieste di autorizzazioni si

L'INTERVISTA/2

Gianpiero D'Alia

«Rilanciamo l'agenda digitale perché se l'accesso a Internet non diventa come l'uso del telefono e della tv, gran parte di quello che facciamo è inutile»



perdano in qualche cassetto o sotto pile di carta. Chiamiamo in causa la responsabilità dei dipendenti pubblici. È un deterrente».

Comprendibili le resistenze. La norma sopravviverà all'iter di conversione in Parlamento?

«Mi auguro di sì».

Capitolo semplificazioni. Lei quantifica un risparmio per le imprese pari a 450 milioni. Come si fa a dare valore in moneta a un pezzo di carta?

«Lo fa Confindustria che calcola in 31 miliardi il peso degli oneri amministrativi. Circa 450 milioni li aveva già tagliati il governo Monti. Noi procediamo sulla stessa strada. Abbiamo lavorato per il settore edilizia per cui molti permessi saranno assorbiti dalla cosiddetta Scia (Segnalazione certificata di

...

«È un governo da 7. Si sta comportando bene. Non ci sono alternative. Su Iva e Imu presto la soluzione»

inizio attività). Per la parte fiscale liberiamo l'imprenditore dall'obbligo di controllare la posizione anche dei subappaltatori. In questo modo sblocchiamo molti pagamenti tra imprese capofila e subappaltatori. Per il lavoro allunghiamo da 3 a 6 mesi la validità del Dure (dichiarazione unica di regolarità contributiva) senza il quale le imprese non possono lavorare con il settore pubblico».

Stare tagliando carte e certificati.

«La burocrazia ha costi immensi e dà l'immagine di un paese vecchio e pieno di trappole».

Riparte l'agenda digitale. È la volta buona per abbattere il digital divide italiano che rallenta tutto il sistema paese?

«Il governo ci punta molto. Se in Italia l'accesso a Internet non diventa come l'uso del telefono e della tv, gran parte di quello che stiamo facendo è inutile. Alla cabina di regia affidata a Caio fanno riferimento Funzione Pubblica, Istruzione, Sviluppo economico, Economia e finanze, Coesione territoriale. Ripartiamo da qua. La liberalizzazione nell'accesso a wifi da parte di esercizi pubblici è un passo inequivocabile in questa direzione».

In cosa consiste?

«È stato superato il decreto Pisanu che per motivi di sicurezza obbligava i richiedenti a una serie infinita di permessi. Adesso è tutto libero».

Ministro D'Alia, il governo è al sicuro dai malesseri giudiziari di Berlusconi e da possibili ribaltoni a Cinque stelle?

«A questo governo non ci sono alternative. Merita un buon sette e mezzo. Lavoriamo sul lungo periodo per liberare risorse da destinare alla disoccupazione giovanile, alle imprese e alle famiglie. Dobbiamo fare la riforma fiscale, una nuova spending review per qualificare la spesa corrente, riforme istituzionali per semplificare le procedure decisionali. Chi ha obiettivi diversi da questi, cercherà sempre di mettere il bastone tra le ruote. Ma se ne dovrà assumere la responsabilità».

Iva e Imu, trovata la soluzione?

«Siamo tutti d'accordo nell'evitare l'aumento dell'Iva e nell'eliminare l'Imu sulla prima casa al ceto medio italiano. Dobbiamo evitare dibattiti stucchevoli e strumentali e trovare risorse che non mettano in crisi il difficile equilibrio di bilancio. Saccomanni troverà le giuste soluzioni».

Imu, oggi si paga la rata per gli immobili non esentati

Scade oggi il termine per pagare la prima rata dell'Imu. La tassa, sopesa per la prima casa e per i terreni e fabbricati agricoli, resta infatti per tutti gli altri immobili. Lo Stato e i Comuni dovrebbero incassare circa 10 miliardi (precisamente 9,7) secondo i calcoli della Cgia di Mestre che ha censito le tre principali categorie di immobili per cui l'Imu resta in vigore.

Si tratta delle case di pregio, di quelle date in affitto-secondo case e i locali destinati ad attività produttive. Il gettito è stato calcolato sulla base di quanto dice la legge, cioè che l'ammontare della prima rata 2013 deve essere pari al 50% del totale pagato nel 2012. Le aliquote restano infatti quelle dell'anno scorso, 4,9 miliardi (pari al 51,4% del totale) verrà dall'applicazione dell'imposta sulle abitazioni locative e le cosiddette seconde o terze case che sono pari a poco più di 13,785 mila immobili. A questo stock vanno aggiunte le relative

pertinenze che sono 9.595 mila. Altri 4,7 miliardi di euro (pari al 48,6% del totale) sarà in capo agli immobili ad uso produttivo (negozi, laboratori, capannoni, alberghi, etc.) che corrispondono a poco più di 4.225 mila immobili, mentre 66 milioni di euro (0,7% del totale) sono da addebitare a 73.680 prime case di pregio o di lusso che non sono state esonerate dal pagamento della prima rata. Il segretario della Cgia, Giuseppe Bertolucci, esprime però dubbi che il gettito proveniente dalle attività produttive entri tutto. «Vista la difficoltà in cui si trovano le attività economiche, molti imprenditori non ce la faranno a rispettare questa scadenza - spiega - Non mi riferisco solo a quelli che attualmente continuano ad esercitare la propria attività, ma a moltissimi proprietari di capannoni o negozi che a seguito della crisi hanno chiuso i battenti in questi ultimi mesi e ora sono alla ricerca di un nuovo lavoro».

La buona notizia è il sostegno alla domanda interna

IL COMMENTO

PAOLO BONARETTI

SEGUE DALLA PRIMA

Perché anche sotto il profilo semantico generava l'idea di immobilismo. Prendiamo coscienza che siamo scivolati in fondo, che ora è necessario rimboccare le maniche e costruire una rampa efficace per risalire in fretta.

Certo non tutti i vincoli sono improvvisamente scomparsi e anzi fino al 22 settembre, la data delle elezioni politiche in Germania, non sarà possibile una politica di investimenti delle dimensioni necessarie per accelerare la crescita, in Italia come in Europa. Le risorse rimangono scarse. Già però da ora è importante avere la barra del timone chiaramente ferma sulle politiche di sostegno alla domanda. A questo proposito risulta quindi assolutamente prioritario impedire, con ogni mezzo l'aumento dell'Iva, che come primo effetto avrebbe certamente

un effetto depressivo sulla domanda. Così come in generale in questa fase è necessario considerare con prudenza il dossier fiscale.

Siamo nel momento in cui debbono essere immediatamente ricreate per le imprese le occasioni per produrre e creare lavoro, ancor prima di una riduzione dei costi, che in modo strutturale può essere unicamente garantita dagli investimenti in tecnologia, capitale umano e mercati e solo marginalmente attraverso la riduzione del costo del lavoro, che a sua volta rappresenta una quota non determinante dei costi dei nostri settori produttivi competitivi. A maggior ragione è insensato pensare che risorse possano essere sottratte da una riduzione del gettito dell'Imu, che invece andrebbe forse rimodulata nel senso di una maggior progressività, alleggerendola sulla prima casa per i ceti meno abbienti e incrementando il gettito a spese dei patrimoni più consistenti.

Il decreto inizia positivamente un percorso in questa direzione. Negli ultimi

quindici anni nel nostro Paese si sono fermati gli investimenti produttivi, con conseguente perdita di produttività e competitività, le nostre migliori industrie di macchine e impianti hanno raggiunto percentuali di export ormai attorno al 90%, con un mercato interno sempre più asfittico. La «nuova Sabatini» potrà apparire ai più raffinati un po' inelegante, ma risponde ad un bisogno immediato di rilanciare investimenti e tecnologia nella nostra industria. Con l'allargamento della platea dei potenziali fruitori del Fondo centrale di garanzia rappresenta l'inizio di una serie di misure finalizzate a dare credito aggiuntivo alle Pmi, in aggiunta agli attuali plafond bancari, sempre più ristretti: un primo

Poche risorse, ma vanno ricreate le condizioni per le imprese per produrre e creare lavoro

passo per contrastare il credit crunch.

Certo non ci si potrà fermare qui con la politica industriale. Presto, già con la legge di Stabilità in autunno, dovrà essere introdotto il credito di imposta strutturale per le spese di ricerca e sviluppo; dovranno essere affrontati i temi dei grandi progetti strategici di innovazione su energia e ambiente, nuova manifattura, tecnologie della salute, cultura e creatività; così come i nuovi strumenti finanziari a ripartizione del rischio ad essi dedicati o quelli finalizzati ai grandi interventi sistemici: un Fondo dedicato alla patrimonializzazione delle imprese anche con la cartolarizzazione dei crediti bancari, nuovi strumenti finanziari per la rigenerazione urbana, ed altri interventi che dovranno vedere un ruolo centrale delle banche di investimento pubbliche (CdP e Bei) con una funzione pubblica di garanzia.

Molti degli altri interventi previsti dal decreto vanno nella direzione di creare le condizioni per una ripresa

della domanda: l'intervento sulla sicurezza delle scuole, sugli appalti e credito di imposta, sulle costruzioni residenziali, sullo sblocco dei cantieri, sulla efficacia della giustizia civile.

Sono certamente migliorabili, ma sono l'inizio di un percorso nella giusta direzione: certo non bisogna fermarsi qui. Anche il segnale importante del ripristino di parte del turnover delle Università e nella ricerca, significa l'inizio di un'attenzione nuova al futuro e alla crescita del sistema Paese, che certo dovrà comunque trovare presto una sua strutturazione e consolidamento nel prossimo Piano nazionale della Ricerca.

Sostegno alla domanda, innovazione e politica industriale al centro, la strada maestra per creare crescita e lavoro. Su questa strada il governo deve insistere e accelerare per quanto possibile. Le soste e le deviazioni per gli inevitabili mali di pancia questa volta non sono consentite, soprattutto se il mal di pancia è di coloro che fino ad ora non l'hanno mai avuto.

POLITICA

M5S nel caos, Grillo circondato dai suoi

● Oggi il «processo» alla dissidente Gambaro potrebbe far uscire altri parlamentari oppure sconfessare il Capo che ripete: «O lei o me»

● Cresce la tentazione di creare una «Cosa» con De Magistris, Sonia Alfano e Ingroia

ANDREA CARUGATI
ROMA

Ore di vigilia in casa 5 Stelle. Vigilia di una giornata che passerà alla pur breve storia del movimento. Il processo alla senatrice Adele Gambaro segnerà uno spartiacque. E potrebbe dare il via a una slavina di parlamentari. Oppure a una clamorosa sconfessione di Grillo, che sull'espulsione si è impuntato: «O lei o me».

Sono ore di tensione, di contatti frenetici, di mosse tattiche, di rincorsa verso i tanti incerti, quelli che la Gambaro non la vorrebbero cacciare, ma neppure vogliono sconfessare il Capo supremo. Ieri c'è stato un piccolo colpo di scena, in questa telenovela grillina. La *Stampa* ha fatto i nomi di una dozzina di senatori

«decisi ad andare via», e quelli hanno smentito, con una nota ospitata in apertura dal blog di Grillo. Minacciando querele. Titolo del post: «La stampa fa schifo». «È evidente che la campagna mediatica in atto è tesa a minare le fondamenta del Movimento al quale si lascia spazio solo per sterili polemiche anziché informare circa il buon lavoro svolto in Parlamento», scrivono i senatori Lorenzo Battista e Alessandra Bencini, i siciliani Campanella e Giarrusso, le emiliane Michela Montevichi ed Elisa Bulgarelli. E poi Rosetta Blundo, Monica Casaleto, Cristina De Pietro, Paola De Pin, Serenella Fucksia, Barbara Lezzi, Ivana Simeoni.

Molti di questi nomi sono iscrisibili tra i dissidenti, tra quelli che la Gambaro la vogliono salvare. Battista ha anche dichiarato che in caso di espulsione della collega Gambaro anche lui uscirà. Altri, come la Bulgarelli, che è anche vicepresidente capogruppo, non hanno mai dato segni di dissenso. «Il cittadino portavoce al Senato Mario Michele Giarrusso fa parte del Movimento dal 2006 e non intende in alcun modo lasciarlo», scrive l'interessato sul suo profilo Facebook. La smentita però era d'obbligo per tutti. Nessuno si poteva permettere di arrivare in assemblea, oggi pomeriggio alla Camera, con il marchio del traditore. Peserà molto la riunione dei senatori convocata per stamattina, poche ore prima del processo. Li i pontieri faranno l'ultimo tentativo per disinnescare la bomba, per far saltare l'assemblea-giudizio del pomeriggio. Per convincere i falchi che

non conviene il muro contro muro. Una missione quasi impossibile, visto che Grillo e Casaleggio ormai hanno preso la decisione di liberarsi della «zavorra». Solo che il punto ora è a chi resterà in mano il cerino. Chi sarà l'autore materiale dello strappo. I falchi non vogliono sentir parlare di espulsione. «Noi votiamo solo perché la rete possa pronunciarsi su Gambaro». Tradotto: chi vota contro si mette contro la Rete e dunque è fuori. I dissidenti invece meditano di disertare l'assemblea.

Il caso Gambaro è solo la punta dell'iceberg di un dissenso profondo, che si è manifestato fin dal dopo elezioni. E che riguarda la natura stessa del movimento, le sue regole interne, il rapporto con le altre forze politiche. È la linea del «tutti a casa» che non convince più. Attorno a questa diaspora, che cova da tempo, si sono messi in moto in tanti. Da Sonia Alfano, europarlamentare ex lvd ad Antonio Ingroia, passando per il sindaco di Napoli De Magistris e l'epurato bolognese Giovanni Favia, che con l'ex pm si era candidato senza successo a febbraio. L'idea è quella di dar vita a una nuova «cosa», con dentro tante idee dei 5 Stelle ma con una struttura meno carismatica. Sperando magari in una be-

...
Tra le due fazioni è guerra di querele (annunciate)
Ma i ribelli frenano: «Non siamo organizzati»

nedizione di alcuni dei grandi nomi spesi per le Quirinarie, a partire da Rodotà. È questa la casa che dovrebbe accogliere i 15-16 senatori e la ventina di deputati che potrebbero uscire. Ma l'operazione è ancora acerba. Ha bisogno di tempo per maturare e molti temono che non funzioni, come non aveva funzionato la corsa di Ingroia alle ultime politiche. Antonio Venturino, il fuoriuscito dall'assemblea regionale siciliana, lancia un invito esplicito: «Venite nel mio nuovo partito».

C'è un altro fantasma che agita la vigilia dei dissidenti. E cioè che alla fine la truppa si sparpagli, con qualche uscita a livello personale, magari nel Misto, e altri che invece restano nei gruppi ufficiali. Insomma, un flop. «Non siamo organizzati, c'è molto individualismo, manca un coordinamento...», rivela uno di loro. Il rischio è passare dalla «padella» del Capo carismatico all'irrelevanza, a diventare dei peones del gruppo Misto. Senza un leader, senza una linea. E tuttavia, se la Gambaro dovesse essere espulsa, «non si può stare con le mani in mano, è una questione di principio troppo importante».

La speranza di molti dissidenti dunque è che la vicenda si possa ricomporre. Ma ormai le cose si sono spinte troppo oltre, con insulti e minacce di denunce. Il capogruppo alla Camera Riccardo Nuti ha parlato di una «compravendita politica e morale» in corso. Il senatore Giarrusso ha minacciato di denunciare, quello gli ha risposto a male parole: «È qui solo perché abbiamo fatto le liste troppo in fretta». La stessa Sonia Alfano minaccia di denunciare Nuti. «Se non rettifica sulla compravendita vado in tribunale». Sul blog di Grillo Favia torna nel mirino con un post in cui si accusa di «non mollare la poltrona» in Regione. E Favia? «Lo querelo per le offese che non modera sul suo blog». Domani davanti alla Camera ci sarà una manifestazione dei militanti «pro Beppe». Lui stesso dovrebbe arrivare a Roma in settimana con Casaleggio. Per mettersi alla testa della truppa sfrondata dai dissidenti.



OccupyPd da Prodi: «Dai, rifai la tessera»

Forse non basterà a convincerlo a rifare la tessera del Pd, ma di sicuro il Professore ha apprezzato il regalo. I ragazzi di OccupyPd hanno consegnato ieri mattina a Romano Prodi la maglietta «Siamo più di 101» con le firme dei partecipanti all'assemblea nazionale del movimento. «Allora non la potrò lavare», ha scherzato subito Prodi, che si era accordato per una consegna informale sotto casa a Bologna, in via Gerusalemme, con gli attivisti, prima di partire per l'estero.

Gli «occupanti» democratici - che sabato, sotto le Due Torri, hanno organizzato il loro secondo incontro nazionale - avevano annunciato un omaggio fatto anche «a titolo risarcitorio», dopo l'affossamento della corsa al Quirinale dovuto ai 101 franchi tiratori. Secondo quanto riporta Elly Schlein, anima bolognese di OccupyPd, il Professore avrebbe negato di aver vissuto quella brutta giornata come una ferita. I ragazzi - che gli hanno spiegato il metodo - dal bas-

IL CASOANDREA BONZI
BOLOGNA

I giovani hanno portato al Professore le magliette con la scritta «Siamo più di 101» per convincerlo a iscriversi ancora al Partito democratico

so» utilizzato due giorni fa all'Arena Orfionica per allargare la partecipazione nel partito del futuro e definirne le priorità - erano andati lì per convincere il Professore a rifare la tessera Pd. Un tormentone che va avanti ormai da qualche mese, vista la porta simbolica di un abbandono «pesante» come quello del fondatore del partito ed ex presidente della Com-

missione Europea.

«Gli abbiamo ribadito che ci sono più di 101 motivi per credere ancora nel Partito democratico - prosegue Schlein - non certo per rafforzare l'attuale dirigenza, che fa scelte terrificanti». Ma gli avete chiesto se si iscriverà al suo circolo in zona Santo Stefano per il 2013? «Non direttamente», ammette la ragazza. Le promesse però non sono delle migliori, visto che Prodi avrebbe detto ai giovani che, «col tempo, ci si può anche fare da parte...», facendo trasparire una scarsa volontà di ritornare in campo. «Noi però - prosegue Schlein - gli abbiamo risposto che sono altri che dovrebbero farsi da parte. E, prima di salutarlo, gli abbiamo ricordato che tanti di noi devono ancora ritergersi: un'idea potrebbe essere quella di farlo assieme a lui». La riserva non è stata sciolta neanche questa volta, ma il riavvicinamento sembra ancora lontano.

Tra le firme degli «occupanti» sulla t-shirt c'è anche quella di Cecilia Alessandrini, segretaria 34enne del circolo Pd intitolato a Joyce Salvadore Lussu (ex Galvani) a cui erano tradizionalmente iscritti Prodi e la moglie Flavia. Le loro tessere, già pronte, non sono però ancora state ritirate. «Ho scritto una lettera al Professore nei giorni scorsi, dovrebbe averla già ricevuta - spiega Alessandrini - Gli ho raccontato della solidarietà dei tantissimi iscritti che, dal giorno dopo la bocciatura in aula, sono venuti da noi a indignarsi per il «tradimento» riservatogli da parte del partito». Nella missiva, Alessandrini chiede un incontro e invita l'ex premier a credere ancora nel progetto del Pd: «Ad oggi non ho ricevuto risposta, ma so che è molto impegnato, quindi resto fiduciosa». Per tre settimane, il circolo Galvani-Lussu ha sospeso il tesseramento per protesta contro il governismo, «ora abbiamo ripreso e ho notato, non senza stupore, che le nuove iscrizioni vengono quasi tutte da persone della mia età, sotto i quaranta». Insomma, la speranza è l'ultima a morire.

Caro Renzi, la svolta non è un ribaltone

Caro Matteo Renzi, parliamo dell'Italia e non in politichese, per favore. Hai detto che sarebbe impensabile cambiare la maggioranza che appoggia Letta perché sarebbe un «ribaltone». Non è così, il «ribaltone» l'hanno subito gli elettori quando si è fatta una maggioranza con la destra di Berlusconi. Spero che nel Pd, a partire dal tuo contributo indispensabile, la discussione non sia viziata da schieramenti interni, magari congressuali. Personalmente penso che tutto il Pd, compreso il presidente Letta, possa liberarsi dell'ipoteca di Berlusconi.

Del resto ciò che sta succedendo nel M5S non è un «ribaltone» contro un capo che non accetta repliche, ma una discussione profonda su quello che gli stessi elettori del movimento non hanno trovato giusto dopo le elezioni politiche, ovvero il congelamento di centosessanta deputati e senatori e l'impossibilità di cambiare dal governo il Paese.

Caro Renzi, vogliamo fare insie-

LA LETTERAGENNARO MIGLIORE
CAPOGRUPPO SEL

Cambiare gli equilibri in Parlamento non sarebbe un tradimento, semmai lo è stato sostenere il governo insieme con Berlusconi

me un governo per ridare fiducia ai giovani, investire in innovazione, stare dalla parte di chi soffre, contrastare le disuguaglianze, dare uguali diritti, fare anche le riforme costituzionali necessarie? Sono cose che, penso, interessano tutti noi. Non giochiamo a battaglia navale, buttiamoci in mare aperto per il bene del nostro Paese.

PRECISAZIONE

Walter Tocci ha votato la fiducia al governo

Sull'Unità di ieri, nell'articolo dal titolo «Gli "occupanti" tifano Civati: «No a un congresso chiuso»», dedicato al raduno bolognese dei dissidenti del Partito democratico, è stato scritto per errore che «ai gruppi di discussione hanno partecipato alcuni parlamentari: il deputato ed ex

vicesindaco di Roma Walter Tocci, uno dei pochissimi che non ha votato la fiducia al governo Letta...». Non è così, il senatore del Partito democratico Walter Tocci, infatti, ha votato la fiducia al governo Letta. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.





MARIA ZEGARELLI
ROMA

Della lunga intervista di Pier Luigi Bersani dell'altro giorno al Corsera la frase che più lo ha colpito non è stata quella sul governo di cambiamento, né sul fatto che oggi a differenza di quel maledetto febbraio sarebbe addirittura possibile una maggioranza diversa dall'attuale Pd-Pdl. No. La frase che più lo ha colpito è quella in cui l'ex segretario dice: «Noi dobbiamo tutti essere consapevoli della drammaticità della scelta di chiamarci Partito democratico».

Matteo Orfini, perché l'ha colpita proprio quel passaggio?

«Perché penso ci sia un errore di valutazione. Noi dobbiamo avere la consapevolezza che la nostra forza consiste proprio nel chiamarci Partito democratico perché anche in una situazione drammatica siamo riusciti ad andare bene alle elezioni amministrative. Non abbiamo vinto malgrado il Pd, come qualcuno sostiene, ma grazie al Pd perché l'intuizione che abbiamo avuto qualche anno fa dando vita a questo partito era giusta, è quella per cui il centrosinistra è ancora in vita a prescindere da chi lo guida. È la forza di un progetto che è nelle mani di decine di migliaia di persone che ci hanno messo la faccia e hanno fatto la campagna elettorale».

Bersani dice anche molto altro. Ad esempio che se dovesse venir meno quest'alleanza la maggioranza potrebbe crearsi un'altra. Lei è tra gli scettici?

«Credo sia più opportuno iniziare a riflettere su quello che intende fare il Pd e non quello che potrebbe accadere

L'INTERVISTA

Matteo Orfini

«Cambio di maggioranza grazie ai grillini? Discutiamo prima di cosa vogliamo noi, anche da questo esecutivo Basta stare al traino»



perché ci sono cambiamenti in altre formazioni. Per me il governo di cambiamento resta il governo del centrosinistra e ogni scenario va valutato in base a ciò che noi vogliamo fare. L'attuale esecutivo resta in carica fino a quando fa le cose di cui c'è bisogno e anche per questo spetta al Pd dare un contributo maggiore all'azione di governo. Invece, vedo un Pd ancora sottobotta. Lo dico a Guglielmo Epifani, ai capigruppo in Parlamento: siamo noi a dover guidare l'iniziativa, anziché stare sempre al traino di qualcun altro, sempre in difficoltà...».

Una conseguenza del fatto che, secondo lei, il partito è ancora «ostaggio di una piccola oligarchia»?

«In questo momento mi sembra sia così ma se riusciamo a riprendere l'iniziativa politica, proprio durante questa fase, il congresso potrà rafforzare sia il governo sia il Pd. Non possiamo chiuderci in una discussione tra noi dove ognuno pensa a come mantenere il proprio pezzo di potere anche dopo il congresso, come sta avvenendo ora, a cominciare da Matteo Renzi».

Renzi sta pensando se candidarsi alla segreteria e per questo aspetta le regole.

«Non so se vuole candidarsi alla guida del Pd, in questo momento mi sembra un po' confuso. Se dovesse decidere per il sì è una buona notizia, segno di amore verso il partito, anche se non è certo lui il mio candidato».

E dei Giovani turchi che mi dice? Proprio sul futuro candidato sembrerebbe ormai spaccati.

«I cosiddetti Giovani turchi hanno sempre fatto battaglie sulla politica e

non sui posizionamenti. Non a caso ci chiamano in questo modo ma nessuno riesce a identificare un nostro leader perché abbiamo sempre aggregato trasversalmente su battaglie politiche e non su filiere di potere personale. Stefano Fassina ha scritto un lungo documento, io un editoriale su Left Wing, cercando di dare ognuno il proprio contributo in vista del congresso. Non parlerei di spaccatura, ma di punti di vista diversi rispetto a quanto è accaduto negli ultimi anni. Per quanto mi riguarda, ad esempio, non condivido l'analisi che Bersani, e altri con lui, fa delle nostre responsabilità, dico nostre perché ero nel suo gruppo dirigente. Mi sembra di leggerci un atteggiamento autoassolutorio mentre se perdiamo tre milioni e mezzo di voti soprattutto tra ceti popolari e giovani vuol dire che non siamo stati percepiti come una soluzione ai problemi che ci sono nel Paese. Dunque abbiamo fallito la nostra missione e chi ha guidato il Pd non può non fare i conti con questo dato».

Altra questione su cui il suo partito è spaccato: le regole del congresso. Primarie per il segretario e il premier, se le due figure non coincidessero, aperte quanto e a chi?

«Credo sia necessario mantenere la separazione dei ruoli, già avvenuta per consentire a Renzi di partecipare. Le primarie devono essere aperte, non possiamo avere paura. D'altra parte il nostro statuto prevede che chiunque possa venire a eleggere il segretario».

Torniamo alla stretta attuale. Silvio Berlusconi dice che la maggioranza Pd-Pdl deve andare avanti. Che ne pensa?

«Dipende molto da quello che fa il Pd. Ripeto, questo governo credo debba durare il tempo necessario a fare cose utili per il Paese. Su cosa sia utile spesso noi abbiamo idee diverse da Berlusconi, come è evidente, ma proprio per questo è arrivato il momento di essere più incisivi. Non possiamo perderci in una trattativa continua al ribasso, ogni tanto varrebbe la pena far valere la nostra forza in Parlamento».

IL RICORDO

Dalla storia dell'Unità un Auditorium chiamato Jacoviello

L'Auditorium di una scuola intitolato ad un figlio importante di questa terra di Basilicata. Lavello, un comune in provincia di Potenza ha dedicato ad Alberto Jacoviello questa struttura, luogo di confronto tra generazioni e idee.

Alla «Solimene» di Lavello è stata scoperta una targa alla presenza del sindaco, del presidente della giunta regionale, degli amici, dei colleghi dell'Unità, della famiglia di un giornalista, per alcuni «scomodo», certamente libero. Ha concluso la sua carriera a Repubblica, «per fare una nuova esperienza professionale», disse, ma per trent'anni ha lavorato all'Unità, che anche lui considerava una grande scuola di giornalismo e di vita, basata sul confronto. Jacoviello rivedicò il suo ruolo di «cronista» anche quando raccontava eventi che avrebbero cambiato la storia. «Il patrimonio accumulato all'Unità», amava dire, «è stato straordinario e rifarei daccapo tutto quello che ho fatto». Ripensando ai suoi articoli sui fatti d'Ungheria in un '56 che segnò l'inizio di una riflessione nel Pci, e non solo. Che creò lacerazioni e anche addii. I pezzi di Jacoviello crearono problemi, accessi dibattiti. Furono pubblicati. Molti anni dopo, Giorgio Napolitano, nell'orazione funebre gli gli dedicò, riconosce che il cronista «aveva sentito e capito quel che molti di noi - io stesso, voglio dire - non solo non vedemmo, ma non capimmo abbastanza». Anche i pezzi sulla Cina in seguito mostrarono la sua visione lungimirante. E quelli sull'America, dove fu primo corrispondente dell'Unità. Sempre con l'occhio del giornalista che ha «girato il mondo attaccato ad un aquilone mai troppo alto per non vedere».

«Bersani poco generoso con l'esecutivo e con noi»

M. ZE.
ROMA

L'INTERVISTA

Dario Nardella

«È sua la responsabilità principale della sconfitta e della gestione successiva Le dichiarazioni sul cambio di alleanze possono destabilizzare il governo»

«Voler cambiare le regole dello Statuto, stabilendo che segretario e candidato premier debbano essere due figure distinte ha tutta l'aria di essere l'ennesimo tentativo di fermare qualche candidatura». Dario Nardella, renziano doc, mette le mani avanti alla vigilia della riunione della Commissione incaricata di cambiare le regole. Le diffidenze delle scorse primarie sono ancora tutte lì, solo che stavolta Matteo Renzi è un candidato fortissimo e non si farà mettere i bastoni tra le ruote. E a Pier Luigi Bersani, il giovane deputato dice: «Mi aspetterei un po' di generosità nei confronti del governo Letta».

Nardella, si stanno invertendo i ruoli. Rimproverate Bersani di voler minare il governo quando dice che quella attuale non è l'unica maggioranza possibile in Parlamento?

«È lui a portare la responsabilità principale della sconfitta elettorale e della gestione successiva, tanto che si è dimesso. Di fronte a questi eventi traumatici per il Pd mi aspetterei da parte sua un po' di umiltà sia nei confronti del governo Letta, che si trova sotto pressione e comunque sta dimostrando di affrontare la crisi con il massimo impegno, sia nei confronti del partito alla vigilia del congresso. Non è che possiamo immaginare di dimenticarci le responsabilità passate perché abbiamo vinto le amministrative: rimane sempre il grande dato dell'astensione a doverci preoccupare perché nessuno può escludere che un giorno quei voti tornino ai partiti a noi avversari».

C'è anche chi legge in quelle dichiarazioni di Bersani un monito a Renzi, come a



dire «attenzione, perché se il governo dovesse cadere il ritorno alle urne non è affatto scontato». Solo una lettura maliziosa?

«A me sembra tutta tattica il cui unico risultato potrebbe essere quello di destabilizzare il lavoro del governo».

Questo congresso che dovrebbe rianimare il malato non rischia di acuitizzare le diffidenze e quindi le divisioni?

«È proprio questo il punto: le battaglie bisogna farle a viso aperto partendo dal fatto che è giusto e inevitabile che si creino delle aree che abbiano l'obiettivo di un progetto politico attorno al quale esprimere una candidatura. Non può essere vissuta come una minaccia quella che è una dinamica naturale in vista di un congresso, né possiamo partire con l'obiettivo di bloccare un candidato anziché affermare un proprio progetto».

Ma come si può contrastare la candidatura di Renzi che è oggettivamente fortissimo?

«Io mi aspetterei un congresso nel quale chi si mette in gioco lo faccia non per bloccare la corsa di un altro. In questo senso apprezzo Gianni Cuperlo che piuttosto che polemizzare con Matteo si impegna per affermare una sua proposta di partito. Lo stesso dicasi per il dibattito sulle regole».

Temete che si vogliano chiudere le primarie?

«Sarebbe un errore imperdonabile. La

...

«Mi aspetto un congresso in cui non si gioca a bloccare un altro ma per le proprie idee»

scelta della leadership deve avvenire con le primarie aperte perché non possiamo commettere l'errore dello scorso novembre quando il partito ha finito per respingere la partecipazione spinto dal sospetto e non dall'entusiasmo. Per quale motivo, in questa situazione di crisi della politica così acuta, noi dovremmo tenere fuori un giovane che decidesse per la prima volta di votare alle primarie per scegliere il leader Pd?».

E veniamo al tema del candidato premier. Deve essere il segretario?

«Dal momento che è già emersa una disponibilità, seppur condizionata alla definizione delle regole, di Matteo Renzi a guidare il partito, dividere le due figure suonerebbe più come una scelta tattica per fermarlo. Io la vedo così».

Lei sembra dar per certa la decisione di Renzi rispetto alla segreteria del partito. E così?

«Io me lo auguro ma è Matteo che deve decidere. Anche domenica scorsa ha ripetuto che aspetta di conoscere quali saranno le regole prima di dire cosa farà, ma troverei singolare una separazione dei due ruoli proprio adesso».

Non c'è il rischio che una volta eletto il segretario candidato premier salti il governo, come è accaduto in passato?

«Noi scegliamo prima di tutto il leader del partito e poi oggi ci troviamo in una situazione politica ed economica completamente diversa rispetto al passato. Non vedo parallelismi».

Non teme che la Commissione venga paralizzata dai veti incrociati?

«Spero che questo non avvenga perché dobbiamo liberarci al più presto della discussione sulle regole e iniziare un dibattito politico sui progetti. Dobbiamo abbandonare l'idea di un partito classista e iniziare a parlare a tutta la società e sono convinto che al congresso ci saranno due posizioni a confronto: da una parte chi vorrà ancora scommettere sul bipolarismo e dall'altra chi pensa di poter tornare ad una stagione delle alleanze tornando al sistema proporzionale».

L'OSSERVATORIO**ELEZIONI COMUNALI ROMA: I FLUSSI DI VOTI AL BALLOTTAGGIO**

CANDIDATI AL PRIMO TURNO	Alemanno	Marino	Non ha votato
ALEMANNANO	95,2%	-	4,8%
MARINO	-	96,5%	3,5%
MARCHINI	7,3%	36,7%	56,0%
DE VITO	6,9%	46,9%	46,2%
ALTRI	10,2%	65,6%	24,2%
NON AVEVA VOTATO AL 1° TURNO	0,2%	1,4%	98,4%

INTENZIONI DI VOTO PER PARTITO

Se si votasse oggi quale partito voterebbe alla Camera dei Deputati?

	13 Giugno	7 Giugno	Pol 13
Pdl	29,2%	29,7%	21,6%
Pd	28,1%	26,8%	25,4%
M5S	18,0%	18,8%	25,6%
Scelta Civica	4,5%	4,7%	8,3%
Sel	5,0%	4,7%	3,2%
Lega Nord	2,9%	3,1%	4,1%
Udc	2,2%	2,3%	1,8%
Fratelli d'Italia	2,9%	3,1%	2,0%
Altri	7,2%	6,8%	8,0%
Incerti-Non voto	40,6%	41,2%	27,5%

Fonte: Tecnè per Sky TG24

Nota metodologica: Sondaggio realizzato da Tecnè per Sky, il 13 giugno 2013, diffuso su tv satellitare il 14 giugno. La popolazione di riferimento è italiana e maggiorenne, sul territorio nazionale. Il campione è articolato per sesso, età, area geografica, ampiezza centri. Mille intervistati. Margine d'errore +/- 3,1%. Metodo raccolta informazioni: telefonico con sistema Catì

Il 2013 è iniziato come l'*annus horribilis* per il Pd: la «non-vittoria» alle elezioni politiche di febbraio e il semi-suicidio alle votazioni per il presidente della Repubblica hanno rischiato di far implodere il partito. Con la formazione del governo Letta, ma soprattutto con i risultati delle amministrative di fine maggio, i democratici sembrano aver ritrovato un percorso positivo. Guglielmo Epifani ha preso il timone del Pd e governa la nave democratica verso il congresso, senza fughe in avanti ma anche senza strappi. Anche tutti i sondaggi hanno ripreso a rilevare un Pd in crescita, nonostante il Pdl rimanga in testa nelle intenzioni di voto.

Nelle ultime settimane il partito di Berlusconi segna un calo, ma la curva dei consensi continua a svilupparsi molto sopra i risultati delle politiche. Dopo la sconfitta generalizzata alle comunali, *in primis* quella di Gianni Alemanno, il Pdl è in affanno e sono tornate a circolare voci che danno Berlusconi in procinto di rifondare il partito. Pd e Pdl sembrano essersi passati il testimone della crisi interna, anche se il momento più critico è ora quello che vive il Movimento 5 Stelle. Una *débâcle* alle amministrative e calo netto nelle intenzioni di voto. L'analisi dei flussi elettorali di Roma è eloquente: al primo turno per l'elezione del sindaco, più della metà degli elettori che alle politiche avevano votato Grillo, non si è recato alle urne. Nel ballottaggio l'astensione ha colpito il M5S per quasi il 70%.

Per il Censis, alla base dell'ondata di astensionismo elettorale c'è una società orizzontale, atomizzata, molecolare, incapace di aggregarsi se non per gruppuscoli che condividono gli stessi stili di vita. La disaffezione alla politica è molto profonda e deriva non solo dalla sfiducia contro la «casta», ma da una politica «ridimensionata», che non genera più quel senso di appartenenza che per decenni l'ha contraddistinto. D'altronde, la fiducia nel mercato vacilla, le specializzazioni un tempo vincenti contano sempre meno, mentre cresce un'onda di pulsioni sregolate, senza che si riesca più a individuare un dispositivo di fondo che disciplini comportamenti, atteggiamenti, valori. È in crisi l'aspirazione stessa al futuro. E dalla crisi economica nasce una crisi della democrazia alla quale ancora non abbiamo nemmeno iniziato a rispondere.

Si riscopre così l'urgenza di cercare nuovamente i fondamenti del vivere insieme e del condividere la stessa Costituzione. I livelli attuali di partecipazione dei cittadini alla vita politica sono molto al di sotto degli standard da molti auspicati. Non solo i

ALLE AMMINISTRATIVE LA DELUSIONE PER IL M5S HA GENERATO MOLTA ASTENSIONECARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ**Il Pd risale, ma cresce anche l'area degli esclusi**

giovani, ma i cittadini in generale non partecipano come dovrebbero. La qualità della democrazia potrebbe migliorare con un più esteso e intenso coinvolgimento dei cittadini, che tenga però conto delle diversità espressive della società attuale, che destruttura le vecchie architetture sociali, esprimendo a gran voce la voglia di partecipare per ricostruire la «cosa pubblica». Per molti prendere parte alla vita di un'associazione (sociale, culturale, religiosa o sindacale) equivale a vivere un'esperienza politicamente rilevante, mentre per altri il sentimento di estraneità e distanza dalla politica è vissuto anche nell'atto più «classico» di partecipazione politica, cioè il voto.

La partecipazione, che sia attraverso attività individuali o di gruppo, si associa alla consapevolezza di un'appartenenza collettiva, al perseguimento di un obiettivo. Una maggiore partecipazione ren-

de i cittadini più informati e competenti, dà voce ai valori e agli interessi di fasce meno rappresentate, lascia meno spazio ai gruppi di pressione portatori di interessi particolari. E anche la sanzione sociale, come quella nei confronti delle degenerazioni che hanno segnato le recenti stagioni politiche, ne uscirebbe rafforzata. Il grado di centralità o marginalità sociale è un elemento determinante, in grado di facilitare o inibire il coinvolgimento dei cittadini nella sfera politica.

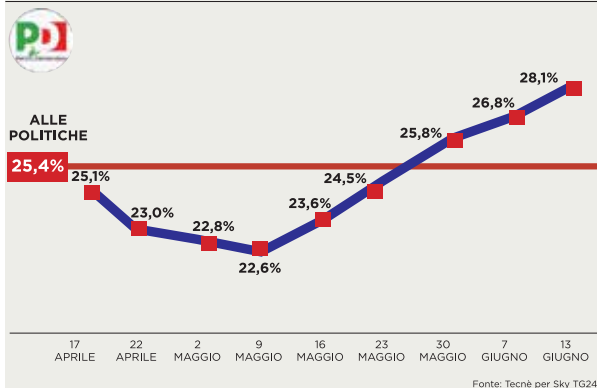
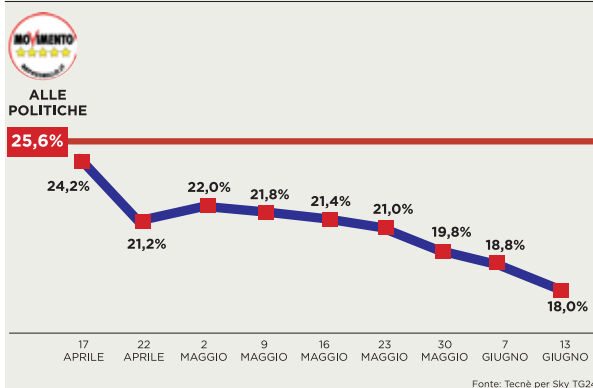
Chi è istruito, ha un reddito medio-alto ed è inserito in una rete di rapporti, ha più facilità ad avvicinarsi alla sfera politica mentre, a scoraggiare i citta-

dini, è spesso una politica che vive lontano dalla quotidianità. L'apatia politica nasce, cioè, anche come effetto in chi, pur disposto a partecipare, ritiene che farlo non modificherebbe sostanzialmente le decisioni che riguardano la società nel suo complesso, né darebbe risposte ai suoi bisogni concreti. In sostanza, quindi, partecipa attivamente alla vita politica chi ha (o ritiene di avere) possibilità di incidere su scelte e indirizzi concreti.

Per questo motivo, da tutte le analisi emerge con chiarezza una configurazione piramidale della partecipazione politica che corrisponde alla configurazione sociale dove, partendo dal basso, sono coinvolte quote di popolazione progressivamente sempre minori. Al vertice di questa piramide c'è un nucleo piuttosto ridotto di cittadini che, alla luce di diversi indicatori di partecipazione, sono fortemente impegnati nella sfera politica. Subito al di sotto, si trova una più ampia fascia composta dall'«opinione pubblica attenta», meno coinvolta del vertice, ma che segue con attenzione i dibattiti sulle questioni politiche. Un terzo e quarto livello, ancora più ampio, è composto da quei cittadini socialmente marginali, generalmente poco informati, scarsamente interessati e solo occasionalmente coinvolti nelle vicende della vita politica. La sfida della società contemporanea è a questi due ultimi livelli e riguarda anche (e soprattutto) il futuro della democrazia. Una sfida che può vincere soltanto una politica capace di ricostruirsi in «agenzia di senso», mobilitante anche per quella parte periferica della società, dalla voce inascoltata. Anche se inesperto, sottaciuto o sussurrato, si sente il bisogno di una politica che sappia farsi interprete dei bisogni dei cittadini più fragili, lontani da quel centro sociale cui la politica, negli ultimi anni, è sembrata interessarsi in maniera esclusiva. Bisognerebbe fare tesoro di quei momenti passati in cui le reti politiche territoriali costituivano agenti di mobilitazione, capaci di fornire occasioni per partecipare anche a quelle fasce di popolazione meno direttamente coinvolte. Solo un rinnovato interesse e una reale attenzione alle fasce di popolazione marginalizzate può far allargare nuovamente il perimetro politico. Su questo si gioca il futuro della nostra democrazia.

LA SFIDA

La crisi economica sta diventando crisi democratica ma le risposte sono ancora insufficienti

LE ULTIME 9 RILEVAZIONI**LE ULTIME 9 RILEVAZIONI**

l'Unità lunedì 17 giugno 2013

9

POLITICA

Zaia: se Bossi boicotta la Lega, va espulso

- Maroni congela il congresso: «Resto segretario finché serve e farò il cattivo»
- A Milano vertice leghista, ma il Senatùr è assente «ingiustificato»
- «Torniamo ad essere un movimento per riprenderci i voti grillini»

ANDREA CARUGATI
twitter @andreacarugati

Maroni chiama la Lega a una complicata seduta di autocoscienza in un grande albergo di Milano. Una domenica difficile, che arriva dopo una delle più dure batoste elettorali del Carroccio. Che stavolta rischia veramente l'estinzione, con la sconfitta in roccaforti come Treviso e un calo impressionante di consensi in tutto il lombardo-veneto.

Governatori, parlamentari, consiglieri regionali, segretari di circoli: tutti hanno risposto all'appello del segretario, che ha annunciato a sorpresa il congelamento del congresso: «Resto finché serve». «Mi è stato chiesto di rimanere fino alla scadenza naturale del mio mandato», ha spiegato. E cioè l'estate del 2015. Era stato proprio lui, anche dopo la batosta dei ballottaggi, a evocare un congresso in tempi rapidi, per accelerare il ricambio generazionale e tentare una ripartenza. E dopo lo smacco di Tosi in Veneto il nome più gettonato era quello del capogruppo alla Camera Giancarlo Giorgetti.



Roberto Maroni governatore della Regione Lombardia. FOTO LAPRESSE

Ma Maroni ci ha ripensato. Troppo teso il clima in Lega per ipotizzare un nuovo cambio al vertice in questa fase. E ieri molti lo hanno invitato a restare, ma «con più cattiveria», come ha fatto un deputato, che gli ha ricordato una vecchia prima pagina de *l'Unità* sui respingimenti (con la foto di Maroni e la scritta «Il cattivo»). Un «cimelio» che l'allora ministro aveva conservato nel suo ufficio al Viminale. Maroni ha raccolto: «È vero, sono stato troppo democratico. Continuerò a fare il segretario diventando più cattivo per garantire l'unità del movimento». «Farò il segretario con i pieni poteri per fare quello

che serve per il bene della Lega, sapendo che non saranno più tollerate azioni in contrasto col movimento e lo Statuto, perché questo ci danneggia. E chi litiga non prende voti».

«Ho chiesto anche - ha continuato - di vedere che giustificazioni hanno quelli assenti oggi e perché non erano presenti». Ma anche Bossi era assente, chiederà giustificazioni anche a lui? «Certo, per me tutti sono uguali: si è tirata una riga, da oggi si cambia musica».

Un messaggio rivolto non solo a Bossi e ai suoi pochi nostalgici (molti sono stati espulsi). Ma soprattutto a chi, den-

tro la maggioranza che ha eletto Maroni, negli ultimi tempi aveva sollevato parecchi distinguo. Fino quasi a far pensare a una fronda interna.

Per il Senatùr non tira una buona aria. Durante la riunione diversi dirigenti l'hanno preso di mira, per le accuse di tradimento e gli strali che aveva lanciato contro Maroni poco prima dei ballottaggi. Si è parlato anche di una sua possibile espulsione, o comunque di un pensionamento forzato.

A sorpresa, tra i più netti contro il Senatùr c'è stato il governatore veneto Luca Zaia: «Chiunque altro per quelle frasi sarebbe stato espulso. Capisco

che per Bossi si faccia un'eccezione, ma da ora in poi queste cose non possono più essere tollerate». Una presa di posizione condivisa da Maroni, e anche da Flavio Tosi, che si è trovato per una volta d'accordo con il suo rivale veneto. Molto chiaro anche Calderoli che ha letto una lettera indirizzata a Maroni e Bossi, spiegando che «così non si può andare avanti» e avvertendo il Senatùr che «la pazienza è finita». Duro anche il segretario degli emiliani Fabio Rainieri: «Quando Bossi era segretario nel pieno dei suoi poteri, se uno si comportava come si sta comportando lui, veniva espulso: lo stesso trattamento deve essere riservato a lui. In questo momento fa perdere consensi e credibilità a tutto il movimento».

Maroni, dal canto suo, ha annunciato un'assemblea federale per il 21 e 22 settembre a Venezia per «discutere azioni concrete da prendere» per realizzare il progetto della macro-regione del Nord. E soprattutto per «rendere questo progetto attrattivo per i delusi e per chi non capisce di cosa si tratti». L'obiettivo dichiarato è recuperare i tanti voti finiti a Grillo: «La Lega deve tornare ad essere un movimento. Noi dobbiamo tornare a riempire le piazze, siamo gli unici che possono farlo, e recuperare il voto di Grillo», ha spiegato. «Il grillismo è in crisi e noi abbiamo l'ambizione di recuperarlo tutto sulla base di temi concreti e di contenuti, non di chiacchiere, di insulti o vane parole come sta facendo Grillo».

Il leader leghista ha bocciato il «decreto del fare» del governo Letta («Tanto fumo e poco arrosto») e sull'esecutivo ha avvertito: «Epifani ha detto che, se cade il governo, non si torna a elezioni: vuol dire che ha in mente un governo diverso coi grillini. Noi guardiamo con preoccupazione e siamo pronti alle elezioni...».

Informazione Pubblicitaria

In Farmacia un aiuto in più per Dimagrire

Sovrappeso?

Grasso Corporeo?

Per Dimagrire è arrivata una Pillola Auto-Rigonfiante ad effetto «Palloncino Saziante»

È un prodotto sotto forma di una pillola auto-rigonfiante che, una volta ingerita, si trasforma in un idrogel intragastrico in grado di generare un effetto «Palloncino Saziante» che favorisce la riduzione del Peso Corporeo e il Dimagrimento in soggetti in stato di Sovrappeso con elevati valori di Grasso Addominale e in stato di Obesità

LONDRA - È iniziata in questi giorni la commercializzazione di un prodotto per perdere peso sotto forma di pillola contenente un «Agente Riempiatore Intragastrico» (Intragastric Bulking Agent) consistente in una sostanza di origine vegetale che si presenta come polvere micronizzata incorporata in una capsula da assumere per via orale. La capsula, una volta a contatto con i liquidi gastrici, li assorbe come una spugna e si auto-rigonfia trasformandosi, subito dopo l'ingestione, in un soffice e voluminoso «Idrogel Intragastrico», reversibile, di consistenza semi-solida, che si espande adattandosi alla cavità del lume dello stomaco: da qui la definizione «Effetto Palloncino Saziante». La pillola, denominata Dimagenina® plus, va assunta prima del pasto come supporto al programma terapeutico combinato dietetico-nutrizionale ipocalorico e motorio, orientato alla riduzione del peso corporeo e al dimagrimento in soggetti in stato di sovrappeso con elevati valori di grasso addominale e obesità. L'azione riempitrice saziante è la seguente: la mas-

sa geloidale con la sua spontanea espansione si auto-rigonfia e, occupando volume gastrico, è in grado di generare un ingombro all'interno della cavità del lume dello stomaco con la conseguenza di ridurre lo spazio disponibile per l'assunzione del cibo producendo, prima dei pasti, un'azione iporessizzante che provoca un'intensa sensazione di pienezza gastrica in grado di favorire la riduzione dello stimolo della fame e la diminuzione del desiderio di cibo. Dopo aver espletato l'azione saziante richiesta «l'Idrogel Intragastrico» si disgrega per poi essere eliminato naturalmente. Dimagenina® plus è disponibile o prenotabile senza obbligo di prescrizione medica in tutte le farmacie italiane, formulato in dosaggi differenziati secondo le diverse entità di grasso addominale, sovrappeso e obesità: lieve, moderata o forte, le ipocaloriche e le istruzioni per l'uso. Autorizzazione del 22/03/2013

Pdl in soffitta, panico negli ex An

Mentre Silvio Berlusconi si prepara alla settimana di passione giudiziaria - mercoledì 19 è attesa la decisione della Consulta sul legittimo impedimento nel processo Mediaset e il Cavaliere è pessimista, lunedì 24 sarà la volta di Ruby - nel Pdl tornano la frenesia, i capannelli e le ricerche di exit strategy che hanno dominato gli ultimi mesi della scorsa legislatura.

Il motore è la mai sopita e sempre vagheggiata volontà del capo di tornare a Forza Italia. Il detonatore è stata la scorsa riunione, in cui costui ha delineato i lineamenti di un partito-azienda sul (solito) modello Publitalia, con imprenditori e manager nel ruolo dei coordinatori locali che non hanno dato buona prova. In realtà, chi c'era racconta che il fondatore si sia limitato a comunicare il taglio dei finanziamenti privati in attesa di quelli pubblici: «Basta, non sborso più un euro. D'ora in poi il partito deve arrangiarsi». E molti scommettono che prima dell'estate non ci sarà alcuna rottamazione del vituperato Pdl.

L'aria però è quella. E in tanti hanno ricominciato a guardarsi intorno. È stata notata la posizione minacciosa di Gianfranco Rotondi, che ventila una nuova formazione di centrodestra. «Non è stato invitato alla riunione e si è offeso - dice serafico un parlamentare - Giustamente, il suo è un punto politico: non si può decidere tra pochi intimi». Raffaele Fitto, ex colomba diventata falco e nemico giurato di Alfano, continua a chiedere la convocazione dei gruppi di Camera e Senato per una «discussione canonica». In realtà - tra larghe intese, elezioni catastrofiche, segretario a mezzo servizio e prospettiva di cambiare nome dopo la sede - ci sarebbero i presupposti per la convocazione di un congresso straordinario. Ma la di-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Alemanno: «Se torna Forza Italia me ne vado»
Voci di Gasparri tentato dall'uscita dal partito
Le manovre dei montezemoliani

È allarme. Sirene che arrivano lontano, dato che l'ala governativa del Pdl - con il trio Alfano, Lupi e Quagliariello - in questo momento è odiata quanto temuta. Il Pdl rischia davvero di spaccarsi come una mela se, alla fine, Berlusconi si comporterà come una colomba e non staccherà la spina a breve. I rumors arrivano a ipotizzare persino l'uscita dal Pdl di Maurizio Gasparri, il «gemello politico» di La Russa che però non l'ha finora seguito nell'ultima avventura. Mentre Altero Matteoli ha fatto sapere che non considera la riunificazione degli ex An un percorso praticabile.

GRUPPO «CORSARO»

In un momento in cui i principali partiti, Pd e Pdl, sono di fronte a bivi diversi ma impegnativi per i rispettivi destini, anche Scelta Civica si tormenta sul da farsi. Con Mario Monti, nonostante la decisione di rimanere presidente del partito per evitare la disgregazione, di fatto lontano dalla quotidianità di Palazzo Madama e proiettato verso un ritorno in Europa. Se non come successore di Van Rompuy come presidente del Consiglio europeo, almeno al vertice dell'Eurogruppo.

Ma l'ala montezemoliana è sempre più scontenta. A *Omnibus*, qualche giorno fa, Andrea Romano si è chiesto se abbia senso «continuare a esistere come piccolo partito di centro, quando ce n'è già uno ed è l'Udc, o se diventare pungolo delle riforme nel quadro del bipolarismo che dopo la sconfitta di Grillo si sta rinsaldando». L'idea è quella di un gruppo parlamentare «corsaro» tra il centrodestra e il centrosinistra. Ma è chiaro che in quella prospettiva, si va verso la separazione da Casini (con cui i rapporti non sono più calorosi dal risultato delle politiche) e verso la fine dell'esperienza montiana. Cosa ci sia dietro l'angolo, dipende dall'evoluzione di Pd e Pdl.

rigenza si guarda bene dal chiederlo, temendo che sia l'equivalente di consegnare la testa al boia. «Ma le pare il momento? - si orripila un big - Ci manca solo il congresso adesso».

Come era prevedibile, quel che resta degli ex An è sul piede di guerra di fronte al ritorno allo «spirito del '94». Quando, cioè, loro non facevano parte della foto di famiglia. Gianni Alemanno ha fatto un'intervista a *Repubblica* per dare l'altolà: «Se succede, io rifaccio la destra. Ho chiesto un incontro con Berlusconi. Voglio discuterne a fondo con gli ex An». Dai Fratelli d'Italia Giorgio Meloni, Ignazio La Russa e Guido Crosetto (certo, bel paradosso se si torna all'azzurro e lui, storico coordinatore piemontese, resta nella «cosa nera») a Francesco Storace.

ITALIA

Il Papa: difendere la vita oltre le leggi

Quand'è che l'uomo non sceglie la vita, cioè non accoglie il vangelo della vita? La risposta di Papa Francesco - formulata ieri nell'omelia in occasione del raduno dei movimenti Pro life - è tanto lineare da suscitare sconcerto. Nelle sue parole il rifiuto della vita è il riflesso, nelle coscienze, di «ideologie e logiche» che «sono dettate dall'egoismo, dall'interesse, dal profitto, dal potere, dal piacere» e non «dall'amore, dalla ricerca del bene dell'altro». La difesa e la promozione della vita, da incoraggiare intensamente, devono dunque partire da tale presupposto. Che non è in contrasto, con la dottrina consolidata della Chiesa, formulata compiutamente nell'enciclica *Evangelium vitae* di Giovanni Paolo II (1995) ma accentua con determinazione una delle due polarità di quel documento. Che esprimeva una connotazione dottrinale accanto ad

IL CASO

DOMENICO ROSATI

«L'egoismo dell'uomo semina morte». Francesco celebra l'Evangelium vitae ma il cuore del messaggio è la testimonianza, non le opzioni politico-legislative

una intenzionalità pastorale, la prima impietata sul catalogo dei divieti secondo la casistica classica (aborto, eutanasia, manomissione degli embrioni, ecc) con le conseguenti direttive in campo politico-legislativo, l'altra centrata sull'appassionato appello rivolto a tutti per rispettare, difendere, amare e servire la vita umana.

L'enfasi però cadde immediatamente

te sul primo polo e, soprattutto in Italia, si produsse una serie di pronunciamenti e interventi ecclesiastici che ebbero un evidente impatto sulle opzioni politiche e anche sugli equilibri di potere. In questa chiave si presentava del resto la stessa iniziativa dei Pro life, nella quale l'omelia pontificia era inquadrata come il momento culminante di una mobilitazione di respiro europeo per la protezione dell'embrione umano in quanto considerato «Uno di noi», cioè persona a pieno titolo. Ne fanno fede gli accenti delle comunicazioni dell'arcivescovo Fisichella e del cardinale Ruini nella fase immediatamente precedente la manifestazione.

L'esperienza delle grandi adunate in San Pietro racconta di una connessione funzionale tra gli intenti dei promotori e i discorsi papali. Ma l'omelia di Francesco ieri aveva una forza e un'originalità comunicativa che escludeva ogni forzatura strumentale. Il tema della vita (e della morte) è stato in-

fatti riproposto nella sua portata di decisiva discriminante tra ciò che vuol essere pienamente umano e quel che ne comporta la negazione. Ciò che avviene - dice il Papa - quando «al Dio vivente vengono sostituiti idoli umani e passeggeri, che offrono l'ebbrezza di un momento di libertà, ma che alla fine sono portatori di nuove schiavitù e di morte». Il messaggio è, se si vuole, ancor più radicale di quello che si regge sull'elencazione dei casi e sulle formule (esempio: «dal concepimento al termine naturale dell'esistenza»); e dunque più impegnativo per le coscienze di quanti, non importa dove e non importa come, abbiano a che fare con le condizioni che promuovono o mortificano la vita umana sulla terra. Anche su questo tema, insomma, Francesco usa gli esempi e i linguaggi della Bibbia per giungere al cuore degli uomini.

Né può essere casuale il fatto che il richiamo più esplicito all'enciclica del 1995 sia quello in cui, con riguardo al

comandamento del «non uccidere», se ne mette in luce il tratto positivo in quanto - come si leggeva in quel testo - «implica l'imperativo di rispettare, amare e promuovere la vita in ogni fratello». E così oggi gli fa eco Papa Bergoglio: «Penso anche al dono dei Dieci comandamenti, una strada che Dio ci indica per una vita veramente libera, per una vita piena; non sono un inno al non devi fare questo... ma sono un inno al sì a Dio, all'amore, alla vita». Ma qui l'orizzonte si dilata ben oltre il perimetro dell'esegesi perché investe l'intera gamma dei comportamenti umani; e va ben oltre alle pur plausibili aspettative di ordine organizzativo; non prevale infatti una precettistica di carattere giuridico ma si coglie la portata di un appello modulato sul respiro universale del «Vivente che è misericordioso». Come dire, se non è abusivo, che egli pensi che pure nell'annuncio del Vangelo della Vita giova ricorrere alla «medicina della misericordia».

Ricordare Emanuela In piazza per fare luce su 30 anni di misteri

Emanuela è diventata donna nell'attesa di essere riabbracciata: avrebbe, o ha, 45 anni, quella ragazzina scomparsa trent'anni fa e poi finita dentro a intrighi e scenari di ogni tipo. Sei lustri da quel 22 giugno 1983, quando una quindicenne, figlia di un commesso della Prefettura pontificia, è diventata un volto noto a tutti, sui manifesti in bianco e nero che invitavano a dare sue notizie. Dopo, poco dopo, è venuto tutto il resto, a cominciare dal Vaticano, il datore di lavoro del padre, ma anche il mondo di ombre che si stagliano su questa storia senza fine. Trent'anni dopo è quasi tutto come allora, se uno vede il bicchiere mezzo vuoto. Dopo decine di ipotesi, voci, piste, illazioni e verità, nella matassa che le indagini hanno dovuto faticosamente dipanare, c'è un'inchiesta che deve essere chiusa, ci sono dei punti che vanno messi.

Il procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo e il sostituto Simona Maisto hanno sul loro tavolo un fascicolo enorme, perché col passare del tempo ha incrociato quello sull'attentato al Papa, lo Ior coi suoi guai e i suoi misteri, gli intrecci misteriosi e pericolosi tra servizi segreti, politica e alte sfere del clero, oltre a svariate piste che portano ad altrettanti nodi internazionali. Gli accertamenti degli esperti sulle ossa rinvenute nella cripta della basilica di Sant'Apollinare, tomba fino al maggio scorso di Enrico De Pedis, uno dei boss della Banda della Magliana, potrebbero portare a qualche novità. Più difficile, a quanto pare, che ne arrivi dal flauto che secondo Marco Fassoni Accetti, l'ultimo dei supertestimoni spuntato sulla scena in ordine di tempo, apparteneva ad Emanuela.

REBUS SENZA RISPOSTE

Sarà molto difficile che la scientifica riesca a ricondurre, tra le oltre quaranta tracce biologiche presenti sullo strumento, qualcuna che in qualche modo appartenga al profilo cromosomico del ragazzo che non è l'unica scomparsa di cui si cercano ancora tracce. Il 7 maggio dello stesso anno, toccò anche a Mirrella Gregori, un'altra ragazzina, un'altra sparizione nel nulla. Salvo colpi di scena, la scienza non potrà dire molto su questo giallo che per i magistrati ha però uno scheletro di sospettati. A parte Fassoni Accetti, che è indagato per sequestro di persona, sono sei i nomi degli indagati per il sequestro di Ema-

IL CASOSALVATORE MARIA RIGHI
ROMA

Il rapimento Orlandi è ancora senza colpevoli. Le indagini verso la conclusione il 22 giugno una fiaccolata in suo nome

Le immagini di Emanuela Orlandi, alla marcia in ricordo organizzata dal fratello Pietro nel 2012. FOTO L'ESPRESSO

nuela: oltre a monsignor Pietro Vergari, ex rettore della basilica di Sant'Apollinare, anche tre uomini che sono stati ricondotti alle vicende della Banda della Magliana: Sergio Viriù, Angelo Casani e Gianfranco Cerboni. Poi Sabrina Minardi, ex amante di De Pedis e a sua volta supertestimone, quando attribuita alla banda la sparizione di Emanuela. Tra i particolari che ha raccontato agli inquirenti anche la Bmw verde che è sarebbe servita per portare via la ragazzina, e che è rimasta per trent'anni nel parcheggio di Villa Borghese senza che nessuno se ne accorgesse, almeno in apparenza.

C'è anche chi, come il dottor Ilario Martella che fu giudice istruttore nel caso Orlandi e anche nell'attentato al Papa, ha una posizione più netta. «Il Vaticano dica una definitiva parola di chiarezza, che permetta di mettere un punto fermo». Secondo il giudice, la scomparsa di Emanuela è riconducibile «ad un'organizzazione criminale forte e ramificata e rientra in un intrigo internazionale», tanto che ci sarebbe «una sal-



Ior, mons. Ricca prepara il grande «cambiamento»

ROBERTO MONTEFORTE

Ha sorpreso la decisione del Papa di nominare monsignor Battista Ricca «prelato» allo Ior in un momento in cui tutte le cariche sono «sospese». È il segno della volontà del pontefice di vedere chiaro e monitorare l'attività dell'Istituto delle Opere di religione, la banca vaticana che gestisce le finanze d'Oltretevere, impegnata in un'operazione «recupero credibilità» dopo le accuse e i veleni. Se lo Ior è nell'occhio del ciclone, Papa Bergoglio, da buon gesuita che invita al discernimento e lo pratica, vuole prima conoscere bene per poi decidere. Monsignor Ricca sino a ieri aveva la responsabilità delle case di ospitalità vaticane, compresa quella di Santa Marta, dove il Papa risiede e ha avuto modo di conoscerlo. Ha una formazione «diplomantica», 57 anni, e ha lavorato in Segreteria di Stato.

Ora prende il posto vacante dal 2011, da quando il suo predecessore, monsignor Piero Pioppo è stato nominato nunzio in Camerun e Guinea equatoriale. La nomina del suo predecessore avvenuta nel 2006 aveva destato polemiche. Monsignor Pioppo era stretto collaboratore dell'allora segretario di Stato «in uscita», cardinal Angelo Sodano, presto sostituito da Benedetto XVI con il cardinale Bertone. Venne letta come il tentativo dell'ex segretario di Stato, e ora decano del collegio cardinalizio, di mantenere un controllo sull'Istituto finanziario.

Quella di Prelato dello Ior è infatti una figura di tutto rilievo: formalmente nominato dalla commissione cardinalizia che ha il compito di vigilare sulle attività dell'Istituto (ora presieduta dal cardinale Bertone), ha il compito di segretario della stessa commissione e di tenere i rapporti tra questa e il Consiglio di sovrintendenza dello Ior, il board di banchieri laici che ne segue la gestione che è a capo il presidente dello stesso Ior, Ernst von Freyberg.

Papa Francesco vuole una persona di sua fiducia nello Ior: questo il senso della nomina. E non deve sorprendere, visto che il nuovo board di esperti laici, il nuovo presidente e la stessa commissione cardinalizia in carica per cinque anni sono state in-

sediate con Benedetto XVI già dimissionario. Fu l'ultimo atto della «gestione Bertone» che ha visto passaggi intricati e contrastati: a partire dall'«operazione trasparenza» fortemente voluta da papa Ratzinger, in un primo tempo gestita con il cardinale Attilio Nicora. Poi ci fu il ridimensionamento dei poteri dell'Autorità d'informazione finanziaria (Aif), la difficile collaborazione con la magistratura italiana e con la Banca d'Italia sull'applicazione delle normative internazionali anti-riciclaggio e con la Banca d'Italia e il brusco allontanamento del professor Gotti Tedeschi. Dopo nove mesi a ridosso del Conclave si è arrivati alla nomina a presidente del banchiere tedesco Ernst von Freyberg che ha confermato la linea della «trasparenza». Entro la fine dell'anno saranno verificati tutti i circa 19mila conti depositati nella banca vaticana. Sono 5.200 istituzioni cattoliche, titolari di oltre l'85% dei fondi amministrati, e 13.700 di individui, fra cui gli impiegati vaticani, oltre a religiosi e alcune altre categorie specifiche autorizzate, come i diplomatici accreditati presso la Santa Sede.

Lo Ior ha un peso in Vaticano, con i suoi 86,6 milioni di euro di profitti generati nel 2012 e i 55 milioni versati al pontefice e i circa 7 miliardi di euro in fondi che amministra. Eppure i messaggi lanciati da Papa Francesco sono stati chiari. Affermare che «a san Pietro non serviva una banca» vorrà pur dire qualcosa: cioè che molto deve cambiare. «Senza lo Ior la Chiesa non sarebbe libera» ha affermato il direttore generale dell'Istituto, Paolo Cipriani.

Forse non basta. Come non basta la «tolleranza zero verso clienti o impiegati coinvolti in attività di riciclaggio» annunciata da von Freyberg. Sugli sviluppi della vicenda Ior conterà non poco il Prelato appena nominato, senza dimenticare che anche monsignor Ricca è *ad interim*.

Francesco ha nominato a sorpresa il nuovo prelato quando le cariche erano tutte «sospese»

Unità lunedì 17 giugno 2013

15

COMUNITÀ**L'analisi****L'«eccezione culturale» che salva la Rai****Stefano Balassone**

SEGUE DALLA PRIMA

Come fossimo nella Francia del 1984 allorché Mitterrand incanalò nella privatizzazione di Tfl (la Rai) il ruolo della stessa spinta al superamento del monopolio statale che proprio allora gonfiava, con modalità dispendiose e anarchiche, le vele di Berlusconi. In realtà c'è poco da privatizzare. Di privati in Italia ce n'è a sufficienza (Berlusconi, Cairo, Sky) e semmai c'è da garantire una vera concorrenza. E dunque, anziché «vendere o non vendere» la Rai, il tema vero è quello greco: «essere o non essere». Che lì riguarda 300 milioni l'anno per un'azienda di 2.500 dipendenti (in presenza di tre concorrenti - per davvero - privati), mentre da noi, dentro l'architettura del Duopolio, Rai vuol dire quasi tre miliardi che tengono in attività 11.000 dipendenti, di cui 3000 giornalisti. Quasi tre miliardi e 11.000 dipendenti non sono «troppi» (la Bbc ne ha il doppio, sia di soldi che di persone). Ma la spesa vale l'impresa? La Rai è adatta a fare quel che è più utile al Paese? E prima ancora: cosa serve al Paese?

Gli argomenti tradizionali del «partito Rai», espressione riesumata a fini polemici da Alessandro De Nicola su Repubblica del 15 giugno, sono assai logori: il pluralismo (genitore della lottizzazione), nato pensando ai partiti ma goffo nella realtà post partiti, tanto più in presenza di una eventuale vera concorrenza fra i privati; la cultura, impoverita sì in ogni settore, ma che proprio in tv non richiede soldi pubblici, perché le reti private «specializzate» ne offrono a iosa. Per non parlare della programmazione di servizio, a partire dalle trasmissioni elettorali regolate dal cittadino presidente Fico con altri 39 accoliti della Commissione Parlamentare, che può tranquillamente essere spalmatu su tutti i concessionari dell'etere (come osserva, secondo lo schema delle public utilities, anche il De Nicola di cui sopra).

Cosa resta fuori? Proprio ciò di cui nessuno finora ha fatto cenno: il destino della industria nazionale dell'audiovisivo. Strano che nessuno ne parli. La «eccezione culturale» è l'espressione inventata per dire in faccia agli americani che gli europei non si rassegnano a fare i semplici distributori della valanga di eccellenti prodotti che viene d'oltre Atlantico. Non si tratta di un tema nuovo. Da ottanta anni il sistema radiotelevisivo della liberale Inghilterra è regolatissimo, al punto che oggi lo Stato è sia presente che immanente: presente con due azien-

de (Bbc e Channel Four) e tre canali terrestri (sul totale di cinque) oltre che decine di canali satellitari e una imponente offerta web; immanente sui canali privati, dei quali regola la struttura e assegna (all'asta) gli spazi di trasmissione. Qualcosa del genere fanno francesi, tedeschi e scandinavi. E così, senza nessun ostracismo ai prodotti americani, queste aziende statali finanziate dalle tasse, rastrellano molti altri soldi vendendo prodotti e idee al resto del mondo. E così assicurano l'esistenza di centinaia di migliaia di posti di lavoro ad alta qualificazione professionale; posti di lavoro immuni dai rischi della globalizzazione, perché mentre la manifattura è delocalizzabile, la creatività è legata sia allo «spiritus loci» sia al budget delle aziende pubbliche locali.

E ora veniamo al problema: perché nessuno in Italia lega le sorti della Rai alla «eccezione culturale»? La risposta purtroppo è semplice: perché la Rai per la più gran parte non è pensata e organizzata per combattere quella battaglia, a sfondo internazionale, ma è fatta sulla misura di altre più casalinghe scaramucce. L'editore Rai obbedisce e produce, ma solo «per produrre», non per vendere sui mercati esteri (e Montalbano è l'eccezione che conferma la regola). Da qui il bivio: o la Rai diventa funzionale alla «eccezione culturale» o è meglio chiuderla mettendoci una pietra sopra. Ovviamente la prima ipotesi è molto complessa, non di quelle che piacciono ai «liberali», da Grillo a De Nicola. La strada c'è. Si dovrebbe cominciare dalla testa, allontanando

o i partiti e costituendo la governance dell'indipendenza (basterebbe fare copia incolla con i sistemi Bbc). Ma poi arriverebbe il difficile, dovendo riorganizzare il corpo grosso dell'azienda e la relativa destinazione delle risorse. Partendo dalla separazione fra canali commerciali e canali finanziati con risorse pubbliche, regolando il rapporto fra questi due ambiti, dimagrendo la quantità di risorse enormi investite in Tg figli di un tempo antico e ingrossando in pari misura il budget della produzione, per mirare agli standard di qualità pretesi dal mercato estero. Impresa enorme, certo, ma non è che liquidare la Rai come fosse la tv greca sarebbe molto semplice, visto che dai suoi contributi previdenziali dipendono gli equilibri dei sistemi assistenziali e pensionistici dell'intero comparto della informazione e dello spettacolo, dagli elettricisti ai giornalisti.

Una impresa enorme anche perché, al di là delle difficoltà manageriali, fa un tutt'uno con la rottura dell'annoso Duopolio e implica lo scontro frontale con l'azienda-partito che tiene in ostaggio i voti della destra. Ce n'è a iosa, per chi ha voglia di menar le mani, per davvero. Per gli altri ci saranno comunque gli stanchi convegni sulla «tv di qualità» contro il solito trash, sugli «sprechi» sempre orrendi. Mentre i più sofisticati potranno sempre sbandierare a pro della privatizzazione e altri per contro si gloriavano di impedirla. Fieri eroi di guerre virtuali. Speriamo che non riconquistino il palco, perché di ridere è passata la voglia.

Maramotti**L'intervento****Per fare il Pd occorre saper leggere la società****Eugenio Mazzarella**

L'ACCELERAZIONE A STENTO AFFERABILI DEL COMPORSI E SCOMPORSI DEGLI INTERESSI SOCIALI DA RAPPRESENTARE, E COLLOCARE IN UNA SINTESI FUNZIONALE ALL'INTERESSE GENERALE, HA RESO DA TEMPO difficile il compito proprio di un «partito» politico: che «parte» fare e di chi «prende le parti» nel gioco della rappresentanza e della sua sintesi come proposta di governo. «Fare partito» (e quindi per noi fare Pd) è ovvio che sia una decisione complicata. Ma possiamo evitarcela? Questa è la domanda, a cui dovrà rispondere il prossimo congresso del Pd. Ad esempio, cosa proponiamo per portare nel perimetro di un diritto fondamentale, il lavoro, e della dignità del lavoro, chi non riesce ad entrarvi e chi ne viene escluso? Quali sono le politiche

idonee a creare valore e lavoro incidendo su corporativismi e rendite sociali ormai insostenibili, offrendo opportunità a chi non ne ha mai avute, o di nuove a chi le ha perse? Ce la possiamo cavare con la pericolosa illusione (più un riflesso liberista, che un'apertura liberale a un welfare equo e generale delle opportunità) per la sinistra di credere che per creare opportunità agli outsiders, certo così tanti, bisogna togliere il perimetro minimo di sicurezze sociali e di diritti che stentatamente difendono altrettanti tanti «presunti» insiders? Quando forse la domanda ci dovremmo rispondere è come portare in quel perimetro minimo i milioni di outsiders, che ne sono fuori, e come da esso non espellere chi vi sopravvive borderline? In scenari economici e sociali dove la fluidità di massa dalla prima alla seconda figura, dagli insiders agli outsiders, è ordinaria amministrazione quotidiana, per un partito di sinistra (ma anche di vago «umanesimo» centrista) forse è il minimo. Possiamo evitare di «fare il Pd» su questo, cioè sulle cose da fare e proporre agli italiani, prima, o almeno insieme alla discussione sulla leadership?

Questo non è «paura» della leadership, ma dare un senso, non di mero ceto politico, alla leadership. C'è una crisi drammatica in atto della «delega» politica affidata alla rappresentanza. I numeri della disaffezione elettorale alle amministrative ci dicono questo, e ci dicono in aggiunta che anche sui territori c'è me-

no riserva di credibilità della politica di quanto ci raccontiamo tra addetti ai lavori. Ed è illusorio pensare di poterla risolvere con la risposta «breve» di leadership personali, e partiti ridotti a cartelli elettorali al seguito di un consenso individuato sui sondaggi del giorno con la logica della trimestrale di cassa, da incassare a breve, senza una capacità della politica di saper leggere i «contenuti» sociali ed economici della crisi in atto, e di darvi risposte. Senza questa capacità è dubbio che possa bastare la pur necessaria ridefinizione degli assetti istituzionali e parlamentari per ottimizzare in strutture rappresentative coerenti l'atomizzazione e la fluidità degli interessi sociali che chiedono di essere rappresentati oggi e la spinta che ne viene alla sintesi semplificante della personalizzazione della politica, quando si sappia leggere dietro questa richiesta di personalizzazione il bisogno reale che sorregge, che non è il «capo», ma ciò che un «buon» capo farebbe: cioè il governo e la soluzione dei problemi. Non ci sarà «tecnologia» della governabilità, cui adeguare quella che una volta si sarebbe chiamata la forma partito, che possa eludere il nodo del governo dei bisogni sociali che chiedono «governo»: cioè il nodo di scelte, contenuti, orizzonti di speranza da proporre. Il prezzo che se ne pagherebbe sarebbe lasciare la strada aperta a populismi demagogici o a tecnocratie senza condivisione, dopo essersi illusi di avere il leader adatto ad eludere i problemi.

Il commento**Scuola, per cambiarla coinvolgere tutti i protagonisti****Benedetto Vertecchi**

MOLTI TENTATIVI DI INTERVENIRE NELLA CRISI DEL SISTEMA EDUCATIVO MI HANNO VENIRE IN MENTE IL PARADOSSO DI ZENONE. SE LA TARTARUGA AVESSE AVUTO UN SIA PUR MODESTO VANTAGGIO, ACHILLE NON SAREBBE RIUSCITO A SUPERARLA PERCHÉ NEL TEMPO CHE GLI SAREBBE STATO NECESSARIO PER RAGGIUNGERE LA POSIZIONE OCCUPATA DALLA TARTARUGA ALL'INIZIO DELLA CORSA QUEST'ULTIMA AVEREBBE PERCORSO UN SEGMENTO ULTERIORE. ACHILLE AVEREBBE DOVUTO QUINDI PERCORRERE UN ALTRO TRATTO, MA NEL FRATTEMPO LA TARTARUGA AVEREBBE ACQUISITO UN NUOVO VANTAGGIO. E VIA SEGUITANDO. EPPURE, SAREBBE BASTATO ABBANDONARE UN'ARGOMENTAZIONE ASTRATTAMENTE RIGOROSA, E SPOSTARSI SUL PIANO DELL'ESPERIENZA, PER VERIFICARE CHE ACHILLE NON AVEREBBE AVUTO ALCUNA DIFFICOLTÀ A SUPERARE LA TARTARUGA. ANZI, SU TALE PIANO, IL PROBLEMA NON SI SAREBBE NEANCHE POSTO.

Mutatis mutandis, e sempre che si manifesti un orientamento positivo nei confronti della scuola, ci si trova di fronte a due modi del tutto diversi di affrontare le difficoltà che caratterizzano l'attuale fase di sviluppo dei sistemi educativi: il primo si limita a dare soluzioni a singoli aspetti del disagio, mentre l'altro tende a superarlo complessivamente, ridisegnando gli intenti, le strategie e le pratiche dell'educazione. Se ci si soffermasse su ciò che non soddisfa, si aprirebbe una lista da far impallidire il catalogo delle conquiste di Don Giovanni, così puntualmente aggiornato da Leporello. L'educazione continuerebbe a percorrere un cammino faticoso, ma soprattutto incerto. Niente assicura che ciò che sembra risolvere un aspetto del malfunzionamento della scuola non produca contraddizioni capaci di generare nuovo disagio. Inoltre, né le cause, né le manifestazioni del disagio resistono invariate per il tempo necessario a introdurre questa o quella modifica nel funzionamento del sistema. Di fronte ai tanti aspetti che non soddisfano nella pratica dell'educazione scolastica ci si dovrebbe prima di tutto chiedere se essi discendano da uno o più fattori specifici di malfunzionamento, o se il disagio che ne deriva non debba essere inteso come l'indice di un deterioramento che investe l'insieme dei fattori che trovano, o dovrebbero trovare, composizione nel sistema educativo.

Il fatto è che gli interventi che hanno come scopo di porre rimedio a questa o quella difficoltà che le scuole incontrano nello svolgere il proprio compito rispondono a una logica interpretativa attenta ai fenomeni contingenti, ma poco consapevole delle relazioni che collegano fra loro il gran numero di elementi e determinano condizioni più o meno favorevoli per l'attività educativa. Si tratta sia dei diversi aspetti del funzionamento della scuola, sia dei fattori politici e sociali che in un contesto virtuoso facilitano il compito educativo, ma lo condizionano negativamente se il contesto non è tale. Sono elementi che non debbono essere trascurati, così come non possono essere lasciate senza risposta le manifestazioni di disagio più evidenti, quelle che hanno ripercussioni immediate sulle condizioni di esistenza di chi in vario modo è coinvolto nel funzionamento della scuola. Occorre però evitare che la ricerca di soluzioni settoriali faccia perdere di vista l'insieme delle interazioni dalle quali deriva l'orientamento complessivo dell'educazione. In altre parole, Achille non potrà superare la tartaruga fino a quando al cattivo infinito (ovvero, in termini hegeliani, all'enumerazione delle cause di disagio) non si sarà sostituita un'interpretazione unitaria. Quello che occorre superare è un certo determinismo nello stabilire il nesso tra l'individuazione del disagio e gli effetti che questo o quel provvedimento è in grado di conseguire. Può anche darsi che a breve termine si osservino gli effetti desiderati, ma nulla assicura che si tratti di effetti che permangano per un tempo abbastanza lungo da consentire di sviluppare progetti educativi di qualche consistenza.

Non si deve dimenticare che le grandi trasformazioni che hanno interessato la storia dell'educazione e che hanno mutato gli atteggiamenti e il profilo culturale delle popolazioni sono avvenute in condizioni lontanissime da quelle che sarebbero state desiderabili. Quel che era chiaro, e generalmente condiviso, era l'intento che si voleva perseguire. Fruire di educazione formale era desiderabile non tanto per i benefici che se ne sarebbero tratti nell'immediato, ma soprattutto per quelli che si sarebbero potuti attendere nel corso della vita. La forza dei cambiamenti educativi era quella necessaria a dare attuazione ai disegni utopistici (da Moro a Bacone) o politici (da Rousseau a Marx) tesi a migliorare, attraverso la conoscenza, le condizioni di vita. C'è speranza per la scuola se si ridefinisce l'intento dell'educazione formale e se tale intento sarà generalmente condiviso. Il funzionamento del sistema educativo, prima ancora di essere un problema tecnico, è una questione di coerenza dei comportamenti collettivi. Non basta preoccuparsi per l'immediato, perché ancora più importante è assicurare a bambini e ragazzi la capacità di capire le trasformazioni che interverranno nella società, nella conoscenza, nelle attività produttive. Ma, per definire un progetto di trasformazione della scuola, c'è bisogno di coinvolgere tutti i soggetti interessati, promuovendo un grande dibattito nazionale.

COMUNITÀ

Dialoghi

La «demagogia» di Papa Francesco

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Si parlava a Porta a Porta delle frasi «rivoluzionarie» pronunciate dal Papa: «San Pietro non aveva il conto in banca» e il buon Messori se n'è uscito con questo commento: «Però Gesù e la sua comitiva avevano un tesoriere... dice Luca che Gesù era seguito da ricche donne che sovvenivano ai suoi bisogni... le sue sponsor. S. Pietro non aveva il conto in banca ma attingeva anche lui alla cassa comune».

RENATO PIERRI

«Non vorrei, ha aggiunto Messori poco più tardi, che si scivolasse nella demagogia». Rimproverando il Papa che si era spinto un po' troppo in là con i suoi discorsi sulla moralità. Pubblica, privata ed ecclesiale. Perché è sempre così che accade, c'è sempre qualcuno che si preoccupa e si offende quando apertamente un uomo importante si permette di dire che il male

del mondo è soprattutto quello legato all'uso improprio del denaro. All'accumulo in poche mani di ricchezze che potrebbero sfamare gli affamati, dare un tetto a chi non ce l'ha e mi veniva di pensarci mentre, uscendo dall'ospedale di S. Spirito, a due passi dal Vaticano, mi sono trovato di fronte ad un uomo rannicchiato sui cartoni senza che nessuno, dall'ospedale stesso o dalla Chiesa, si preoccupasse di lui. Con la macchina, subito dopo, mi sono trovato davanti lo splendore della facciata di S. Pietro in un tramonto rosa come accade di vedere solo a Roma e ho pensato quanto è vero quello che Francesco sta cominciando a dire da quando è stato eletto ed ha scelto quel nome e quanta distanza c'è, tuttavia, fra la bellezza dura delle pietre e la sofferenza molle dell'uomo che sta male. Una distanza incolmabile, forse, e di cui è dolce pensare che un Papa si preoccupi. Anche se Messori non è d'accordo.

Atipici a chi?

I bambini precari nell'Italia moderna

Bruno Ugolini



SEGUE DALLA PRIMA

Tra grattacieli e consumi di lusso. Sono una parte dell'Italia moderna, una parte non minuscola dell'esercito dei precari. Sono 260 mila secondo i calcoli di una ricerca organizzata dall'Associazione Bruno Trentin in collaborazione con «Save the children».

Ecco come si racconta uno di loro: «Facevo il pescivendolo, dalle 4 e mezza di mattina fino alle 3 tutto il tempo a portare il ghiaccio senza guanti, gli chiedevo se aveva i guanti e mi diceva: ti devi abituare, sei giovane. Avevo sempre il raffreddore. Alla fine mi ha dato 60 euro». Un altro: «Io avevo le vertigini e mi faceva salire su un'impalcatura di 20-25 metri. Il primo giorno stavo svenendo. E poi m'aggio abituato». Un terzo: «Avevo sempre la febbre quando lavoravo. Lavoravo la notte dalle 11 fino alle 11, 12 del giorno dopo, vendevo le pezze, stavo tutta la giornata sveglio perché non riuscivo a dormire a casa mia che tutti stavano svegli, non mangiavo bene. A fine mese mi davano 300 euro».

Molti di loro sono bambini immigrati. Uno viene dall'Egitto, ha 13 anni e la sua giornata è così descritta: «La mattina alle 5 apre la frutteria presso la quale lavora ed emette un primo scontrino di 0,01 euro che serve per dimostrare al suo datore di lavoro che effettivamente all'alba ha alzato la serranda del negozio e ha iniziato a lavorare. La maggior parte del tempo la passa nel retrobottega a pulire le verdure e la frutta; poi svuota e riempie le cassette; quando occorre serve i clienti e porta la spesa a casa di alcuni. Fino alle

20 la frutteria è aperta, poi si chiude al pubblico, ma fino alle 23 il ragazzo riordina il negozio. Fa questo per 7 giorni su 7, per un guadagno settimanale di 200 euro».

Sono esperienze di lavoro, spiega la ricerca, dove nemmeno si impara un mestiere e si allontanano i minori dalla scuola. Il lavoro non diventa così certo «maestro di vita». Tra le domande poste agli intervistati una recitava: «Esiste un lavoro buono?». Pochi affermano che un lavoro buono «è quello col contratto» o, comunque, «un lavoro che ti insegna qualcosa, che ti dà una giusta paga e una sicurezza per il futuro, e che magari ti lascia pure del tempo libero».

Quali sono i lavori per i quali sono ingaggiati questi bambini che sembrano usciti da un romanzo di Dickens? Non sono molto diversi dai lavori destinati agli adulti. Il 18,7% fa il barista, il cameriere, l'aiuto cuoco; il 14,7% il commesso o l'aiuto generico in negozio o come ambulante; il 13,6% lavora in campagna. La ricerca testimonia come la crisi economica sociale in atto incentivi lo sfruttamento infantile. Dalle interviste emerge che le occupazioni dei minori «sono divenute prassi consuete anche in contesti non toccati dalla povertà estrema. Al contempo, però, è la stessa crisi economica che impedisce ai minori di entrare nel mercato del lavoro, relegandoli in alcuni contesti in una sorta di marginalità sospesa: trascorrono il loro tempo per la strada, ma sembrano invisibili agli occhi delle istituzioni».

Questa importante ricerca dal titolo emblematico *Game over* potrebbe (dovrebbe) contribuire a far chiudere davvero questi giochi criminali, ammettendo che si possano chiamare giochi. Merito della associazione internazionale «Save the children» e merito dell'associazione Bruno Trentin. Quest'ultima, oggi presieduta da Fulvio Fammioni, non poteva battezzare meglio la prima uscita come organismo che raggruppa tutte le associazioni e gli istituti che la Cgil ha nel corso degli anni promosso nel campo della ricerca e della formazione. Un obiettivo caro, appunto, a Bruno Trentin. Un'eredità inserita, come ha ricordato Susanna Camusso nella lotta per fare dell'istruzione «la prima straordinaria riforma di cui ha bisogno il nostro Paese». Cominciando a riportare i bambini nelle scuole, combattendo «l'idea che studiare è inutile». Una battaglia di civiltà che dovrebbe trovare rapidi ascolti e non essere raccolta solo da commoventi cronache.

<http://ugolini.blogspot.com>

CaraUnità

Gli schiacci alla scuola

L'articolo di Mila Spicola «Un professore e un Paese preso a schiaffi» merita un'attenta riflessione. Molte questioni, gravi e che si trascinano da tanto, troppo tempo, vengono evidenziate con lucidità e competenza. Questioni relative alla qualità di una professione complessa e impegnativa come quella dell'insegnante. Il nostro è un mestiere che aiuta gli studenti a «costruire» la loro personalità. E per far questo è

necessario che il docente sia non solo preparato sulla materia che insegna ma che gli si dia la possibilità di raggiungere nella maniera più qualificante e professionale possibile quegli obiettivi. E al primo posto metto il recupero della dignità. Una dignità che ora non viene riconosciuta, che è quotidianamente calpestata, avvilita anche per responsabilità di scelte sbagliate come quelle attuate in anni recenti da una ministra incompetente e sgarbata. Noi ci

indigniamo, giustamente, quando sentiamo di un docente preso a schiaffi da un genitore perché aveva «osato» bocciare suo figlio. Ma dovremmo indignarci ancora di più per gli schiaffi che prendiamo quotidianamente da uno Stato che ancora non trova il modo di affrontare seriamente e adeguatamente una questione fondamentale come quella dell'istruzione e, più in generale, della cultura.

Walter Pazzala

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'analisi

Lo Ior ha un futuro? I nodi da sciogliere

Angelo De Mattia



GLI INTERVENTI DI PAPA FRANCESCO SUI TEMI DELL'ECONOMIA E DELLA FINANZA, CHESI RALLACCIANO ALLA TRADIZIONALE DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA, MA LA SVILUPPANO ALLA LUCE DI UNA LETTURA PROFONDA DEL MESSAGGIO EVANGELICO ASSAI COINVOLGENTE, E LE OSSERVAZIONI CONOSCIUTE «DE RELATO» CHE IL PONTEFICE AVEREBBE FATTO SULL'ISTITUTO PER LE OPERE DI RELIGIONE INSIEME CON QUELLE APPRESSE DIRETTAMENTE, QUALE LA ORMAI CELEBRE FRASE RIFERITA A SAN PIETRO «CHE NON AVEVA UN CONTO IN BANCA», STANNO ALIMENTANDO, NELLE CRONACHE, LA FORMULAZIONE DI IPOTESI DEDUTTIVE SUL FUTURO DELLO IOR PRESIEDUTO DAL TESCO ERNST VON FREYBERG, CHE VANNO DALL'ESTREMO DELLA SUA SOPPRESSIONE ALLA PIÙ PROBABILE RIFORMA DELLA STRUTTURA E DELLE FUNZIONI.

Quel che comunque appare certo è che l'Istituto, che nel 2012 ha amministrato risorse per circa 7 miliardi e ha 19 mila «clienti», non sarà comunque sottratto a una rivisitazione nelle forme e nell'intensità che il Papa alla fine deciderà dopo avere ascoltato il parere degli otto cardinali - che sarebbero per di più coadiuvati da un esponente della McKinsey tedesca - da lui nominati per consigliarlo, tra l'altro, nella revisione della Curia romana. Insomma, dalle scelte che il Pontefice compirà al riguardo si potrà inferire, più di quanto finora sia stato possibile dalle sue più precise osservazioni rese in pubblico, il rapporto che egli vede tra la Chiesa e la finanza, tra il Vaticano e gli altri Stati nonché gli organismi internazionali nel campo dei controlli delle attività economiche e finanziarie e, in specie, nell'azione di contrasto degli illeciti, in specie del riciclaggio e dei connessi e spesso presupposti reati di evasione e corruzione.

In definitiva, si potrà conoscere come è vista la relazione concreta, nel cuore della cristianità, tra l'uomo e il denaro, tra la persona e l'economia. Secondo alcuni osservatori già fra qualche settimana si potrebbero conoscere le determinazioni del Papa.

Le vicende che hanno interessato lo Ior prima dell'ascesa al soglio pontificio di Francesco non sono state esaltanti, anche se su di esse si sono poi sviluppati commenti all'insegna della dietrologia spinta e dell'enfaticizzazione massima. Ma vi sono state inottemperanze eclatanti, come quella che portò alla chiusura dei Bancomat installati nel Vaticano con evidenti conseguenze dannose, per la carenza di una adeguata normativa anticiclaggio. Per non ricordare gli eventi del lontano passato e gli intrecci con il caso Ambrosiano che però furono la ragione di una riforma allora necessaria dell'Istituto che progressivamente dismise la configurazione di una vera e propria banca, mentre in precedenza aveva rivestito lo specialissimo ruolo, fonte di corpositi interessi nel mondo economico, di banca italiana per l'operatività in lire e di banca estera per quella in valuta: il tutto in un regime, in Italia e in Europa, di rigida regolamentazione e controllo dei movimenti di capitali. A proposito di decisioni che in alcuni hanno evocato il fatto compiuto, proprio la scelta dell'attuale Presidente dell'Istituto, dopo una lunga e ponderosa valutazione comparativa assistita da una società di consulenza, è stata compiuta nel periodo in cui erano state annunciate le dimissioni di Benedetto XVI anche se non ancora messe in atto. In precedenza si era avuta la destituzione all'unanimità dell'allora presidente, Ettore Gotti-Tedeschi, che qualcuno con una fervida fantasia, ha presentato quasi come una vittima sacrificale.

Chi oggi ritiene che lo Ior non possa essere soppresso muove dal presupposto della necessità della preservazione dell'autonomia e indipendenza finanziaria della Chiesa, che potrebbe essere invece vulnerata dall'affidamento a istituti di credito insediati fuori dallo Stato del Vaticano delle funzioni ora svolte dallo Ior medesimo. E in effetti l'organizzazione e le opere globali della Chiesa hanno certamente bisogno anche di risorse finanziarie. Il punto di discriminare sta, tuttavia, nel non trasformare l'operatività andando oltre il soddisfacimento di questa pur ineludibile esigenza. Oggi lo Ior è

considerato una istituzione non bancaria della Chiesa. Se si converrà su tale configurazione che dovrà vedere una stretta corrispondenza tra «nomen» e «factum» - allora occorrerà eliminare qualsiasi profilo che anche lontanamente possa evocare compiti tipici di una banca o di un intermediario finanziario non bancario e, dunque, non solo, come è naturale, la profittevolezza. E se per conseguire un tale risultato occorresse stabilire rapporti convenzionali con banche, nell'assoluta trasparenza e correttezza, poco male se ciò comporterà un onere finanziario che non sarà mai tale da incidere sullo status di indipendenza di cui si è detto.

Meglio ancora se nel riesame in atto si decidesse di rivedere e riorganizzare il complesso delle attività economiche e finanziarie della Curia per farle obbedire a una logica unitaria che si caratterizzi per trasparenza, visibilità, controllabilità, accountability, ma anche per una conduzione unitaria e integrata. Nell'ipotesi in cui permanga, riformato, un Istituto nettamente ricondotto al significato proprio della preposizione alle opere di religione, andranno rafforzati i controlli da parte dell'Aif, l'Autorità di informazione finanziaria presieduta allo svizzero René Bruehlhart, già efficacemente incamminata sulla strada del completamento delle misure e dei presidi per ottemperare alla normativa europea e internazionale in materia di anticiclaggio. Da questo versante, prima giungeranno segnali di piena regolarizzazione, meglio sarà, innanzitutto, per l'immagine delle strutture economiche del Vaticano a livello mondiale, dopo quella che è stata data negativamente. In ogni caso, in questo campo e, più in generale in quello bancario, a prescindere dall'esistenza o no di un intermediario vaticano, sarà opportuno dotarsi di elementi di una legislazione bancaria anche per l'operatività che dovesse verificarsi, se lo si riterrà, di intermediari bancari all'interno di quello Stato.

Se la strada della riforma incontrerà ostacoli, non potrà allora restare altro che la scelta della revisione «ab imis», con la soppressione dell'Istituto. Ma qui se ne è parlato dal lato tecnico. La grande saggezza del Papa, la sua profonda sintonia con i migliori sentimenti dell'uomo, il suo spirito evangelico faranno sì che la scelta che compirà sarà la migliore per il futuro della Chiesa.

4 Primo piano**il Quotidiano**
Lunedì 17 giugno 2013**Governo e partiti**

Maroni avverte Berlusconi: «Il Pd prepara un ribaltone con Grillo»

Il Cav “blinda” il Governo*Promuove il decreto “Fare” e chiede di togliere l’Imu e il Pdl lancia sfida sulla defiscalizzazione del lavoro*

di SILVIA BAROCCI

ROMA - Blinda il governo delle larghe intese Silvio Berlusconi. All'indomani dell'ipotesi dell'ex segretario del Pd Bersani di una nuova maggioranza in caso di caduta di Letta, il Cavaliere alza un argine. E lo fa plaudente a quel decreto del fare frutto di un «fatto epocale»: «la collaborazione tra destra e sinistra dopo decenni di contrasti». Una collaborazione che, rimarca, «potrà e dovrà durare».

Il decreto approvato dal governo, per Berlusconi, è «un grande successo», dal momento che il provvedimento contiene diverse misure sostenute dal Pdl in campagna elettorale, quelle su Equitalia e sullo sblocco dei cantieri in primis. Ma ora bisognerà proseguire sulla strada con l'abrogazione dell'Imu e anche con il blocco dell'aumento dell'Iva. Le risorse - dice Berlusconi - «si devono trovare perché non è possibile che su 800 miliardi di costo della macchina dello Stato non si trovino otto miliardi, quattro per l'Imu e quattro per l'Iva».

Ma le parole di Bersani sulla possibile prospettiva di un governo del «cambiamento», che passi da un'intesa con Sel e con pezzi del Movimento Cinque Stelle, hanno agitato le acque anche in casa De-

mocrat. La tematica «a freddo» delle dichiarazioni dell'ex segretario rischiano di mettere in difficoltà il governo Letta e di creare ulteriori tensioni con l'ala renziana in vista del congresso del Pd. Tant'è che dal «traghettaio» Epifani ora arriva un segnale di positività e di fiducia per le misure contenute nel decreto del fare: «Vanno nella direzione giusta e meritano apprezzamento, pur in un contesto di ristrettezze finanziarie il governo è riuscito a varare misure di semplificazione e di sostegno all'economia». E per evitare ulteriori scossoni al governo, Epifani definisce il provvedimento approvato in Cdm «un passo in avanti».

Di tutt'altro avviso Roberto Maroni, alle prese con le criticità di un congresso della Lega «congelato». Per lui il decreto del fare è «tanto fumo e poco arrosto»: «a parte il non pignoramento della prima casa che è più di bandiera, c'è solo una cosa positiva, le risorse per le infrastrutture anche in Lombardia. Una lacuna molto

grave è invece il mancato sblocco di 37 milioni di euro per le zone terremotate».

Quanto basta per tirare le somme, dal punto di vista politico: dal momento che «Epifani ha detto che se il Governo cade non si torna alle elezioni, vuol dire - osserva Maroni - che ha in mente un governo diverso, con dentro i grillini».

Berlusconi prova a mantenere i nervi saldi e ad abbassare i toni in vista di una decisione giudiziaria - quella della Corte Costituzionale del prossimo 19 giugno sul legittimo impedimento nel processo Mediaset - cui faranno seguito, nel giro di pochi giorni, la sentenza di primo grado del processo Ruby e la discussione

in Cassazione della causa civile sul Lodo Mondadori. Quanto tutto ciò inciderà sulla tenuta del governo delle larghe intese? Poco o niente, assicura l'ex Guardasigilli Pdl Francesco Nitto Palma, ora presidente della Commissione Giustizia del Senato. Piuttosto - avverte - «sarà decisivo il rispetto degli impegni firmati nel programma su Imu, tasse e defiscalizzazione del lavoro per i giovani». E questa la nuova frontiera che pone il pdl.

**Epifani
«Un decisivo
passo
in avanti»**

| **EQUITALIA** |**Sospiro di sollievo per molti italiani**

ROMA - Gli italiani tirano un sospiro di sollievo: la prima casa non sarà più pignorabile e cedibile all'asta dall'amministrazione; ci saranno fino a 10 anni per pagare il conto al fisco (e dopo 8 rate salite, non 2 come ora) ed è in arrivo la revisione del finanziamento a Equitalia (attualmente è l'8% di aggio sulle somme riscosse). La prima casa dunque è salva, ma abben guardare a già salva prima del decreto del fare: i pignoramenti immobiliari e di beni mobili (auto, moto, barche, ecc) registrati nel primo quadrimestre 2013 sono stati 2.589, - diceva pochi giorni fa Equitalia in Parlamento - mentre nell'intero 2012 erano stati 5.222. Tra gennaio e aprile i soli pignoramenti immobiliari sono stati 733. Ma le vendite effettive di beni pignorati, tra case, auto, barche, sono state appena 52. Una cifra irrisoria se si considera il numero di prime case.

Quindi - si fa notare - si tratterebbe più di una norma di bandiera che di un'esigenza davvero avvertita. Tranne che non si ipotizzi una tale situazione per cui i pignoramenti e le successive aste sarebbero destinate inevitabilmente ad aumentare in modo esponenziale. Ora comunque si prevede che se l'unico immobile di proprietà del debitore è adibito ad abitazione principale, non può essere pignorato, ad eccezione dei casi in cui l'immobile sia di lusso o villa o castello. Per tutti gli altri immobili, il valore minimo del debito che autorizza il riscossore a procedere con l'espropriazione dell'immobile, è stato innalzato da 20mila a 120mila euro. L'esecuzione dell'esproprio può essere resa effettiva non

prima di 6 mesi dall'iscrizione dell'ipoteca, mentre in passato erano sufficienti 4 mesi. Per quanto riguarda le imprese, i limiti alla pignorabilità già presenti nel codice di procedura civile per le ditte individuali sono estesi alle società di capitale e più in generale alle società dove il capitale prevale sul lavoro. Altra novità introdotta con il decreto è l'allungamento dei tempi per rientrare dei propri debiti con il fisco. Attualmente era prevista la possibilità di rateizzare (in modo semplice sotto i 50.000 euro) per 72 mesi (rinnovabili per altri 72 se la situazione del contribuente peggiorava). Orsì arrivava fino a 120 rate e si perde il beneficio se si saltano non più 2 rate ma 8. Una buona notizia questa considerata che ad oggi sono circa 2 milioni gli italiani che sono ricorsi alla rateizzazione per un totale rateizzato di 22 miliardi di euro. Infine il «finanziamento» a Equitalia.

Attualmente le spese dell'agente di riscossione vengono coperte dall'aggio: l'8% sulla somma riscossa (4,65% dal contribuente e 3,35% dall'ente che riscuote). Ma il governo annuncia: si anticipa a settembre 2013 il termine oggi fissato al 31 dicembre 2013 entro cui adottare il Dm che ridefinirà il quantum dovuto a Equitalia con il superamento del sistema dell'aggio.

Insomma il decreto punta a rendere meno traumatico il rapporto tra i cittadini e il fisco. Anche se la stessa Equitalia nell'ultimo anno si è già attivata introducendo una serie di iniziative e tra queste quella degli sportelli d'ascolto per i casi più delicati a cui sono rivolti fino ad ora circa 30.000 contribuenti.



Enrico Letta

**Cambiano
le norme
per Equitalia**

Le novità del ddl che evita ulteriore consumo del suolo per nuove case Edilizia, si punta alla riqualificazione

di VITTORIANO VANCINI

ROMA - Impedire che il suolo venga eccessivamente eroso e consumato dall'urbanizzazione e al contempo promuovere e sostenere il riuso e la rigenerazione di aree già interessate da processi di edificazione. E lo scopo finale del disegno di legge approvato l'altro ieri dal Consiglio dei Ministri sul contenimento del consumo di suolo e sul riuso delle aree edificate che secondo il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, è «la via giusta per uno sviluppo urbano intelligente che eviti il collasso di un territorio come quello italiano già fortemente compromesso. Una normativa molto importante, che ho fortemente voluto e con cui si rende prioritario il riutilizzo del patrimonio edilizio esistente».

In Italia ogni secondo otto metri quadrati di territorio vengono inghiottiti dal cemento, secondo i dati Ispra, e ogni cinque mesi viene cementificata una superficie pari a quella del comune di Napoli. Un problema al quale il ddl vuole porre rimedio definendo «un principio fondamentale», quello appunto che non si può costruire il nuovo senza aver prima verificato di non poter riutilizzare quello che già esiste.

«La difesa dei nostri suoli - rile-

va dal canto suo il ministro delle politiche agricole Nunzia De Gioro - non è la lotta all'edilizia. Al contrario con questo disegno legge introduciamo la priorità del riuso e della rigenerazione che consentirà il recupero di zone già edificate ma degradate. Mia auguro che l'iter di questa norma di civiltà sia il più rapido possibile, perché si tratta di un intervento che troppo a lungo è stato rinviato, ma che è indispensabile per consegnare un'Italia migliore alle nostre figlie e ai nostri figli».

L'intervento normativo approvato dal Cdm è infatti finalizzato, oltre che al contenimento del consumo del suolo, o anche alla valorizzazione del suolo non edificato, alla promozione dell'attività agricola che sullo stesso si svolge o potrebbe svolgersi. E il suolo diventa una «risorsa da tutelare anche ai fini di prevenire rischi idrogeologici».

Secondo il ministro dei Beni culturali e del Turismo, Massimo Bray, inoltre, «regolare il consumo del suolo rilancerà il turismo, tutelando la bellezza del paesaggio».

Dal punto di vista pratico, il Ddl stabilisce innanzitutto la definizione di «superficie agricola», nella quale sono ricompresi i terreni qualificati agricoli dagli strumen-

ti urbanistici indipendentemente dalla loro destinazione, e quella di «consumo del suolo» (ogni riduzione di superficie agricola per effetto di impermeabilizzazione, urbanizzazione ed edificazione non connessi all'attività agricola).

Con un decreto del ministro delle politiche agricole, d'intesa con i ministri dell'Ambiente e delle Infrastrutture, verrà poi stabilito il limite massimo di superficie agricola consumabile sul territorio nazionale e verrà istituito un comitato di sette membri che monitorerà il consumo di superficie agricola sul territorio nazionale e ogni 31 dicembre stilerà un rapporto sul consumo nazionale.

Il Ddl affida inoltre ai Comuni l'onere di censire le aree edificate ma inutilizzate o suscettibili di «rigenerazione, recupero, riqualificazione».

Il disegno di legge, infine, oltre a introdurre il «divieto di utilizzo per uno scopo diverso da quello agricolo, per almeno cinque anni dall'ultima erogazione, dei terreni agricoli che hanno usufruito di aiuti di Stato o di aiuti comunitari», stabilisce misure per incentivare il recupero del patrimonio edilizio rurale e la destinazione delle sanzioni anche per interventi ai fini della messa in sicurezza delle aree a rischio idrogeologico.

il Quotidiano
Lunedì 17 giugno 2013**Primo piano 5**

De Magistris e Ingroia provano a "comprare" i dissidenti M5s, su Gambaro pontieri al lavoro per evitare strappi

di TEODORO FULGIONE

ROMA - «Speriamo che la notte porti consiglio... a tutti». La voce di chi media tra "dissidenti" e ortodossi del M5S tradisce emozione e rabbia. La tensione per le accuse reciproche di questi giorni è ancora alta. Ma gli attacchi lasciano lentamente spazio al timore che «finisca un sogno che coltiviamo da anni». Oggi, quando l'assemblea di deputati e senatori del M5S deciderà il destino politico della "dissidente" Adele Gambaro, in gioco ci saranno anche «le scommesse di vita», non solo politiche, di molti "grillini".

Al di là delle divergenze politiche, infatti, la partita interna al Movimento Cinque Stelle è legata anche alla passione ed alle impulsività personali. Così, dopo la sfuriata guidata dai "rabbiosi" giovani della Camera (meno concilianti degli "attempati" senatori), i contendenti appaiono meno "bellicosi". In campo scendono i "pompiieri", pronti a ricucire strappi (il sindaco di Parma, Federico Pizzarotti, invita apertamente a «stare uniti»). Il nemico da sconfiggere è all'esterno. Così alla vigilia del voto sulla Gambaro, anche Beppe Grillo abbandona i toni dell'invettiva (interna). L'obiettivo torna sui «nemici» giornalisti: stavolta, colpevoli di aver dato voce e sfogo ai dissidenti. Una nota del gruppo del Senato, ospitata dal blog del leader "cinque stelle" ("La stampa fa schifo"), smentisce che vi siano 12 senatori pronti «ad andar via». Sono gli stessi interessati a garantire che non hanno alcuna intenzione di lasciare il M5S, diversamente da quanto riportato da alcuni articoli. La smentita dei senatori, alcuni da tempo indicati come "dissidenti", è segno che, almeno a Palazzo Madama, si siano abbandonati i toni esasperati di questi giorni.

Il secondo "nemico" sono quelle «persone esterne al M5S» che il capogruppo alla Camera, Riccardo Nuti, venerdì ha definito responsabili di una operazione di «compravendita morale politica». Nelle discussioni interne si fanno i nomi: l'ex Giovanni Favia, Sonia Alfano, Luigi de Magistris, l'ex pm Antonio Ingroia (quest'ultimo invita apertamente «i dissidenti a fare gruppo insieme»). Nomi che hanno una radice comune: di sinistra e, nel caso della Alfano e Ingroia, siciliani.

I "cinque stelle" temono un assalto di Pd e Sel a senatori dissidenti. Più difficile la strada che porta al Pd (per molti significherebbe passare alla maggioranza e tradire il mandato "mai con il Pd e il Pd-L"); nel secondo caso, invece,



La "dissidente" Adele Gambaro

questo ostacolo sarebbe rimosso perché la battaglia parlamentare di Nichi Vendola è alla opposizione. Inoltre, M5S e Sel conducono battaglie politiche in comune: il no alla Tav (all'ultima manifestazione in Val Susa hanno sfilato insieme) e il no ai caccia F35 (hanno lavorato ad una mozione comune).

Da sottolineare, infine, che al Senato Sel non ha un gruppo proprio ma ha nove parlamentari in quello Misto.

Diversa, però, la musica alla Camera, dove tra l'altro le accuse di scotching non avrebbero senso in quanto il Pd ha già la maggioranza. I deputati non hanno intenzione di perdonare i dissidenti. Il vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio, riferendosi al voto sulla Gambaro parla di «prova di lealtà» ed invita a stanare i «traditori»: la deputata Vega Colonnese sottolinea la concomitanza tra polemiche e restituzione della diaria; il capogruppo Nuti chiama in causa «imilitanti sul web». È proprio su Facebook è nato un gruppo dal nome più che esplicito: «Dissidenti M5S dimettersi». I dissidenti tengono duro e provano ad allargare il numero di adesioni con il proposito di dar vita ad un nuovo gruppo per il quale hanno quasi completato lo statuto. Dalla Sicilia, intanto, si fa risentire l'impulso Antonio Venturino: «Non andate con il Pd - è il suo appello ai "ribelli" - Aderte al mio movimento».



L'ex premier e leader del Pdl Silvio Berlusconi

LA LEGA

Maroni congela il congresso anticipato

ROBERTO Maroni promette di essere «più cattivo» per rimettere la Lega in carreggiata, dopo che per oltre tre ore ha raccolto umori e suggerimenti dei dirigenti del suo movimento riuniti in un albergo milanese per riflettere su «criticità e proposte» di questa altalenante stagione. Più cattivo anche di fronte agli atteggiamenti di Umberto Bossi, di cui ieri spiccava l'assenza e di cui qualche leghista ha iniziato a invocare l'espulsione, infrangendo dunque un tabù. «Chiederò a chi non c'era delle giustificazioni», ha poi detto Maroni in pubblico. E perché non ci siano più alibi il segretario ha anche deciso di congelare l'ipotesi di un congresso anticipato di un anno da lui stesso chiesto nelle scorse settimane per la sua successione, in attesa di un momento più propizio. «Ho posto io la questione del congresso», ha spiegato lo stesso Maroni parlando coi giornalisti al termine della riunione con parlamentari, consiglieri regionali e segretari provinciali della Lega dopo la debacle alle elezioni comunali. «Mi è stato chiesto di rimanere fino alla scadenza naturale. Maroni ha risposto che l'impegno alla Regione è gravoso ma lo farà».

Protesta contro il provvedimento del Cdm Mediazione, avvocati sul piede di guerra

ROMA - Avvocati sul piede di guerra contro la reintroduzione dell'istituto della mediazione obbligatoria prevista da decreto del fare approvato l'altro ieri dal Consiglio dei ministri. Secondo gli annunci del Governo, il provvedimento consentirà nei prossimi 5 anni di abbattere il contenzioso civile con il taglio di un milione e 200 mila pendenze complessive.

«In attesa di verificare il contenuto concreto delle misure per lo smaltimento dell'arretrato nella giustizia civile - dice Fabio Sportelli, della giunta esecutiva dell'Organismo unitario dell'avvocatura (Oua) - registriamo con sconcerto la reintroduzione dell'istituzione della mediazione obbligatoria che aveva dato già cattiva prova di sé nell'applicazione verificata prima che la Corte Costituzionale lo bocciasse sonoramente». Si è voluto, ha aggiunto, «reintrodurre un istituto che non ha pari in Europa quanto ad estensione delle procedure e in materie che si sottraggono a quello che è l'ambito naturale previsto nella media dei Paesi europei».

Perplesità vengono espresse anche su un altro punto del decreto, quello che prevede la costituzione di una task force di 400 giudici ausiliari che dovranno aiutare gli uffici a smaltire l'arretrato. In passato, ha ricordato l'esponente dell'Oua, «le sezioni stralcio non hanno dato gran prova di sé ed un cottimo di 200 euro a sentenza come retribuzione non è certo il modo migliore di smaltire l'arretrato. Noi - ha concluso - siamo pronti dare il nostro contributo, ma sembra che il Governo, con l'acqua alla gola, abbia deciso di seguire ancora la vecchia strada».

Del tutto diverso, ovviamente, il commentato al provvedimento da parte dell'associazione Avvocati per la mediazione (Apm), che parla di «vittoria». «Eravamo certi - spiega Lorenzo Morello, presidente nazionale Apm - che lo stop della Consulta non fosse altro che un arresto temporaneo per far rinascere l'istituto della mediazione più forte di prima. In un momento di difficoltà economica come quello attuale - prosegue Morello - è indispensabile snellire il peso del contenzioso (le cui condanne costano all'anno una sanzione pari ad un punto di Pil) per rendere il nostro Paese appetibile agli occhi degli investitori esteri e, ancora di più, per garantire una giustizia degna di tale nome, ovvero con tempi e costi contenuti e predefiniti, caratteristica - conclude - specifica della mediazione».

Il decreto introduce inoltre l'istituzione di uffici giudiziari presso gli uffici giudiziari dei tribunali dei giovani laureati in Giurisprudenza più meritevoli, l'assegnazione di 30 magistrati ordinari come assistenti alle sezioni civili della Cassazione per aumentare la produttività del settore, la possibilità - nell'ambito dei processi di divisione di beni in comproprietà (notoriamente lunghi) - di attribuire la delega a un notaio nominato dal giudice delle operazioni di divisione, quando ci sia accordo tra i comproprietari sulla necessità di divisione del bene, la concentrazione esclusiva presso i Tribunali e le Corti di appello di Milano, Roma e Napoli delle cause che coinvolgono gli investitori esteri (senza sedi stabili in Italia) con lo scopo di garantire una maggiore prevedibilità delle decisioni e ridotti costi logistici.



Un'aula di tribunale

Oggi parte la discussione, Epifani convoca riunione Pd verso il congresso non c'è intesa sulle regole

di ALESSANDRA CHINI

ROMA - Parte oggi la discussione del Pd sulle regole del congresso. Il segretario Guglielmo Epifani ha convocato alle 11 a Largo del Nazareno la prima riunione della commissione incaricata di mettere a punto una proposta da presentare entro un mese all'assemblea del partito. Diversi i nodi da sciogliere a partire dalla data del congresso passando per la platea che dovrà eleggere il nuovo segretario fino alla scelta se separare o meno la figura del leader del partito da quella del candidato premier. Ed a come si muoveranno gli sherpa che rappresentano tutte le anime del Pd si capirà verso che tipo di congresso val il partito.

Uno tra i primi passaggi da affrontare è, però, quello di individuare la figura che dovrà coordinare i lavori. Un'ipotesi che era circolata nei giorni scorsi era quella che il segretario indicasse per questo ruolo il responsabile organizzazione del partito, il bersagliato Davide Zoggia. Ma, secondo quanto viene riferito, qualcuno, nei contatti informali in vista della riunione di oggi, avrebbe sollevato la questione dell'inopportunità di scegliere un esponente che è in segreteria. In alternativa ci sarebbe chi lavora sul nome dell'europarlamentare Pd di fedeltà leoniana Roberto Gual-



Guglielmo Epifani, segretario del Pd

tieri.

Ma non è escluso che ad emergere alla fine, anche per evitare l'ennesimo scontro e una decisione a maggioranza, ci sia un terzo nome. «Certamente quello di Gualtieri è un nome autorevole - ragiona un componente della commissione - ma ci possono essere anche altri nomi, ci sono diversi rappresentanti dei territori. La cosa importante è che ci sia un'ampia condivisione visto che va gestito un lavoro fondamentale come quello della scrittura delle regole per il congresso».

Si tratta, in effetti, di una richiesta che viene da più parti. Anche i renziani fanno sapere che non si impiccheranno a un nome per il coordinatore. L'importante - viene fatto no-

tare - è che chiunque venga scelto eserciti funzioni di garanzia e non di indirizzo. Tanto più che la scelta di Matteo Renzi di correre a meno per la segreteria deriverebbe anche dalle regole che verranno decise. Così come anche dal tempismo della competizione che il sindaco e i suoi continuano a chiedere siano certi.

Il segretario Epifani ha a più riprese garantito che il congresso si terrà entro l'anno ma non manca, soprattutto nelle aree del partito più impegnate nel governo, chi non disdegnerrebbe uno slittamento per evitare scossoni sull'esecutivo. Il compromesso finale potrebbe essere quello di fissare il congresso nazionale tra fine novembre e dicembre.

6 **Primo Piano****il Quotidiano**
Lunedì 17 giugno 2013

Scenari politici: Il Palazzo

Ecco il manifesto dei cervelli in fuga

«La Basilicata va cambiata»: nasce la comunità permanente per dare un contributo alla crescita

di MARIATERESA LABANCA

POTENZA - Società civile svegliati, cervelli fuggiti dalla regione tornate a offrirvi il vostro contributo. La Basilicata ha bisogno di una nuova idea. Devono contribuire tutti. Soprattutto coloro che ne hanno le competenze. E' proprio a chi finora non ha avuto voce in capitolo nelle decisioni di interesse generale l'appello rivolto da "Basilicata ci siamo", il manifesto nato dall'iniziativa intrapresa da Pierluigi Argoneto, fondatore di Libera Scienza, già sottoscritto da più di venti promotori, per lo più lucani residenti altrove: molti ricercatori universitari, giornalisti, registi, consulenti e professionisti di vari settori. Di cosa si tratta? Non è una la premessa di una prossima candidatura, ma un documento di proposte da sottoporre a chi aspira

L'iniziativa di Pierluigi Argoneto in collaborazione con più di venti promotori della riflessione. «Ripartire dalla cultura, dalla competenza e dalla condivisione»

prendere le redini delle istituzioni. La riflessione su un nuovo modo di intendere lo sviluppo del territorio con il contributo di chi ha delle buone idee e anche significative esperienze. La Basilicata vista da quei cervelli più spesso oggetto delle analisi sociologiche piuttosto che veri protagonisti delle scelte. L'iniziativa è aperta a chi ne condivide l'impostazione, presto il manifesto sarà pubblicato sul blog "basilaticiasiamo.wordpress.com".

E questo è solo il punto di partenza. Perché l'obiettivo è coinvolgere un numero crescente di persone in una sorta di comunità permanente. La premessa è che la regione ha urgente bisogno di un ripensamento. In vista non c'è solo l'appuntamento con il voto di novembre. Perché il ruolo politico e amministrativo che si è venuto a creare non è un'emergenza ma il frutto di un lento declino che caratterizza tutti i livelli istituzionali. Bisogna cambiare la regione. Rimetterla sul cammino della crescita. Attraverso il confronto e la condivisione di progetti e non sulla guerra dei nomi, unica pratica che ha dominato i partiti. Ora come non mai c'è bisogno della partecipazione più larga.

Prima di tutto sotto il profilo culturale. La rivoluzione parte da qui. E non esclusivamente perché solo la conoscenza può determinare le buone scelte, ma anche perché le statistiche dimostrano che nei paesi dove c'è più cultura c'è meno corruzione. E dopo lo scandalo della rimborsopolu lucana, bisogna ragionare anche in questa prospettiva. Seconda parola d'ordine: competenze. Che significa anche meritocrazia. Le persone giuste al posto giusto. Nelle istituzioni e nelle amministrazioni. Chi sbaglia deve assumersene le conseguenze. Anche nei dipartimenti negli enti sub regionali che molto spesso manifestano scarsa concertazione. Il manifesto individua tra i settori trainanti per la crescita del territorio l'Agricoltura, l'Ambiente, il Turismo, l'Energia, oltre al lavoro e all'impresa. E poi una prerogativa su tutte: le scelte per la "nuova Basilicata" devono essere basate su una più larga condivisione e partecipazione della società civile. Come la programmazione dell'utilizzo delle royalty ma anche



«È un'opportunità storica - si legge nel manifesto - che va colta senza esitazioni, liberandosi di vecchie inercie e visioni mentali del tutto superate che ci nascondono la realtà. Una realtà che, per una volta, può andare al di là della nostra immaginazione astratta se avremo l'intelligenza e l'intraprendenza per farne parte, ridando speranza a una Regione che può tornare a crescere solo se ha un progetto di futuro in cui identificarsi e in cui credere». L'iniziativa vuole allargarsi alla rea-

lizzazione di una sorta di Costituente. «E' necessario un cambiamento di sensibilità e di percezione delle questioni. La soluzione non è offrire risposte preconfezionate ma attuare un percorso di riavvicinamento alle questioni relative alla cosa pubblica». Di qui il progetto di una comunità permanente. Il primo obiettivo è farsi sentire in vista delle regionali. Vedremo se i candidati in campo sapranno raccogliere il contributo.

I promotori della riflessione

1. Pierluigi Argoneto
2. Giuseppe De Nittis, ricercatore Università Erlangen-Nürnberg
3. Rosa Piro, ricercatrice Università di Napoli 'L'Orientale'
4. Margherita Di Leo, ricercatrice presso la Commissione Europea, Centro Comune di Ricerca
5. Fiorella Fiore, storico dell'arte Università degli Studi di Firenze
6. Vito Imbrenda, assegnista Imae CNR



Pierluigi Argoneto. A lato la conversazione su Twitter dopo l'intervista a Gianni Pittella

LA RIFLESSIONE

Ceraldi: «Non vogliono farsi indietro neanche dopo l'inchiesta»
Sto con i rottamatori perché in questo Pd non c'è innovazione

«PUR non essendo stato un Renzi in occasione delle primarie, ho aderito al progetto perché va oltre la rottamazione proposta dal sindaco di Firenze. È arrivato davvero il momento di dire basta a questa politica che pensa solo per sé e non, come diceva Aldo Moro, a risolvere i problemi della gente».

Così Canio Ceraldi, ad una settimana dalla nomina a presidente comunale provvisorio dell'associazione "Adesso Democratici Lucani di Pietragalla" spiega le motivazioni della sua adesione al progetto.

«Nonostante le ultime vicende giudiziarie - continua Ceraldi - nessuno vuole abdicare. Allora, dov'è l'innovazione tanto millantata nella fase costitutiva del Partito Democratico? L'innovazione prescinde dall'età, dal genere e dalle esperienze personali. Occorre essere attuali e saper mettere a frutto il proprio bagaglio di conoscenza nell'affrontare situazioni di ogni genere e in qualsiasi momento. Faccio politica da ragazzo ed ho seguito i vari processi dalla Dc

al Pd. L'ho sempre fatta per passione e con spirito di servizio, anche quando non ho raccolto i frutti dei sacrifici profusi negli anni, anzi, ho continuato con lo stesso impegno mettendomi a disposizione del partito. Ora, può darsi democratico un partito che, a partire dalla base, permette ancora che prevalgano gli schemi precostituiti e non ammette voci fuori dal coro?»

Secondo Ceraldi «soprattutto i veri rottamati sono i giovani, quelli che hanno voglia di fare, in virtù del processo tecnologico e dello sviluppo dei nuovi modi di comunicare, dovrebbero essere loro ad insegnare a noi, meno giovani, come va il mondo».

«Lungi da me ogni mania di protagonismo. Spero, infatti di potermi presto defilare dalla scena. Il mio intento è solo quello di mettere a disposizione la mia esperienza politica e professionale per contribuire ad un suo rinnovamento in cui i giovanisiani o veri protagonisti e non eterni burattini o semplici ragazzi di bottega».



Il sindaco di Firenze, Matteo Renzi

il Quotidiano
Lunedì 17 giugno 2013**Primo Piano 7**

Il documento
sarà sottoposto
ai candidati
delle regionali.
Ma in vista c'è
la creazione
di una
comunità
permanente
che si confronti
sui temi
dello sviluppo
lucano

7. Gianni Petrosillo, giornalista
8. Rossella Guerrieri, ricercatrice University of New Hampshire
9. Maria Giovanna Onorato, Università Cattolica del Sacro Cuore
10. Vania Cauzillo, regista
11. Paolo Santarsiero, web developer
12. Rossella Coluzzi, assegnista Imaa CNR
13. Michele Arcieri, Human Resource Generalist
14. Giovanna Zanello, consulente
15. Valeria Giampaolo, geofisica
16. Margherita Leone, European Office Assistant presso Terre Des Hommes
17. Giulia Argento, ricercatrice Technische Universiteit Eindhoven
18. Filomena Volino, Argelander Institut für Astronomie Bonn
19. Mario Paludosì, Test Coordinator Consultant presso 3
20. Francesco, XXX
21. Chiara Terranova, Architetto

Sulla corsa di Marcello Pittella Margiotta-Restaino: C'eravamo tanto amati?

POTENZA - Se non proprio l'inizio della fine di un amore potrebbe essere il segnale di qualcosa che inizia a scricchiolare nello storico rapporto tra Erminio Restaino e Salvatore Margiotta. A leggere le ultime dichiarazioni, si capisce che tra i due, generalmente uniti su tutto, qualcosa non fila come dovrebbe. Sul fronte degli schieramenti pre elettorali, chiaramente. E soprattutto sul sostegno alla candidatura dell'attuale assessore alle Attività produttive alla presidenza della Giunta. «Se primarie dovranno essere, il mio nome sarà Marcello Pittella», che questo fosse l'orientamento del senatore, ormai da tempo in asse con il governatore dimissionario Vito De Filippo, lo si era capito.



Salvatore Margiotta ed Erminio Restaino

Eri Margiotta l'orbidito in un tweet di commento all'intervista rilasciata da Gianni Pittella al Quotidiano della Basilicata. Solo qualche giorno prima, invece, il consigliere Restaino proprio dalle colonne del Quotidiano - in un intervento dal titolo molto esplicativo "Serve una moratoria sulle cazzate" - si era detto di tutt'altro parere. Mica solo questioni di metodo. Perché oltre ad auspicare un partito in grado di scelte più condivise, e non vittime dei passi in avanti dei "protagonisti delle armate" che intenderebbero le Primarie come l'ennesima prova muscolare, il consigliere entra (come lui stesso scrive) direttamente "con il piede nel piatto" sollevando ben altri problemi. E rivolto direttamente all'assessore gli chiede: «Ma davvero non senti il peso di una saga politica familiare che potrebbe diventare insostenibile per il Pd di Basilicata?». Ostacoli che invece non intravede l'amico Margiotta che sembra pensarsi alla affatto allo stesso modo. Esu twitter, oltre a ribadire che per le Primarie l'assessore di Lauria sarà il suo candidato, rispondendo al Hyperbros che interpreta le dichiarazioni all'europarlamentare come la dimostrazione di un scarso entusiasmo rispetto alla candidatura del fratello, Margiotta replica: «No, al contrario. Gianni precisa di non essere in corsa proprio per la lasciare libera la strada al fratello Marcello». Sull'argomento uno scambio ufficiale di battute dirette tra i due non c'è. Ma stando a queste premesse...

mar.lab
m.labanea@lunedì.it

L'INTERVENTO

«L'assessore risponda. In ballo la dignità dei ragazzi»
**Di che morte morirà
"Un ponte per l'occupazione"?**

di GIANNI ROSA*

UN tipico fallimento alla lucana: il progetto "Un ponte per l'occupazione" non solo ha portato alla luce l'incapacità programmatica della De Filippo & C. Spa ma si accinge a terminare tra luglio e settembre di quest'anno senza alcuna rassicurazione sul futuro dei giovani lucani partecipanti. L'ex assessore Rosa Mastroianni sbandierò il progetto in lungo e largo presentandolo come la panacea in salsa scandinava dei problemi giovanili, l'ex assessore Viti rimase a guardare il fallimento raggiunto dal predecessore ed oggi i ragazzi lucani ingannati dal Sistema Basilicata, messo in piedi dal Pd lucano, non sanno come finirà il loro progetto: per questo chiediamo una immediata risposta all'assessore Pittella, sia in merito al bonus finale sull'autoimpiego, annunciato dal 2010 e confermato fino a qualche mese fa, per un importo di 10 mila euro; sia lo stato di avanzamento della fase di scouting che da bando, i Centri per l'impiego, dovevano avviare per sondare la disponibilità all'as-

sunzione da parte delle aziende coinvolte nel progetto. Ricordiamo ai lucani che il Reddito Ponte coinvolge 680 partecipanti, giovani laureati e diplomati lucani per la maggior parte, per i quali sono stati stanziati 40 mila euro cadauno, dei quali 22 mila all'ente formativo, 5.500 alla Provincia, 12 mila al partecipante (quindi 3 euro l'ora). Un business importante per gli enti formativi coinvolti, una mezza utilizzazione per i partecipanti che ad oggi non sanno che fine faranno da qui a qualche mese. Assessore Pittella questi giovani lucani rientreranno in una programmazione politica o faranno la fine dei G.E.L. e di tutti gli altri laureati/diplomati coinvolti in progetti d'avviamento al lavoro fallimentari? Nel bando si parla espressamente, per chi termina il progetto, o di un ulteriore intervento per assumere a tempo determinato (2 anni) a valere sul Fondo Sociale Europeo 2007-13 oppure contribuzioni per l'autoimprenditorialità sostenute dalla consulenza di Sviluppo Basilicata.

Ecco che nasce l'insicurezza e la

paura dei partecipanti, perché da un lato c'è una promessa di un ex Assessore per un importo ragguardevole, 10 mila euro, incubati tra l'altro da un altro carrozzone regionale come Sviluppo Basilicata, dall'altro vi è la fondata prospettiva che l'attuale congiuntura economica regionale non permetterebbe un reale assorbimento neanche della metà dei partecipanti sotto forma di assunzione a tempo determinato. Quindi Assessore Pittella se non c'è mai stata una cabina di regia affidabile dietro il progetto "Un ponte per l'occupazione", adesso salvate almeno la faccia, organizzate un incontro tra Regione Basilicata, Provincie e partecipanti per coordinare il lavoro dei prossimi mesi. Qui in ballo più che la validità del progetto c'è la dignità di questi ragazzi che hanno creduto nella Basilicata ed oggi si trovano profondamente delusi, senza prospettive e con una paga da fame ma ben tassata con la massima aliquota irpef, quindi senza neanche aver dato loro capacità di risparmio concrete.

*Fratelli d'Italia

PRIMARIE, DE MARIA

«Non sono la soluzione finale
ma quella iniziale»

E IL renziano della prima ora, il sindaco di Latronico, Fausto De Maria: «Le primarie sono state alla base della nascita del Pd, sono il migliore metodo per far partecipare gli elettori alla selezione del miglior candidato e servono soprattutto allo stesso candidato per aver poi forza e autorevolezza, lo dimostrano quelle di Milano, Roma, ecc. Non capisco perché si cercano nomi o metodi per evitarli invece di prepararli subito. Le primarie non possono essere la soluzione finale ma quella iniziale, altrimenti è chiaro che si ha la percezione di una classica "resa dei conti", anzi devono avere la percezione che anche un "outsider" possa giocarsela e vincere. Quindi delle primarie non bisogna aver paura ma coraggio, spero che la politica lucana dimostri di avere maturità e di aver capito le vere istanze di cambiamento che la gente e il tempo chiede».





Potenza

il Quotidiano Lunedì 17 giugno 2013

11

REDAZIONE: Via Nazario Sauro, 102 - 85100 Potenza - Tel. 0971.69309



La denuncia del Presidente del Comitato di quartiere di Lavangone, Ippolita Mecca

«Il Comune non ci ha consultato»

Polemica sul progetto di un parco e sulla riqualificazione di San Nicola

«L'AMMINISTRAZIONE comunale ancora una volta non ci ha consultato». È la denuncia del Presidente edel comitato di Quartiere di Lavangone Ippolita Mecca. Al centro della polemica il progetto preliminare di un parco e della riqualificazione di alcune aree nella zona residenziale di San Nicola, finanziato con un contributo della Società Enel Green Power che da pochi mesi ha realizzato un parco eolico in una zona limitrofa a cavallo dei comuni di Potenza, Pietragalla ed Avigliano. Il progetto, per la cronaca verrà presentato domani alle ore 17.30, presso la palestra della scuola elementare di San Nicola.

«Nulla da dire per i comuni di Avigliano e Pietragalla», spiega il presidente del Comitato di Quartiere di Lavangone Ippolita Mecca. Ma per quanto riguarda il Comune di Potenza il Comitato di Quartiere di Lavangone, nel cui territorio ricade anche San Nicola, è la zona dove è stato realizzato parte del parco eolico, denuncia ancora una volta di non essere stato consultato da parte dell'Amministrazione Comunale. Eppure l'esistenza dei comitati di quartiere li ha decisi l'Amministrazione comunale nel 2008 e i singoli direttivi sono stati scelti con una consultazione popolare. Essi sono stati dotati di un regolamento che all'art. 4 recita testualmente: «I Comitati di Quartiere devono essere preventivamente consultati ogni qualvolta l'Amministrazione debba adottare atti e provvedimenti, aventi comunque incidenza sul quartiere stesso, concernenti la pianificazione urbanistica e della rete commerciale, la gestione dei servizi pubblici, erogati sia direttamente che in regime di concessione, la progettazione di opere pubbliche, la definizione del sistema di mobilità». E conclude: «Il Comitato di Quartiere di Lavangone, tranne che per il nuovo piano delle aree di mercato sul quale aveva proposto l'istituzione di un'area di mercato mensile proprio a San Nicola e che il Comune non ha accettato, non è stato mai consultato e tale atteggiamento di non cura e perdita nell'Amministrazione comunale ancora oggi, in special modo da parte di suoi autorevoli rappresentanti, come se i comitati procurassero "fastidio" e non utile collaborazione nel risolvere i problemi della gente».

LA CURIOSITÀ

Il sito del Tg1 "bocciato" in geografia



SARA' la moda del momento "confondere" la Basilicata con il Molise. E dopo lo scivolone tra il politico e il geografico del Corriere del Mezzogiorno che aveva definito De Filippo governatore del Molise, ci si è messo anche il Tg1 a "perorare" tale causa. Sul sito ufficiale, infatti, nel lanciare il servizio della giornalista Carolina Casa sulla SiderPotenza è scritto: «In Molise scoppia il caso che potrebbe diventare simile a quello dell'Ilva». Il servizio in questione non fa una piega non cadendo nell'errore. Per quanto concerne il redattore del Tg1 una ripassata di geografia non gli farebbe male.

LA RICHIESTA

Molinari: «Vigili più presenti agli incroci»

«DOPO aver appreso dell'inizio dell'incarico per altri nuovi vigili urbani non si può al contempo, nell'augurarli buon lavoro, non auspicare una loro ottimale organizzazione per il controllo della città capoluogo di regione dove sempre di più si avverte la necessità di sentire maggiormente vicine le forze dell'ordine. Con il nuovo personale, che va a colmare un vuoto di organico, a fine anno si porteranno a 18 i nuovi vigili assunti e così il comando della polizia locale potrà, si spera, assicurare una loro presenza a piedi almeno nei luoghi più trafficati, più frequentati ed in particolare dove ci sono minori come nei parchi cittadini».

Questo l'auspicio del consigliere comunale di Potenza Giuseppe Molinari secondo il quale: «i vigili dovrebbero essere maggiormente presenti anche agli incroci cittadini più importanti dove sembra non abbiano prodotto grandi effetti deterrenti le numerose telecamere posizionate in diverse zone della città».

«È proprio sull'utilità di quest'ultime sarebbe interessante sapere se e quali risultati hanno prodotto vista anche la spesa per la loro installazione».

Rsu Sider: «Continuare a produrre e ridurre l'impatto ambientale»

LA RSU della Sider interviene in merito a quella che definisce «un marasma di informazioni strumentalizzate e non del tutto corrette». «Si parla di delocalizzazione», spiega la nota, «facendo inutili strumentalizzazioni e nessuno dice che per farloci vuole un programma almeno decennale, ed un piano di fattibilità per una ipotetica nuova destinazione. Ma comunque l'azienda in questi 10 anni di attività ha fatto grossi investimenti e continua a farli, ha avviato l'Aia e veniamo informati sullo stato delle attuazioni, delle procedure attuali, ma siamo aggiornati anche su quelle future, attuando nell'ambito delle nostre prerogative, dei con-

trolli». «La preoccupazione della popolazione è la nostra preoccupazione, non è affatto vero dire che da un lato sono i cittadini, dall'altro i lavoratori». Ma la strumentalizzazione usata a scopo propagandistico sulla sua testata web, che l'azienda tiene sotto lo schiaffo i suoi operai tra contratti di solidarietà e mobilità non riuscendo a garantire nemmeno il salario... è una chiara espressione di scarsa conoscenza del calo produttivo che ancora persiste nel settore siderurgico». Per la Rsu: «l'unica soluzione sia continuare a produrre e ridurre l'impatto ambientale. La delegazione Fiom e la rispettiva Segreteria Fiom-Cgil ribadisce la necessità di fare un in-



La SiderPotenza

contro con la Regione Basilicata e gli enti preposti per discutere del piano di attuazione dell'Aia e del monitoraggio ambientale come già esplicitato nel comunicato stampa del 22 novembre 2012».

UNA DOMENICA IN CITTÀ

Famiglie adottive grazie al CVS

PRIMA l'accoglienza delle famiglie, poi un momento ludico, infine la Santa Messa officiata da Monsignor Agostino Superbo, vescovo di Potenza-Marsico Nuovo e Muro Lucano. Ieri mattina prima piazza Prefettura e poi piazza Don Colucci è stata invasa dalle famiglie adottive chiamate a raccolta dai volontari dei responsabili del Gvs (Gruppo Volontariato e Solidarietà) della Parrocchia di Sant'Anna e San Gioacchino. La giornata è stata significativa vista la presenza di moltissime famiglie giunte nella struttura religiosa cittadina guidata da don Franco Corbo con il dichiarato intento di sviluppare rapporti di fraterno amore con i bambini. E il risultato è stato raggiunto a pieno dai responsabili del GVS guidati da Luciano Lebotti, visto l'entusiasmo e la partecipazione emotiva alla prima giornata della Festa di Quartiere 2013 organizzata dalla chiesa di Sant'Anna e San Gioacchino. f.menonna@luedi.it



I bambini giocano in piazza Prefettura

Quelli che pedalano con l'Aism

UNA domenica mattina all'insegna delle biciclette. Questo grazie alla manifestazione Pedala con Noi Aism 2013 che ha portato in città tanti appassionati con il dichiarato intento di fare della beneficenza e della solidarietà il punto di forza dell'evento. Aism, Comune di Potenza e Cvs (Centro Servizi Volontariato) hanno colto nel segno, la bicicletta è stato solo il mezzo per dare sostegno alle giustificate istanze dell'Aism. Il percorso è stato classico e ha condotto la "carovana della solidarietà" da Viale Firenze fino a Piazza Don Bosco. Le strade interessate al transito della pedalata di beneficenza sono state Via Di Giura, San Remo, Piazza delle Regioni, Via Lazio, Via Cicotti, via Cavour, via San Rocco, Piazza Garibaldi, Piazza Vittorio Emanuele, Via Vaccaro (al Carrefour si è svolto il ristoro dei partecipanti), via Gallitello, via Unicef, via Roma, via Milano e Piazza Don Bosco. f.menonna@luedi.it



La pacifica invasione delle biciclette

14 Potenza e provincia**Il Quotidiano**
Lunedì 17 giugno 2013

E' caccia aperta al "killer seriale" degli amici a quattro zampe. L'indignazione dei cittadini

Strage di cani a Laurenzana

Nell'ultimo week-end si sono verificati cinque casi di avvelenamento

LAURENZANA - E' caccia aperta al "killer seriale" degli amici a quattro zampe. Nell'arco di alcune settimane, a Laurenzana, sono stati crudelmente avvelenati, e lasciati agonizzanti lungo le strade cittadine, più di quindici cani. Soltanto nell'ultimo week-end si sono verificati cinque casi di avvelenamento in diversi punti del paese. In maniera meticolosa vengono lasciati per terra, in vari angoli del paese, diversi bocconi avvelenati, letali per i cani. E se i bocconi venissero inavvertitamente raccolti dai bambini? Un cittadino indignato ha detto basta ed ha denunciato ai carabinieri l'ennesimo atto cruento perpetrato ai danni di questi teneri affettuosi animali a quattro zampe. Bruschetta è stato avvelenato non lontano dalla dismessa stazione ferroviaria di Laurenzana. E' morto tra le braccia di chi gli voleva bene. Altri casi di cani avvelenati sono stati segnalati in pieno centro abitato e nella centralissima piazza "San Silvestro". Alcuni cani, prima di morire, sono rimasti agonizzanti sotto gli occhi sgomenti dei passanti per diverso tempo. Intanto anche sui social network si susseguono messaggi, che stigmatizzano il deplorevole episodio. C'è anche chi si augura che l'avvelenatore possa fare la stessa fine dei cani. Si vuol arginare il fenomeno del randagismo con metodi fai da te o è profondamente radicato un odio immane nei confronti degli amici a quattro zampe? L'avvelenamento dei cani a Laurenzana è un gesto disumano, basato

sull'arretratezza culturale e sulla profonda ignoranza di chi non ama i migliori amici dell'uomo. Anzi, in alcuni casi, è proprio quest'ultimo a trasformarsi nel peggior nemico dei cani. I più indignati si sono espressi in questo modo: «ecco come si risolve il problema del randagismo a Laurenzana: con i bocconi avvelenati». Ma come potrebbe risolversi realmente il fenomeno del randagismo? A Laurenzana moltissimi anni fa è stato realizzato un canile con soldi pubblici. Non è mai entrato in funzione. E' immerso nel verde, non molto distante dalla riserva naturale dell'Abetina. Potrebbe dare ospitalità ai tanti amici a quattro zampe, che non hanno un ricovero, ma che sopravvivono grazie al buon cuore di molte persone. Inoltre è stata anche approvata dalla Giunta regionale della Basilicata la "Campagna di sterilizzazione dei cani randagi per gli anni 2012-2013". Il governo regionale ha stanziato 232 mila euro per l'esecuzione della campagna. L'obiettivo è la sterilizzazione di almeno duemila cani tra i randagi liberi sul territorio e quelli presenti nei canili. E, invece, come si risolve il problema? Avvelenando i cani. E' arrivato il momento di intervenire. Le autorità preposte devono porre fine a questa malfattanza di cani. Le carcasse degli animali recentemente avvelenati a Laurenzana saranno trasferite all'Istituto Zooprofilattico di Puglia e Basilicata, con sede a Foggia, per tutti gli esami del caso.

Donato Pavese
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bruschetta, uno dei cani uccisi

L'INTERVENTO DI FILIPPO MASSARO DEL CSAIL

Sportello "Postamat" accessibile...con l'ombrello

VILLAD'AGRI - A Villa D'Agri per fare "postamat" bisogna munirsi di ombrello. Non è uno scherzo ma è quello che succede in questi primi giorni di caldo. Un paradosso che si spiega con la discutibile ubicazione della cassa. Il servizio, infatti è esposto al sole e nel momento in cui si accinge a fare le operazioni, lo schermo è praticamente illeggibile. A sollevare la questione è il presidente del Csail, Filippo Massaro. «Gli utenti - spiega - sono costretti a rinunciare per il lungo tempo che perdono sperando di poter vedere e leggere onde poter eseguire agevolmente le varie

e indispensabili operazioni. Si registrano lunghe file di cittadini davanti al bancomat presso l'ufficio postale con gli utenti che hanno escogitato il sistema di portare ombrelli con se, malgrado il sole cocente, per oscurare con l'ombra lo schermo incandescente. Da circa cinque anni continua questa ridicola, stucchevole e dannosa "anomalia" con tanti disagi per gli utenti del bancomat-Postelitaliane». Una questione di facilissima soluzione - conclude Massaro - se solo i manager dei servizi postali volessero rispondere alla tante e ripetute segnalazioni degli utenti».



Gli utenti che si servono dell'ombrello

Moliterno. Il presunto taglio dei secolari platani al centro del dibattito

Polemiche sulla villa

Il vicesindaco Acquafredda: «Nessuna imposizione dall'alto»

MOLITERNO - A tener banco in questi giorni nel paese del canestro è la polemica sulla riqualificazione della villa comunale. L'accusa rivolta da parte di alcune forze civiche ed ambientaliste sembra essere legata all'eventualità di un depauperamento del verde con annessa ipotesi di taglio degli alberi. Voci strumentali per il vice sindaco, il vicesindaco Acquafredda, che respinge al mittente tutte le polemiche innescate su un "qualcosa - ha spiegato - che non è stato ancora approvato". Anzi, raggiunto al telefono riferisce che «lo studio è in itinere» l'amministrazione ha chiesto proprio il coinvolgimento della cittadinanza per realizzare l'opera. Un processo partecipato - ha aggiunto - nessuna imposizione dall'alto». Infatti a fine maggio si era tenuto l'incontro nella sede della biblioteca del comune per illustrazione da parte dell'architetto incaricato del lavoro, Giovanni Tempone, dell'opera. Ma come ha postato dalla pagina di facebook del comune, l'assessore ai lavori pubblici, Giuseppe Lopiano «dopo l'estate - ha specificato - occorre approvare il più presto il progetto definitivo, e poi procedere con l'iter burocratico necessario». «Tuttavia questa Amministrazione - ha sottolineato - non vuole imporre dall'alto le sue decisioni. La Villa comunale - ha evidenziato nel post - deve essere il luogo nevralgico della vita pubblica, spaziosi accoglienza e di ritrovo. La proposta di intervento illustrata aspira a far diventare la piazza il centro rappresentativo del Comune di Moliterno,

attribuendole esistenza, riconoscimento e funzionalità. È auspicabile il contributo di cittadini e cittadini, perché desideriamo essere certi di realizzare la Villa che i Moliternesi vogliono. Abbiamo però tempi ristretti. Per questo motivo, i cittadini che vorranno arricchire il progetto di idee e proposte, potranno riunirsi in biblioteca, dove avranno a disposizione le tavole e la relazione al progetto dell'architetto Tempone. Seguirà un incontro dell'architetto con le mamme per recepire desideri e richieste per l'area destinata ai giochi, e contestualmente l'amministrazione comunale raccoglierà le istanze dei cittadini per definire le linee guida del progetto definitivo». Nel frattempo mobilitata anche l'associazione "Prima persona" di Moliterno che nei giorni scorsi ha reso noto di aver presentato all'amministrazione comunale del centro della Val d'Agri una relazione di proposta, per integrare e migliorare il progetto di rimodernamento della villa comunale, opera che prevede l'impiego di un finanziamento di circa un milione di euro. «Il nodo progettuale principale, nel progetto dell'amministrazione, è il taglio dei secolari platani - ha sottolineato il coordinatore dell'associazione, Domenico Lardo - del viale e la creazione

di nuovi posti auto. Prima persona ha voluto rivedere questa scelta - specificato Lardo - senza fare un muro contro muro abbiamo provato a fornire una visione diversa della villa comunale, dove i posti auto non sono la priorità ma dove prevale una visione d'insieme del luogo a misura d'uomo e non d'auto. Noi vogliamo che l'opera si realizzi presto, non vogliamo ritardare o bloccare l'operato dell'amministrazione, abbiamo semplicemente constatato che il taglio degli alberi non è accettato da tutti e senza dubbio vi sono soluzioni alternative».

Angela Pepe
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietragalla, Canio Ciraldi spiega perché è diventato "renziano"

«No alla politica che pensa per sé»

PIETRAGALLA - «Pur non essendo stato un renziano in occasione delle primarie, ho aderito al progetto perché oltre la rottamazione proposta dal sindaco di Firenze. È arrivato davvero il momento di dire basta a questa politica che pensa solo per sé e non, come diceva Aldo Moro, a risolvere i problemi della gente». Così Canio Ciraldi, ad una settimana dalla nomina a presidente comunale provvisorio dell'associazione "Adesso Democratici" di Pietragalla spiega le motivazioni della sua adesione al progetto. «Nonostante le ultime vicende giudiziarie - continua Ciraldi - nessuno vuole abdicare. Allora dov'è l'innovazione tanto millantata nella fase costitutiva del Partito Democratico? L'innovazione prescinde dall'età, dal genere e dalle esperienze personali. Occorre essere attuali e sa-



Canio Ciraldi

fuori dal coro? Secondo Ciraldi «i puri rottamati sono i giovani, quelli che hanno voglia di fare e, in virtù del processo tecnologico e dello sviluppo dei nuovi modi di comunicare, dovrebbero essere loro ad insegnare a noi, meno giovani, come va il mondo».

Ex Ss 93 L'intervento di un lettore

Quella strada caratterizzata da buche e dossi

AVIGLIANO - «Si tratta di interventi - sottolinea Santoro - che si aggiungono ad altri piccoli lavori di ripavimentazione e messa in sicurezza già eseguiti sulla Avigliano-Potenza, sulla strada che collega Avigliano con Sarnelli e Lago-Resole, sulla strada di Pian del Conte, sulla strada provinciale che attraversa la frazione di Possidente su quella in contrada Cefalo, nel centro cittadino, nell'area del campo sportivo Comunale, questi ultimi ormai quasi completati». (Pubblicazione: 13 settembre 2012 sito istituzionale della provincia di Potenza)



Alcune foto della strada



mentale importanza per chi, come gli abitanti di Scaleria e Piano del conte, si servono del collegamento per recarsi a scuola o per raggiungere i posti di lavoro. Sono tante le interruzioni, le buche, i dossi e i massi rimasti ai lati dell'asfalto. I guard rail sono inesistenti, così come inesistente è la segnaletica, che è ovviamente fondamentale per la strada che parte da Rionero in Valture, attraversa Scaleria di Filiano e raggiunge sia Forenza, che la strada a scorrimento veloce Potenza-Melfi attraverso Piano del Conte. La provinciale raggiunge le stazioni ferroviarie di Filiano e Scaleria ed è fondamentale le per i pendolari che usufruiscono quotidianamente del bus di linea Rionero-Potenza (Azienda Liscio). Si chiede pertanto di venire a conoscenza di quali interventi e quali somme (del fondo Cipe) saranno destinate al ripristino della suddetta per scongiurare la totale chiusura.

Davide Mecca

PUBBLI Fast
Concessionaria di Pubblicità

POTENZA: via Nazario Sauro, 102
tel. 0971 476470 fax 0971 476797
MATERA: P.zza Mulino, 15
tel. 0835 256440 fax 0835 256466

Matera

il Quotidiano Lunedì 17 giugno 2013

REDAZIONE: Piazza Mulino, 15 - 75100 Matera - Tel. 0835.256440

15

PUBBLI Fast
Concessionaria di Pubblicità

POTENZA: via Nazario Sauro, 102
tel. 0971 476470 fax 0971 476797
MATERA: P.zza Mulino, 15
tel. 0835 256440 fax 0835 256466

«Bisogna potenziare la differenziata, no agli ampliamenti. Csa a Italcementi? Se ne può parlare»

«Le discariche vanno chiuse»

La posizione dell'assessore regionale, Luca Braia, sul futuro degli impianti

QUALE futuro per le discariche nella provincia di Matera, soprattutto quella di La Martella?

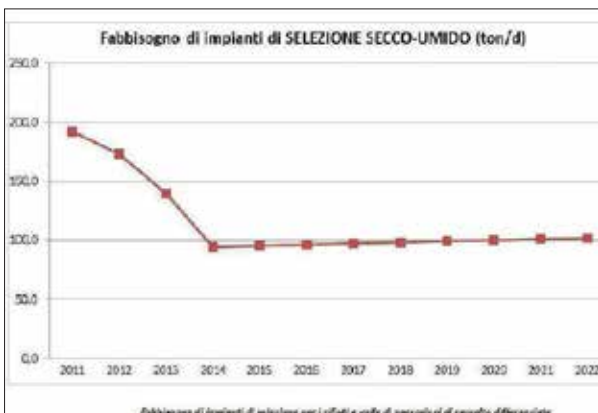
A tracciare un primo bilancio è l'assessore regionale alle Infrastrutture, Luca Braia, il quale rivedendo il Piano provinciale per l'organizzazione della gestione dei rifiuti della provincia di Matera (2012) e la sua stima di produzione complessiva di RUS (rifiuti solidi urbani) pari a 83.512 ton/anno (anno 2010) e notando che la crescita non supererà l'1%, ritiene non sia più derogabile l'attivazione di tutti i processi utili a migliorare la raccolta differenziata nel Materano e nell'intera Basilicata.

Quindi, sostiene Braia, la proposta di ampliamenti di 150 mila mc. giacente in Regione da parte del Comune di Matera, che si unisce a quella di 50 mila mc. del Comune di Pomarico, va molto oltre la riprofilatura del sovrabanco delle vasche della discarica di La Martella e ben oltre i prossimi 2 anni ad oggi già garantiti dai volumi autorizzati.

Questo periodo di auto-sufficienza - spiega l'assessore - si allungerebbe ulteriormente se operassimo, come propone il Piano del Conai, per il raggiungimento di livelli di raccolta differenziata pari al 50-55%, allora, si otterrebbe anche un consistente risparmio nella gestione dei sistemi di trattamento e smaltimento, insieme ad un consistente risparmio in termini di volumi di discarica. L'impatto sulle discariche della raccolta differenziata delle frazioni secche, incide maggiormente sui volumi mentre la raccolta della frazione umida consente di ridurre drasticamente la formazione di percolato e l'emissione di gas serra. Mi pare che questo fosse il senso della delibera del consiglio comunale di Matera (delibera n.62 del 29 ottobre 2010), che riconfermava l'impegno già preso nella seduta consiliare del 27 dicembre 2006, circa la chiusura definitiva della discarica del Borgo La Martella.

Ricordo, inoltre - prosegue Braia - che la legge regionale nel ridurre la produzione e la pericolosità dei rifiuti intende favorire la raccolta differenziata, la selezione e la valorizzazione delle frazioni di rifiuti urbani raccolte separatamente e ridurre progressivamente l'uso delle discariche come sistema ordinario di smaltimento. Per il raggiungimento di tali obiettivi, il Comune di Matera dovrebbe esercitare il ruolo capofila e predisporre, insieme ai comuni della provincia (Pomarico compresa), al meglio per l'utilizzo dei 10 milioni che la Regione ha reso di fatto disponibili.

E' per queste ragioni che dico stop ad incrementi delle discariche, oppure ad incrementi volumetrici delle stesse in assenza di ulteriori e diverse pianificazioni approvate, cronoprogrammi definiti e potenziamento reale della raccolta differenziata integrale su tutta la regione, a partire da Matera. Occorrerà anche valutare come far sparire le discariche, magari valutando con serietà proposte di impianti di ultima generazione che bruciano rifiuti producono anche energia». Ma Braia va ben oltre, parlando anche del progetto di Italcementi: «Varrà la pena valutare la proposta di utilizzo dei Combustibili Solidi Secondari (Csa) che è stata avanzata



Il fabbisogno stimato degli impianti di selezione secco-umido fino al 2022

gioco comunale di Matera (delibera n.62 del 29 ottobre 2010), che riconfermava l'impegno già preso nella seduta consiliare del 27 dicembre 2006, circa la chiusura definitiva della discarica del Borgo La Martella.

Ricordo, inoltre - prosegue Braia - che la legge regionale nel ridurre la produzione e la pericolosità dei rifiuti intende favorire la raccolta differenziata, la selezione e la valorizzazione delle frazioni di rifiuti urbani raccolte separatamente e ridurre progressivamente l'uso delle discariche come sistema ordinario di smaltimento. Per il raggiungimento di tali obiettivi, il Comune di Matera dovrebbe esercitare il ruolo capofila e predisporre, insieme ai comuni della provincia (Pomarico compresa), al meglio per l'utilizzo dei 10 milioni che la Regione ha reso di fatto disponibili.

qualche settimana fa dall'Italcementi Spa alla Regione e che merita analisi approfondita e risposta consapevole ed adeguata. Questa richiesta, poste tutte le attenzioni possibili per la tutela ambientale e banditi i potenziali inquinanti, se sarà infatti scientificamente e dalla comunità valutata sostenibile, non andrebbe in contrasto con la raccolta differenziata, anzi, ne potrebbe rappresentare il naturale completamento dove distruggere, la parte organica che non potrà mai essere inferiore al 25%. Questi sono temi molto, troppo, importanti per trattarli con leggerezza o in maniera strumentale, prima di decidere se faccia chiarezza e si alimenti un dibattito approfondito e trasparente, istituzionale e pubblico».

a.c.r.g.d. luedi.it

Abiusi: «Non serve più volume» Differenziata «Le risorse ci sono»

«Le risorse per far partire la raccolta differenziata nei due grossi bacini: quello di Potenza e quello di Matera ci sono, anche le Direttive regionali non si parte. Progetti per la realizzazione di impianti utili al riutilizzo dei rifiuti differenziati ci sono ed anche le risorse, sia private che europee, ma non ricevono le dovute autorizzazioni regionali e sono in giacenza mestamente sulle scrivanie da anni».

E' il parere di Pio Abiusi (Ambiente e legalità), secondo il quale, «ci sono richieste per impianti di compostaggio intercomunali, per la produzione di biogas, per il riciclo del secco (leggi anche produzione di Csa), fermi. La causa è un'improbabile Piano che partendo da quelli provinciali, definitivamente superati, si arriva a quello regionale. Un piano che diventa ridondante data la scarsità dei rifiuti che dovrebbe essere pronto entro il 2013. Chi deve le priorità nell'esaminare le richieste? Quali gruppi di potere di interesse sono dietro tali richieste così da legittimare ancora l'ampliamento della discarica di Matera? Nel 2010 il consiglio comunale approvò la risoluzione di chiusura. La discarica, attraverso la riprofilatura del sovrabanco avrebbe goduto di altre 30 mila mc, che sommati a quelli dispo-

nibili avrebbe permesso il funzionamento, ad oggi, almeno per altri 2 anni. E' una discarica, quella di Matera, gestita male, i verbali redatti a seguito di visite di controllo da parte degli enti preposti: Arpa e Provincia denunciano inequivocabilmente, vuoi per la gestione del percolato, per l'inquinamento in essere, per il funzionamento della rete di biogas - inesistente. Sono interventi previsti nel progetto di chiusura, ma nel frattempo l'unica discarica funzionante in Regione priva di Aia, ormai da oltre un anno mezzo, è quella di La Martella. Il tempo trascorso dalla presentazione dell'istanza di chiusura, per la quale la Regione ancora non ha alcuna documentazione, è dovuto alla complessità della situazione - dice l'ufficio regionale preposto - si va, però, a porre in giunta il suo ampliamento. I procedimenti di caratterizzazione e bonifica previsti a seguito di contaminazione sono di competenza del Comune. Il Comune di Matera ha licenza di inquinare impunemente e la dirigenza regionale preposta non vede di meglio che preparare delibere proponenti l'ampliamento. E' il caso di dire Basta. Se la raccolta differenziata parte attraverso il riuso del materiale vi sarà un abbattimento dei costi del quale i cittadini potranno godere».

Parco eolico, "Matera Si Muove" «Un progetto da bocciare»

«MATERA rischia di perdere la denominazione Unesco di abbandonare definitivamente la candidatura a Capitale europea della cultura, a causa del "silenzio-assenso" da parte del Comune, della Provincia e della Regione».

Non usa mezzi termini il movimento 'Matera Si muove' per stigmatizzare duramente l'affare dell'eolico a Matera: «Già nel 2011 - spiegano dal movimento - la vicenda dell'eolico emerse prepotentemente, sottolineata in un'interrogazione alla Regione da parte del consigliere Vincenzo Santochirico nel marzo 2012. La vicenda, quindi, era ben nota a tutti e coloro i quali avrebbero dovuto tutelare la nostra meravigliosa Matera, hanno fatto cadere tutto in un pericolosissimo silenzio. Sulla vicenda si è detto di tutto, ma la verità in merito è ben lontana dal salire a galla. Ogni parte ha tentato e tenta tuttora di scaricarsi le responsabilità a vicenda, ma una cosa è certa: il Comune di Matera non ha preso una netta e decisa posizione a tutela della Città. Unica voce - per ora - che si è espressa in maniera limpida e che ha chiarito un po' di responsabilità è la Soprintendenza dei Beni culturali della Basilicata tramite un preciso e puntuale intervento in merito (come si legge sul Quotidiano del 14 giugno). La Regione, dopo il parere vincolante della Soprintendenza sottolineato nell'articolo, avrebbe dovuto fare una sola cosa: Fermarsi, cosa che non è avvenuta». In merito a questo 'Matera Si muove' ribadisce il suo deciso e definitivo «No al Parco eolico con "vista Sassi" e chiede «la verità sulla questione, come gesto di rispetto verso la città di Matera ed in modo particolare verso i suoi Cittadini.

matera@luedi.it

TRIBUNALE DI MATERA
Procedura Esecutiva Immobiliare N.49/04 R.G. Esec.
ESTRATTO AVVISO DI VENDITA

IL 11 SETTEMBRE 2013, ore 10,30, nello studio dell'Avv. Ferdinando FORTE in Matera alla Via Saragat n.12, Professionista Delegato alla vendita dal G.E. del Tribunale di Matera, si procederà alla **vendita senza incanto** e, nei casi di cui all'art.569 comma 3 c.p.c., il **2 OTTOBRE 2013, ore 10,30**, si procederà alla **vendita con incanto** dei seguenti beni immobili siti in Miglionico (MT):

LOTTO 1)
Fondo agricolo sito alla Località Basento, costituito da due particelle formanti un unico corpo aziendale della superficie complessiva di Ha 1.07,44, riportate in catasto rispettivamente come uliveto per Ha 0.40,22 e seminativo per Ha 0.23,78 la prima e come uliveto per Ha 0.43,44 la seconda.
Prezzo base: € 8.498,67 Offerta minima in aumento: € 160,00

LOTTO 2)
Locale cantinato sito alla Via Cavour n.14, zona centro storico, della consistenza di un vano della superficie complessiva di mq. 15.
Prezzo base: € 3.179,88 Offerta minima in aumento: € 60,00

L'immobile indicato al lotto n.2) non rientra nella disponibilità dell'esecutore in quanto venduto successivamente al pignoramento con atto di vendita inefficace.

Gli interessati, per partecipare alla vendita senza incanto o, nei casi di cui all'art.569 comma 3 c.p.c., alla vendita con incanto, dovranno depositare presso lo Studio dell'Avv. Ferdinando FORTE in Matera alla Via Saragat n.12, apposite domande in bollo da 7 14,62 entro le ore 12,00 del giorno precedente la vendita.

Maggiori chiarimenti presso l'Avv. Ferdinando FORTE (0835/331166) o sui siti internet www.asteanunci.it e www.astevvisti.it.

Matera, 7 giugno 2013

IL PROFESSIONISTA DELEGATO
Avv. Ferdinando FORTE

PUBBLI Fast
Concessionaria di Pubblicità

TRIBUNALE DI MATERA
Procedura Esecutiva Immobiliare N.1/02 R.G. Esec.
ESTRATTO AVVISO DI VENDITA

IL 10 SETTEMBRE 2013, ore 10,30, nello studio dell'Avv. Ferdinando FORTE in Matera alla Via Saragat n.12, Professionista Delegato alla vendita dal G.E. del Tribunale di Matera, si procederà alla **vendita senza incanto** e, nei casi di cui all'art.569 comma 3 c.p.c., il **1 OTTOBRE 2013, ore 10,30**, si procederà alla **vendita con incanto** del seguente bene immobile sito in RSINA (MT):

LOTTO 1)
Fabbricato di recente costruzione a tre livelli completamente indipendente, completo e rifinito, in buone condizioni, ubicato in Via Trieste n.10 e 10/A angolo Via Cesare Battisti, così suddiviso:
Piano terra da destinare ad uso autorimessa, deposito, attività commerciale o altro, ubicato in Via Trieste n.10, della superficie netta interna di mq.54,88 ed altezza di mt.3,20, composto da un ampio vano destinato a negozio, un vano posteriore con annesso servizio igienico ed un piccolo vano con accesso dall'esterno.
Piano primo ad uso residenziale ubicato in Via Trieste n.10/A con accesso da un vano scala indipendente ed anche dal sottostante locale al piano terra, della superficie netta di mq.81,08 ed altezza utile di mt.2,85, composto da ingresso, soggiorno, due camere da letto, bagno e balcone della superficie di mq.15,30;
Piano secondo ad uso residenziale ubicato in Via Trieste n.10/A con accesso da un vano scala indipendente della superficie netta di mq.60,78 con soffitto inclinato a doppia falda, altezza utile alla gronda di mt.2,45 ed al colmo di mq.3,63, composto da ingresso, cucinino, cucina/pranzo, due camere da letto, bagno, balcone della superficie di mq.15,30 e ripostiglio esterno di mq.12,13 ubicato sul pianotetto del vano scala.
Prezzo base: € 111.000,00 Offerta minima in aumento: € 2.200,00

LOTTO 2)
Unità immobiliare composta da due livelli tra loro sovrastanti, distinti e separati, ciascuno con un proprio ingresso indipendente alla Via Cesare Battisti n.17 e n.19 (in catasto n.21 e n.23), ricadente all'interno di un fabbricato di vecchia fattura, così suddiviso:
Piano rialzato o vano soprano destinato ad attività commerciale o di servizio, ubicato alla Via Cesare Battisti n.17 (in catasto n.21), della superficie netta interna di mq.27,00, altezza utile di mt.2,63 all'imposta e di mt. 4,12 al colmo, completo e rifinito in buone condizioni, privo di finestre, dotato di un piccolo vano adibito a bagno e due ripostigli;
Piano seminterrato o vano sottano destinato a deposito, ubicato alla Via Cesare Battisti n.19 (in catasto n.23), della superficie netta interna di mq.28,43, altezza utile di mt.2,30, privo di finestre.
Prezzo base: € 25.500,00 Offerta minima in aumento: € 500,00

Gli immobili sono occupati.

Per partecipare alla vendita senza incanto o, nei casi di cui all'art.569 comma 3 c.p.c., alla vendita con incanto, dovranno essere depositate presso lo Studio dell'Avv. Ferdinando FORTE in Matera alla Via Saragat n.12, apposite domande in bollo da 14,62 entro le ore 12,00 del giorno precedente la vendita. Maggiori chiarimenti presso l'Avv. Ferdinando FORTE (0835/331166) o sui siti internet www.asteanunci.it e www.astevvisti.it.

Matera, 4 giugno 2013

IL PROFESSIONISTA DELEGATO
Avv. Ferdinando FORTE

18 Matera e provincia

Il Quotidiano
Lunedì 17 giugno 2013

Marconia, il chiarimento del vice sindaco Albano: «Non c'erano altre soluzioni»

Polemiche sul trasferimento del mercato

MARCONIA - Continua a tenere banco la protesta oltranzista dei commercianti di viale Gramsci, furiosi con l'Amministrazione Di Trani per aver delocalizzato il mercato settimanale in piazza della Vittoria.

Sperando che il suo possa essere un chiarimento inequivocabile sulla vicenda, il vice sindaco, Domenico Albano, argomenta gli innumerevoli «perché» di una scelta che, seppur criticata, è oltremodo orientata verso il benessere dei cittadini del territorio. «Preliminarmente è opportuno riprendere l'antefatto della questione... esordisce il vice sindaco. La critica localizzazione del mercato settimanale in piazza della Vittoria è una situazione che questa Amministrazione ha ereditato. Infatti, la precedente Amministrazione, onorati di giunta comunale, dispose il trasferi-

mento del mercato settimanale da viale Gramsci a piazza della Vittoria. Tale decisione - prosegue Albano - scaturì da una valutazione degli interessi pubblici coinvolti, oltre che su specifica richiesta delle organizzazioni sindacali di categoria, che peraltro furono resi partecipi al procedimento di trasferimento. Successivamente, quella Giunta, su pressante richiesta dei commercianti, emanò una Direttiva per fare dietrofront, riportando il mercato in viale Gramsci, parte in via Genova e parte nel piazzale Gramsci. Quest'ultima parte dello spostamento, ovviamente, non ebbe luogo - spiega Albano - perché il Comando di Polizia locale segnalò i molteplici disagi che l'allocazione di alcuni posteggi avrebbe creato alla circolazione stradale, nonché per l'accesso alla limitrofa scuola elementare, la «San Giovanni Bo-

sco». Il rapporto dei vigili concludeva esortando il consiglio comunale a dislocare altrove i posteggi previsti in via Genova e piazzale Gramsci.

Questi - continua il vice sindaco - sono i fatti che hanno caratterizzato la vicenda fino all'insediamento dell'Amministrazione Di Trani, la quale ha fin da subito tenuto un atteggiamento di ascolto delle voci di tutti i cittadini, indistintamente. Noi - chiarisce Albano - ci siamo posti a ascolto anche delle rimostranze dei cittadini e dei commercianti di viale Gramsci. Abbiamo prestato orecchio ai bisogni, alle necessità ed alle difficoltà espresse dagli operatori commerciali, tentando di contemperare questi, con altri numerosi e delicati aspetti, quali la viabilità, il traffico, i parcheggi, il rapido e sicuro accesso alla scuola «San Giovanni Bosco», il disagio ar-

recato ai residenti nella zona e la fruizione del mercato da parte degli acquirenti. Tra l'altro, viale Gramsci è resa meno fruibile per il mercato dopo la riqualificazione delle aiuole, operata proprio dall'attuale Amministrazione, al fine di renderla degna di un centro cittadino. Pro-



Piazza Elettra, nel centro di Marconia

prio perché sono rilevanti gli aspetti socio-economici coinvolti, noi abbiamo voluto agire nella massima trasparenza, coinvolgendo tutti gli organismi di governo locale.

Cristian Camardo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pisticci. Passarelli: «L'assessore Braia è stato ambiguo, si dovrebbe intervenire sui due versanti»

Ripascimento, resta il mistero

Sos Costa Jonica evidenzia la stranezza del dissodamento di sabbia agli Argonauti

METAPONTO - Non c'è pace sulla spiaggia di Pisticci, da quando sono iniziati pesanti lavori di dissodamento dell'area. Dopo una prima denuncia del movimento «Sos costa Jonica», con il rappresentante Pino Passarelli, il Dipartimento Infrastrutture della Regione il 20 maggio ha inviato una nota dove si dice che i lavori sono a carico della Nettis (Argonauti) e non della Regione. Si dice anche che sono lavori "... che consistono nell'allineamento della spiaggia data a loro in concessione (lato Polioro - soprafflutto), mediante scavo con mezzi meccanici e trasporto nella zona sottoflutto (lato fiume Basento). Gli Argonauti si sono dimostrati disponibili ad accantonare la sabbia e lo stanno facendo in questi giorni a loro spese, nell'ambito di lavori che annualmente svolgono per la manutenzione delle aree date a loro in concessione in forza di un'autorizzazione che risale ai tempi della realizzazione del porto stesso».

Successivamente viene resa pubblica la richiesta ai sindaci di Pisticci, fatta sempre dal Dipartimento Infrastrutture, della revoca dell'ordinanza 97/2008 del divieto di transito, sulla strada comunale denominata degli Aranci, ai mezzi con peso superiore a 7,5 t. Revoca che viene celermente concessa dal vice sindaco di Pisticci.

«I dubbi, però, anche dopo la nota del 20 maggio e la richiesta di revoca del 7 maggio, restano», spiega Passarelli - perché dalla planimetria allegata all'Atto di concessione demaniale marittima per la realizzazione del Porto degli Argonauti, stipulato tra la Regione e la Nettis Resort il 30 marzo 2004, si evince che il ripascimento deve essere effettuato sia in zona sottoflutto che in zona sopraflutto (forse unico caso mondiale) e che l'unica zona dove non è previsto nessun intervento è la zona dove si sta accuando la sabbia, e cioè tra il pennello del porto e la foce del fiume Basento.

Dalla lettura dell'Atto della concessione demaniale, apprendiamo che la Nettis Resort ha presentato la fidejussione a copertura del pagamento del canone annuale. Può il senatore Bubbico, nel 2004 presidente della Giunta regionale, spiegarci perché non c'è traccia della fidejussione per i danni alle spiagge previste dalla Variante al Piano paesistico approvata il 2 marzo 2004 e cioè appena 28 giorni prima?

Danni alla spiaggia che erano stati ampiamente previsti dal parere negativo alla costruzione del Porto degli Argonauti dalla Provincia di Matera e non preso



I lavori al Porto degli Argonauti di Pisticci

in considerazione dalla Giunta regionale. Perché, senatore Bubbico, non è stata stipulata la fidejussione?

Tornando ai lavori e al mare di sabbia che stanno spostando dalla zona sopraflutto a quella di sottoflutto del Porto degli Argonauti l'assessore Braia, parlando del ripascimento e delle barriere soffolte da posizionare a Metaponto dichiarava che: "... abbiamo accumulato quantità importanti di sabbia per il ripasci-

mento ...", non facendo nessun riferimento a quanto detto successivamente dai dirigenti del suo dipartimento e del regalo che, secondo il Dipartimento Infrastrutture, ci sta facendo la Nettis Resort.

Lo stesso giorno dichiarava che erano lavori che stava effettuando la Regione, in previsione del ripascimento da effettuare successivamente a Metaponto. Gradiremmo sapere, a questo punto, se parlava come assessore

regionale o come portavoce della Nettis Resort e quale delle due versioni (Dipartimento Infrastrutture e assessore Braia) è quella corretta?

Rifacciamo alcune semplici domande. Visto che tutto è in regola, perché manca la normale segnaletica di cantiere e il cronoprogramma dei lavori? Come verrà spostata la sabbia a Metaponto? Trattandosi di lavori ricadenti in area Sic, codice IT9220085, denominata Costa Jonica Foce del Basento è stata rilasciata la Valutazione d'incidenza ambientale? Se i lavori sono fatti e pagati dalla Nettis (Argonauti), perché la richiesta di revoca del divieto di transito al sindaco di Pisticci viene fatta dal Dipartimento Infrastrutture? Non doveva essere la Nettis Resort a chiedere la revoca? Ogni anno viene concessa la revoca? Perché la richiesta e l'ordinanza comunale di revoca non riportano nessuna data sulla durata della revoca?

Perché si parla generalmente di ripascimento nel Metaponto quando si sa benissimo che le spiagge demolite che necessitano di ripascimento sono quelle di Metaponto e Scanzano?

La demolizione delle spiagge di Metaponto e Scanzano possono dipendere da fatto che sono posizionate in zona sottoflutto rispetto ai porti Argonauti e Marinagri?

provinciamt@luedi.it

«Regione fa doppio gioco»

Moratoria sul petrolio No Triv non ci sta

POLICORO - Le recenti notizie in merito alla sentenza della Corte Costituzionale che boccia la moratoria sul petrolio della Basilicata, non costituiscono un lampo a ciel sereno. Infatti, soprattutto la Oia da molto tempo segnala le profonde contraddizioni e la sostanziale inefficacia della moratoria, vizi che hanno portato al risultato odierno.

«Una politica, e una gestione della vicenda petrolifera, che registra anche un'altra sconfitta della Basilicata», commenta il movimento No Triv. Infatti, il ricorso contro la legge che semplifica la procedura per ottenere le concessioni di ricerca e di estrazione del petrolio non è stato presentato dalla Basilicata che, tra tutte le regioni, è quella maggiormente interessata da un numero incredibile ed esorbitante di distanze di ricerca di idrocarburi in terraferma che in mare. Invece, in contrapposizione a tanto silenzio siamo costretti ad osservare, nostro malgrado, che in questi giorni la Regione partecipa a una serie di eventi culturali sponsorizzati dall'Eni e dalla Fondazione Eni Enrico Mattei. Il dove essere istituzione politica della Regione, ricordiamo, è quello di vigilare sui territori per garantire, concretamente, la tutela dell'ambiente e della salute dei suoi abitanti. E' inutile negare che la Regione con queste iniziative assume una posizione ambigua. Da una parte si sponsorizzano le risorse agricole e naturali della Basilicata con eventi organizzati e promossi dall'Eni e dall'altra si assiste impunemente ai danni che l'estrazione petrolifera provoca all'agricoltura e all'immenso patrimonio di acqua potabile, senza parlare del grave pericolo per il turismo e per il mar Jonio a causa delle numerose istanze di ricerca off-shore.

Se la linea di pensiero della Regione sarà questa - proseguono da No Triv - in futuro lo scenario sarà di dover leggere di altri eventi e convegni organizzati dalle società petrolifere che mentre trivellano il golfo di Taranto ci insegnano, però, quello che è l'immenso patrimonio che stiamo perdendo: la natura. Non abbiamo bisogno di chiachchiere di fumo negli occhi, la Basilicata merita molto di più.

E' per questo motivo che pur registrando la condanna dell'approccio che sui quotidiani viene presidente del Parlamento europeo, Pittella, chiediamo fatti e atti concreti. Infatti, nei prossimi giorni, invieremo a Pittella copia della denuncia alla Comunità europea che il movimento No Triv ha già presentato. Quello che chiediamo è un atto adesione alla denuncia per violazioni del diritto comunitario compiute dall'Italia».

provinciamt@luedi.it

L'INTERVENTO

Coppola (Uil) sulla riforma lineare della pubblica amministrazione

«I tagli non pregiudichino i settori»

di FRANCO COPPOLA*

ITAGLI lineari che stanno interessando in termini ormai insostenibili tutta la pubblica amministrazione, rischiano di sortire ulteriori effetti negativi per la capacità o mancanza di volontà delle nostre istituzioni di affrontare organicamente nell'interesse generale la riorganizzazione della governance istituzionale. Riorganizzazione che deve marciare parallelamente sulla via della razionalizzazione, ed obbligata economicizzazione. Nella nostra regione, per tutto l'assetto istituzionale, ma in particolare per il settore agricolo, i ritardi accumulati dalla politica stanno producendo danni che stanno assumendo, ogni giorno di più, contorni particolarmente gravi. Insieme all'annosa ed irrisolta questione dei Consorzi di Bonifica e dell'Arba, al momento desta grave preoccupazione la sorte di un Ente come l'Asia, commissariato da anni e senza una prospettiva d'uscita, che definisca finalmente le sue funzioni e dia reale impulso alle sue imprescindibili funzioni nel mondo agricolo. L'Asia, sorta come agenzia per la innovazio-

ne e divulgazione del settore, si trova attualmente in un limbo senza fine, senza programmi ed indirizzi e con risorse finanziarie sempre più insufficienti, che a breve non consentiranno neanche il pagamento degli stipendi agli attuali addetti. Non sfugga a nessuno, invece, la necessità degli agricoltori di essere supportati, in un settore in cui la competizione è divenuta elemento determinante. Non si può più temporeggiare e rimandare sine die e comunque a sempre più improbabili e lontani equilibri della politica, la risoluzione di questa ormai annosa questione. All'attuale assessore, Nicola Benedetto, al quale riconosciamo un approccio pragmatico e risolutivo alle questioni, pur nella consapevolezza delle difficoltà storiche che stiamo vivendo, chiediamo di convocare con ogni urgenza lo Os. Se, per istituire un tavolo di confronto e proposte che riesca finalmente a sbloccare e dare prospettive alla governance del comparto agricolo, che, finora, prova contraria, costituisce ancora il settore più importante della nostra Regione ed in particolare dell'area metapontina.

*Segretario generale della Uil

II | POTENZA CITTÀ**I CONTI IN TASCA**

I TARTASSATI E I SOLITI FURBETTI

REDDITI MEDI

Gli istituti di bellezza dichiarano 7200 euro annui, bar e gioiellieri poco più di 17mila. Meno delle maestranze

Se il padrone dichiara meno del dipendente

Codacons: «La Guardia di Finanza contrasti l'evasione»

IVANA INFANTINO

● Evasione fiscale: gioiellieri, bar e tassisti nel mirino del Codacons Basilicata che chiede alla Guardia di Finanza di effettuare controlli a tappeto. Con un esposto alle Fiamme gialle, l'associazione dei consumatori chiede maggiori controlli dopo la divulgazione dei dati sui redditi da parte del ministero dell'Economia in base ai quali gioiellieri, baristi e tassisti risultano fra le categorie più povere.

Effetto crisi o evasione? L'associazione dei consumatori vuole vedersi chiaro: «Solo pochi giorni fa - spiegano dal Codacons - il ministero dell'Economia ha diffuso i dati relativi alle ultime dichiarazioni dei redditi del 2012, dai quali si evince come alcune categorie risultino incredibilmente "povere"». Finti poveri per il Codacons che invita la Guardia di Finanza ad intensificare i controlli. «Gli istituti di bellezza - precisano - dichiarano, per esempio, un reddito medio di 7.200 euro l'anno, i bar 17.800 euro, i taxi 15.600 euro, i gioiellieri 17.300 euro. Guadagni ridotti, sempre se comparati a quelli dei lavoratori dipendenti, per alberghi (18.300 euro), autosaloni (10.100 euro), parrucchieri (13.200 euro)».

Maggiori controlli per categorie che, dai dati ministeriali, dichiarano guadagni particolarmente bassi. Nel 2012 sono state 967 le verifiche e i controlli fiscali effettuati dal comando regionale della Guardia di finanza nei confronti di soggetti che esercitano l'attività d'impresa e di lavoro autonomo. In particolare per con-

trastare l'evasione fiscale sono stati rilevati oltre 140 milioni di euro di imponibili non dichiarati o non deducibili relativi alle imposte dirette e rilevate violazioni all'Iva per 49 milioni di euro, nonché ritenute non operate e non versate per oltre 1 milione di euro. Le fiamme gialle hanno, inoltre, scoperto 79 evasori totali e 13 evasori paratotali, cioè soggetti economici completamente o parzialmente sconosciuti al fisco. Scoperti anche 93 lavoratori in nero e 11 irregolari.

Per quel che riguarda i controlli sul rilascio di scontrini e ricevute fiscali sono stati eseguiti 5.096 controlli che hanno portato alla constatazione di 1.441 infrazioni (pari al 28,28%) e 1.576 controlli su strada ai beni viaggianti. Ispezioni che il Codacons Basilicata chiede di intensificare per accertare «alcune anomalie che sembrerebbero emergere dai dati

dei redditi medi di impresa o di lavoro autonomo degli studi di settore con le tabelle delle ultime dichiarazioni dei redditi presentate nel 2012». Una richiesta avanzata nell'ambito dei propri compiti istituzionali, spiegano dal Codacons, finalizzata alla tutela del consumatore «ivi compresa la lotta alla speculazione e il tentativo di contrastare l'andamento anomalo dei prezzi, nonché la più generale lotta contro l'evasione fiscale».

Da qui la richiesta alle Fiamme Gialle di compiere tutte le indagini e gli accertamenti del caso al fine di combattere la lotta all'evasione. «In funzione dei propri compiti istituzionali - si legge nell'esposto - che consistono nella prevenzione, ricerca e denuncia delle evasioni e delle violazioni finanziarie, chiediamo di intervenire al fine di combattere la lotta all'evasione».

**FINTE
POVERI**
Codacons
chiede
controlli della
Gdf contro gli
evasori



POLLINO L'APPELLO DELL'EX SINDACO PELUSO, ORA MEMBRO DELL'ENTE PARCO

«Fermare lo scempio della centrale nel Parco»

Giorni cruciali per il futuro della centrale Enel a biomasse nell'area del Parco nazionale

● Sempre più spaccata l'area del Pollino sulla vicenda della centrale del Mercure mentre si apre una settimana cruciale. Gli oppositori temono che le aperture di Regione, Ente Parco e sindacati possa portare a un'accettazione della centrale a biomasse nel Parco del Pollino. Giuseppe Peluso, già sindaco di Viggianello e componente dell'Ente del Parco Nazionale del Pollino, non nasconde il rischio di dramma incombente sulla Valle del Mercure.

Un colpo mortale, a suo dire, che finirà con «l'oscurare le speranze e la vita di quanti, con il miraggio del Parco Nazionale del Pollino, il più grande d'Europa, hanno fatto notevoli sacrifici per investire in agricoltura, turismo, attività sportive etc., pensando di dare ai

figli un avvenire migliore. Il dio moneta, nonostante la forte denuncia che viene anche da parte di Papa Francesco, in quest'area ignora i bisogni dell'uomo e il rispetto dell'ambiente, accingendosi a distruggerne la dignità e la vita».

«Già in passato - continua Peluso - l'Enel, con una centrale a carbone, diceva di rispettare le leggi e l'ambiente, ma distrusse l'economia dell'area e molte vite umane per i fumi emessi nell'aria: solo una lunga, tenace e dolorosa lotta dei cittadini indusse l'Enel a smettere di avvelenare». E ora si ricomincia. Anche con strane alleanze: «Che cosa c'entrano i trasportatori di Rende e Gioia Tauro, presenti in quest'area anche nelle pacifiche manifestazioni di dissenso, con la centrale del Mercure? Perché non bruciano le biomasse nei loro inceneritori, dal momento che trasportarli nel Mercure costa molto di più di quanto producono in energia? A quale titolo l'Ente Parco del Pollino, così fiscale nei confronti di piccoli imprenditori e i cittadini

che intendono fare lavori indispensabili per la loro sopravvivenza, verso l'Enel dice sempre "no"? Perché non si rispettano i limiti imposte dalla Comunità Europea che consente, previo autorizzazione, l'installazione di impianti a biomasse non superiori a 10MW termici e non 35MW come previsto dalla centrale del Mercure? Perché si ignora la sentenza del Consiglio di Stato n.02372/2012, depositata il primo agosto 2012 che ha dichiarato nullo l'iter autorizzativo fin qui eseguito dall'Enel? Perché alcuni organizzati fanno i loro incontri a Lamezia Terme e non incontrano le popolazioni locali interessate? Perché la Regione Basilicata, auto-esaltandosi per successi nel campo ambientale (facendo finta di non vedere ciò che avviene a Melfi, Rotondella, Viggiano, etc.), ignora il danno che viene arrecato a questa popolazione periferica dall'Enel? L'appello di Peluso a tutte i soggetti sensibili ai temi dell'ambiente, del territorio, della salute, dei diritti, perché insieme «si fermi lo scempio».



PARCO I pini loricati del Parco nazionale del Pollino

POTENZA DEFINITI I COMPONENTI DEGLI ORGANISMI DIRIGENTI

È nata «Azione civile» il progetto morale prima ancora che politico

● Si è riunito il coordinamento regionale provvisorio della Basilicata di Azione Civile. Nell'occasione sono stati conferiti alcuni incarichi provvisori che servono a lanciare il movimento e a darsi un minimo di organizzazione, indispensabile per poter crescere e per poter poi strutturarsi al meglio nelle singole aree tematiche e sul territorio.

Presidente è stato eletto Mario Di Dio, vice presidente Tonino Siesto, tesoriere Pino Brindisi, organizzazione e partecipazione Nino Sabatella, Antonio Benedetto e Patrizia Laurita, comunicazione Rocco Padula, economia e lavoro Pasquale Truncellito e Sabina Austeri, legalità Giuseppe Pace, Ambiente e turismo Antonio

Smaldone, giustizia Antonio D'Angella, diritti civili Pegah Moshir e Flavia Carriero, sanità Giuseppe Di Taranto, cultura e istruzione Margherita Nino, agricoltura Isabella Solito.

Il comitato promotore per Azione Civile in Basilicata - è stato detto dagli aderenti all'organizzazione - nasce da un moto spontaneo e individuale ed è composto da persone di varia provenienza, alcune delle quali con esperienze politiche e associative di vario genere alle spalle, tengono a precisare soprattutto che, dietro alle adesioni, non c'è un collante basato su un'ideologia. Si tratta piuttosto di un'esigenza. Della costituzione di un progetto morale, prima ancora che politico

LAVELLO L'HA IDEATO IL MAESTRO DE LILLO. ENTUSIASTA LA DIRIGENTE ZACCONE

Il globalismo affettivo a scuola per imparare a leggere e scrivere

Un progetto di successo dell'Istituto comprensivo 2

ELIANA CLINGO

● Si sono chiuse le scuole e, in concomitanza con tale scadenza, sono giunti a termine molti dei progetti avviati per aumentare l'offerta formativa rivolta ai bambini. L'Istituto Comprensivo Statale 2 di Lavello, ha intrapreso un progetto intitolato «Il globalismo affettivo» che consisteva nell'applicazione sperimentale di un metodo fonemico-informatizzato per l'apprendimento della letto-scrittura.

Ideato dal maestro Vito De Lillo, il metodo è rivolto alla scuola dell'infanzia, è un percorso di avvio alla lettura e alla scrittura che sta diffondendosi rapidamente in quest'ordine di scuole della Puglia e ora della Basilicata. Il metodo avvia i bambini di 4 e 5 anni all'alfabetizzazione e alla produzione delle prime parole attraverso una sinergia metodologica tra dimensione fantastica (racconti delle lettere) e dimensione digitale (supporto multimediale in-

terattivo creato ad hoc dall'autore per rinforzare l'apprendimento).

Per la conclusione de «Il globalismo», lo stesso Vito De Lillo, prima della fine dell'anno scolastico, ha fatto visita alle sezioni A e C del plesso «Madonnina» e la sezione B del plesso «Pupoli» della scuola dell'infanzia, per un monitoraggio in sede, sui risultati ottenuti. Il maestro ha avuto modo di parlare con i bambini coinvolti, le docenti e i genitori, prendendo consapevolezza dell'andamento positivo del progetto e dell'opportunità di arricchimento.

Il metodo accelera in maniera qualitativa lo sviluppo dei prerequisiti, favorendo l'anticipazione della letto-scrittura nella scuola dell'infanzia e la dirigente Elisabetta Zaccone, che ha sostenuto il corso di aggiornamento delle insegnanti, si è detta orgogliosa per i risultati ottenuti. Così nel prossimo anno scolastico il progetto coinvolgerà tutte le sezioni della scuola dell'infanzia e le prime classi della primaria.

POTENZA INIZIATIVA DELL'IREFORR

Percorsi creativi per anziani «attivi e solidali»

Questo non è un Paese per giovani. Ma neppure per vecchi. C'è bisogno di fare qualcosa perché sia capace di farsi carico dei bisogni di tutte le generazioni. Qualcosa nel segno dei diritti riconosciuti, dei servizi assicurati, degli spazi di socialità resi possibili. L'Istituto regionale per la formazione e la ricerca di Potenza prova a lanciare una proposta in questa direzione. Il nome è un programma: «Creative Pathways». È il titolo del progetto europeo che oggi e domani vedrà impegnati diciassette partner europei provenienti da Germania, Turchia, Slovacchia e Polonia. L'obiettivo è quello di creare «percorsi creativi» sul tema dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni attraverso la discussione e lo scambio di buone pratiche.

Il seminario, organizzato dall'Ir.Forr di Potenza, partner italiano, è il secondo di una serie di incontri rientranti nell'ambito del Programma Comunitario Grundtvig che ha lo scopo di aumentare e migliorare la cooperazione, tra le organizzazioni coinvolte, nell'educazione degli adulti in ambito europeo.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 17 giugno 2013

POTENZA CITTÀ | III

BASILICATA NOIR

UNO STRANO «HARAKIRI»

COLTELLO NELL'ADDOME

Una strana modalità: la ragazza di Lagonegro è stata trovata con un coltello conficcato nell'addome

Vlady, inchiesta ferma L'ipotesi è «suicidio»

La mamma non ci crede e chiede che si continui a indagare



VITTIMA Vlady Acchiappati è morta con un coltello piantato nell'addome

PINO PERCIANTE

● Da qualche tempo i carabinieri non indagano più sul caso di Vlady Acchiappati. Si aspettano le decisioni della Procura di Paola, ma sembra prevalere la tesi del suicidio. Intanto, la vicenda è ancora al centro delle cronache. Se ne sta interessando anche la nota trasmissione di Rai 3 «Chi l'ha visto?» che, in questi giorni, è stata con una troupe a Lagonegro. La ventiduenne di Lagonegro fu trovata morta il 17 marzo dell'anno scorso con un coltello piantato nell'addome sull'uscio della casa di Praia a Mare dove viveva con il suo

compagno. Le indagini stabilirono che si era buttata da una finestra nell'androne delle scale. Ma la mamma di Vlady, Rossella Montineri, insiste nel tenere viva l'attenzione sul caso della figlia. Chiede la verità, non è convinta che la figlia si sia tolta la vita, ma non esclude neppure che qualcuno abbia potuto indurla a mettere fine ai suoi giorni. Malgrado come suicidio fosse piuttosto anomalo, fin dal primo momento gli inquirenti privilegiavano questa pista. A rafforzarla anche alcuni scritti ritrovati dai carabinieri all'interno della villetta di via Perri a Praia a Mare. Posti lasciati in giro per la casa ma

anche affissi alle pareti in cui la ragazza avrebbe addirittura descritto le modalità con cui intendeva porre fine ai suoi giorni. Secondo le prime ricostruzioni effettuate dai carabinieri, il giorno della tragedia nell'abitazione Vlady era sola con la sua bambina di dieci mesi che aveva appena sistemato nel box dopo averla fatta mangiare. Il suo compagno, Vittorio, era fuori ad aiutare il padre nei campi. La versione fornita dal giovane sarà poi confermata dallo stesso genitore. I carabinieri non rilevarono tracce che potessero far propendere per altre ipotesi d'indagine. Non resta che attendere le decisioni dei ma-

gistrati calabresi che non dovrebbero tardare ad arrivare.

La mamma di Vlady Acchiappati torna a riproporre il caso della morte di sua figlia che secondo gli inquirenti è da attribuirsi a suicidio, anche se, da quanto si apprende, la chiusura formale del fascicolo ancora non c'è. La morte della ragazza non ha convinto la madre per le modalità e le circostanze in cui sarebbe avvenuta. Convincimento basato soprattutto su alcune anomalie riscontrate in occasione delle indagini, tra cui il coltello piantato nell'addome e le stesse modalità del suicidio, considerato che la ragazza avrebbe fatto «harakiri»

lasciandosi precipitare da una finestra sull'uscio della villa di via Perri e, allo stesso tempo, accotellandosi all'addome. Malgrado tutto ciò gli inquirenti fin dall'inizio hanno imboccato la pista del suicidio. Cosa avvalorata anche dal fatto che sarebbero stati trovati vari bigliettini nell'abitazione che sembrano contenere addirittura la modalità con cui la ragazza avrebbe posto fine ai suoi giorni. Vlady era una ragazza afflitta sicuramente da un malessere interiore, retaggio dell'adolescenza e forse aggravato dalla sua condizione di madre molto giovane. Ma la mamma non si rassegna. E chiede la verità.

POLITICA DOPO IL 30 GIUGNO, GIORNO DEL CONGRESSO NAZIONALE, L'UFFICIALIZZAZIONE DEI NOMI CHE SARANNO IN LISTA PER LE PROSSIME ELEZIONI REGIONALI

ROTONDA VITTIMA UN'ANZIANA

I nuovi progetti dell'Idv lucana

A Forenza presentato il nuovo simbolo senza il nome di Di Pietro. Boom nel tesseramento

ANTONELLA INCISO

●. Ripartono dal territorio. Ripartono dai circoli, dal tesseramento, da un nuovo simbolo. L'Italia dei Valori non ha più rappresentanza parlamentare, il partito in Basilicata ha subito i colpi dell'inchiesta rimborsi, ma dirigenti e simpatizzanti oggi sono pronti a ripartire. Forti anche del risultato ottenuto nella fase di tesseramento.

Per farlo hanno scelto Forenza dove, ieri, il candidato alla segreteria nazionale Ignazio Messina ha presentato ufficialmente il nuovo simbolo del partito. Un gabbiano come quello precedente ma senza il nome di Di Pietro. Un modo per mettere insieme passato e futuro.

Già il futuro. A fine giugno il partito terrà il congresso e nominerà il nuovo segretario nazionale che molti sin d'ora, nel partito, accreditano in Messina, componente dell'Ufficio di presidenza dell'Idv, già braccio destro del presidente Di Pietro ed esponente politico che si è



sempre occupato di enti locali.

In attesa di allora in Basilicata i vertici del partito continuano a lavorare. Partendo dai singoli territori e dai rappresentanti che sono stati eletti a tutti i livelli. «Noi ripartiamo dai nostri eletti - precisa il commissario Idv, Gaetano Cantisani - a tutti i livelli: regionale, provinciale e comunale». Il consigliere regionale Antonio

Autilio, quindi, l'assessore provinciale Massimo Macchia ed il consigliere provinciale di Potenza, Vittorio Prinzi. Amministratori che - secondo quanto spiegano i vertici Idv - «al momento restano nel partito». «Ripartiamo dal territorio e ripartiamo dal tesseramento - continua Cantisani - che si è concluso il 25 maggio scorso». Tesseramento che ha dato frut-

ti se si considera che si sono superate le mille tessere. «Ci eravamo prefissati un buget di 500 tessere - continua il commissario - e ne abbiamo fatto un migliaio. Ci stiamo radiciando e questo viene dimostrato anche dal fatto che stiamo costruendo circoli e stiamo facendo incontri sul territorio». Circoli come quello di Forenza, inaugurato ieri, ma anche co-

me quello di Rionero in Vulture e quelli di Anzi, Corleto Perticara, Melfi, Senise, Potenza, Venosa, Roccanova, Lavello e Laurenzana che avverranno nei prossimi giorni. Un modo per tornare al contatto con la gente, ma soprattutto un modo per ritornare a fare politica dopo gli scossoni subiti dall'Italia dei Valori negli ultimi mesi.

IDV Dirigenti e simpatizzanti al lavoro per i prossimi appuntamenti del partito di Di Pietro

Scivola nel fiume e muore

● ROTONDA. Muore raccogliendo ciliege. È successo nella tarda serata di sabato. La vittima è Maria Forte, 88 anni, di Rotonda. La donna è morta annegata in un torrente dopo essere scivolata nel podere di sua proprietà mentre era impegnata a raccogliere ciliege.

È il terzo incidente in pochi giorni nelle campagne lucane. L'anziana si stava apprestando a raccogliere la frutta quando è scivolata ed è finita nel corso d'acqua senza riuscire a mettersi in salvo.

L'incidente è avvenuto nella località di Santa Maria, dove la pensionata abitava. Il corpo senza vita è stato ritrovato intorno alle 23 di sabato, ma la morte risale a qualche ora prima. A dare l'allarme gli stessi familiari dell'anziana che sapevano che era andata a raccogliere le ciliege ma non la vedevano rientrare. Sul posto si sono recati immediatamente i carabinieri della Compagnia di Lagonegro e il personale del 118 ma nulla hanno potuto fare se non constatare il decesso dell'anziana. Chissà, forse un malore, forse ha perso l'equilibrio a causa del terreno accidentato e dell'età. Fatto sta che è finita nel fiume dove la morte è sopraggiunta per annegamento. La campagna colpisce ancora. Negli ultimi quattro giorni è il terzo incidente con esiti purtroppo mortali. Venerdì erano morti due pensionati, uno di 79 anni, di Genzano, schiacciato sotto il suo trattore nelle campagne di Banzi e l'altro di 80 anni, di Castonuovo S. Andrea, precipitato in un dirupo mentre cercava di recitare un fondo di sua proprietà in una frazione del paese. Tragedie che hanno scosso non poco i familiari e i conoscenti delle vittime. [pi. per.]

SATRIANO RICERCATORI, AZIENDE E ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA STUDIANO I PROBLEMI DEL SETTORE

Confronto sul tartufo made in Basilicata

Coldiretti: «Necessari più controlli e certificazioni di tracciabilità»

ALESSANDRO BOCCIA

● Una risorsa ancora poco sfruttata, ma dalle potenzialità enormi. È quella rappresentata dal tartufo, protagonista a Satriano di Lucania di un convegno organizzato da un'azienda specializzata nella produzione di piante tartufigere certificate e da Coldiretti Potenza.

A confronto per un'intera giornata esperti conoscitori del prezioso tubero e docenti universitari provenienti da diverse regioni italiane, oltre che dalla Basilicata. Nel corso del convegno,

coordinato da Giovanni Figliuolo, docente dell'Università di Basilicata, è toccato ai ricercatori dell'ateneo di Perugia, Leonardo Baciarelli Falini e Mattia Benicivenga spiegare le differenze sostanziali, ma anche ciò che lega l'Umbria alla Basilicata dal punto di vista della coltivazione del prezioso fungo. Entrambe le regioni presentano tutte le varietà di tartufi nelle aree boscate e, con analisi puntuali, approfondite e legate alle caratteristiche pedoclimatiche dei nostri areali, la tartuficoltura può costituire anche per la no-

stra regione un'opportunità. Ma cosa serve per il rilancio del comparto lucano? Per il presidente provinciale della Coldiretti di Potenza, Teodoro Palermo, «sono necessari più controlli sulla raccolta, un'indicazione dell'origine, una maggiore attenzione alle problematiche legate alla trasformazione e commercializzazione. Da qui l'esigenza di mettere in campo per il tubero "made in Basilicata" un sistema di certificazione e tracciabilità che deve essere il prerequisito per la realizzazione di un'intera filiera del tartufo».



ESPOSIZIONE Una cesta di tartufi lucani

IV | MATERA CITTÀ**RISCALDAMENTO**

SPESE PER LA MANUTENZIONE

RISPARMI DA 80 A 100 EURO

A breve la Commissione provinciale «Statuto e Regolamenti» recepirà quanto previsto dalle nuove norme del Consiglio dei ministri

I controlli delle caldaie non più ogni anno nuove regole in arrivo

Le verifiche sugli impianti autonomi saranno ogni due e quattro anni

● Riscaldamento. Controlli delle caldaie autonome ogni due e quattro anni, non più ogni anno. Significa risparmi da 80 a 100 euro. Occhio alla manutenzione. La «dritta» è dei consiglieri provinciali, **Michele Amenta**, quest'ultima capogruppo Pd. Si rivolgono alle famiglie annualmente alle prese con la manutenzione delle caldaie. Certo siamo ormai in estate, ma è bene sapere che per quanto riguarda i controlli sono maturate nuove regole. In buona sostanza, viene rivolto «un invito alle famiglie

a diffidare di quegli operatori che continueranno a sostenere l'obbligo del controllo e/o della manutenzione ogni anno e il controllo combustione (fumi) ogni due anni».

Non è più così. Nei prossimi giorni sarà all'attenzione della Commissione provinciale «Statuto e Regolamenti» presieduta dalla consigliera Amenta, e successivamente in Consiglio provinciale, il recepimento di quanto previsto dal nuovo regolamento del Consiglio dei ministri del 15 febbraio 2013. L'entrata in vigore della nuova normativa interessa migliaia di famiglie della

nostra provincia in possesso di caldaie autonome, oltre ad un risparmio certo per i loro bilanci. Tra le novità più significative vanno evidenziate, in particolare, quelle sui cambiamenti nella tempistica della manutenzione e la cadenza periodica dei controlli sull'efficienza energetica delle caldaie. Così, ogni famiglia potrà risparmiare da 80 ai 100 euro all'anno. Mentre ora per gli impianti termici domestici con potenza inferiore a 35 kw, la quasi totalità degli impianti è, prevista la manutenzione annuale. Allo stesso modo la cadenza dei controlli

sull'efficienza energetica (controlli dei fumi) per le caldaie alimentate a gas metano o gpl sotto i 35Kw passerà da due a ogni 4 anni, mentre la manutenzione, ora prevista obbligatoriamente annualmente, sarà effettuata solo conformemente alle prescrizioni e con la periodicità contenute nelle istruzioni tecniche per l'uso e la manutenzione rese disponibili dalla casa costruttrice della caldaia o indicate nell'libretto d'uso dall'impresa installatrice o manutentrice dell'impianto. Saranno ridefiniti anche il costo del bollino e le modalità di acquisto.

**OCCHIO ALLA TASCA** Per i controlli ci sono nuove regole [foto Genovese]**CENTRO STORICO IL CONSIGLIERE DEFINISCE UN CONTROSENSO GLI INTERVENTI REALIZZATI PER LA ZONA A TRAFFICO LIMITATO E NON UTILIZZATI COME DOVREBBERO**

«Cinque varchi e non funzionano»

Pedicini (Pdl): «Un progetto annunciato e completato ma mai entrato in funzione»

● «A cosa servono quei già contestati manufatti di colore grigio scuro che, camuffati da fioriere occupano il centro cittadino». È la domanda retorica che il capogruppo del Pdl al Comune, **Adriano Pedicini**, fa «a distanza di quasi un anno dalla loro installazione». Il consigliere affida le sue considerazioni ad un comunicato. «Certamente – continua – non sono contenitori per piante anche perché l'intero sistema che vede la collocazione dei «vasi» nel complesso è costato carissimo. Sul buon gusto di questi recipienti, poi, è inutile tornarci, molto è stato già detto». Per Pedicini «le ambizioni vanno in altra direzione; si tratta di una proposta progettuale approvata con delibera di giunta la nr. 385 del 10.11.2004, denominata nientedimeno che «Matera città a dimensione d'uomo». Si ipotizzava di conseguire l'installazione di impianti finalizzati alla regolamentazione degli accessi nel centro storico. Un progetto, annunciato e completato da tempo, dato per imminente ma, mai entrato in funzione; quello che si definisce con un acronimo conosciuto da tutti: «Zti». Risale al 2010 l'approvazione del progetto esecutivo da parte della Giunta. È sempre il capogruppo del Pdl a evidenziare come «con enfasi l'Amministrazione comunale annunciava la soluzione

**SOLO UNA FIORIERA?** Il consigliere Pedicini si chiede a cosa servono [foto Genovese]

al traffico, assicurando di risolvere gli antichi problemi della disciplina veicolare nelle aree di maggior valore». I lavori prevedevano 5 varchi di controllo, dissuasori automatici a gestione remota, una sala operativa, la formazione del personale e la posa in opera delle strutture. Le 5 stazioni

di controllo con dissuasori sono collocate nelle vie Persio, Volta, delle Beccherie, Roma e Stigliani. «Mentre il sistema di rilevamento munito di telecamere è posizionato in ogni varco – spiega Pedicini –, quest'ultimo sistema stranamente è l'unico funzionante; costantemente testa qual-

cosa ma non si sa bene cosa. Munito di telecamera e scheda telefonica trasmette dati, a chi e per farne cosa è un mistero». Un controsenso che definisce «enigmatico; impianti che così come sono non servono a nulla, se non ad una ulteriore inutile spesa che mediamente costa 1.500 al mese per invio dati superflui». Il capogruppo comunale del Pdl afferma che «le finalità di tali opere sono senza dubbio necessarie e meritevoli» e che «con questi sistemi di rilevamento si sarebbe potuto estrarre dati e pianificare modifiche alla circolazione, ed allora tutti si chiedono: perché non funzionano? Tutto appare in abbandono». E aggiunge che «la domanda che ognuno si pone è quella del sapere quando entrerà in funzione; nessuno sa dirlo. Sembra che la questione sia legata al trasferimento della sede della Polizia municipale, alla sua sala operativa, all'aggiornamento del personale, tanto che su questo si sviluppa un paradosso, sull'utilizzo della Polizia di città». E cioè, «vedere ai varchi elettronici la strada sbarrata da una transenna e presidiata da un agente della Polizia municipale. Coniughiamo spreco di personale e tecnologia inefficace, elementi ad altissimi costi, connubio fatale che dimostra che la scienza nella città della cultura fa fatica a farsi spazio».

Le altre notizie**NELLA SALA DELLA PROVINCIA**
Lavoratori pubblici
assemblea sindacale

■ Riprendere fiducia e tornare a crescere con il rilancio del lavoro pubblico e privato. Su questo tema le sigle Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl - Pa hanno organizzato stamattina, dalle 10.30 alle 14, una assemblea dei lavoratori pubblici in programma nella sala consiliare della Provincia. Interverranno i segretari provinciali del settore pubblico impiego Maragno, Bollettino e Di Cuia e i segretari confederali Taratufolo, Amatulli e Coppola. La manifestazione di oggi vuole essere una sorta di tappa di avvicinamento a quella nazionale unitaria che si svolgerà a Roma il 22 giugno organizzata dalle tre sigle Cgil, Cisl e Uil in piazza San Giovanni.

AL BELVEDERE GUERRICCHIO
Sostituita la targa
in ricordo di Conte

■ La prima targa policroma si staccò e, cadendo a terra, si frantumò in modo tale da non poter essere recuperata. Stiamo parlando dei tre archi che conducono al Belvedere Guerricchio, in pieno centro. L'Amministrazione comunale ha ritenuto di dovere riproporre il lavoro a chi lo aveva precedentemente realizzato. Cosa che è già stata fatta. Chiunque può ammirare il manufatto in maiolica che intende ricordare il sacrificio dell'agente di polizia Francesco Paolo Conte, di 28 anni. Non esito a soccorrere alcuni concittadini sul punto di essere travolti da una imponente massa d'acqua che stava cercando sfogo da piazza Vittorio Veneto verso i rioni Sassi. La sua generosità fu pagata al caro prezzo della vita. Tutto questo accadeva 85 anni fa, il 24 ottobre del 1925. Ma la città non ha dimenticato e con la targa realizzata dall'artista Giuseppe Mitratonda vuol ricordare anche alle generazioni future ricordare dei termini valori della solidarietà.

SOCIETÀ UNA CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE CON DIVERSI MOMENTI PER PRESENTARE UNA PROPOSTA DI LEGGE POPOLARE

Raccolta firme per la sicurezza stradale

È partita l'iniziativa intitolata alla memoria del giovane Giuliano Paradiso

MAI PIÙ
Giuliano Paradiso, una giovane vita interrotta da un incidente stradale. Si auspica una maggiore severità nei confronti di chi provoca incidenti stradali

● È partita in città una raccolta di firme intitolata a Giuliano Paradiso per presentare una proposta di legge popolare sulla sicurezza stradale. Giuliano era un ragazzo pieno di energia e voglia di vivere sempre disponibile ad aiutare il prossimo, ma un destino crudele lo ha strappato ai suoi cari in un incidente stradale avvenuto il 5 giugno del 2011. La raccolta di firme costituisce il primo passo di un progetto che intende stabilire rapporti di collaborazione con le campagne di sensibilizzazione organizzate da prefettura, polizia stradale, carabinieri, polizia municipale, scuole e scuole-guida. Lo scopo è quello di porre la massima attenzione per

quanto riguarda la prevenzione degli incidenti stradali visto che ormai si è entrati nella stagione estiva. L'aumento delle morti sulla strada coinvolge spesso giovani alla guida e ai pedoni.

Il progetto, in particolare, intende avere un momento di dibattito e di contatto con i cittadini nell'ambito della «Giornata sulla sicurezza e sulla educazione stradale». Il gruppo che sta perseguendo gli obiettivi del progetto intitolato alla memoria di Giuliano Paradiso aderisce all'Associazione «Sporting club disable», il cui presidente è Antonio Trevisani. Familiari e amici del compianto Giuliano non si prefiggono solo di sensibilizzare l'opinione

pubblica sul problema della sicurezza stradale. Intendono, infatti, sollecitare iniziative parlamentari volte a modificare il titolo del reato da «omicidio colposo» in «omicidio volontario». L'omicidio colposo è causato da negligenza, imperizia o imprudenza, mentre l'omicidio volontario è doloso: comporta coscienza e volontà. Dopo il primo incontro pubblico svoltosi a Matera, i promotori stanno organizzandone altri nel resto del territorio per pubblicizzare l'iniziativa e per raccogliere adesioni. Chi volesse partecipare alle iniziative o saperne di più, può contattare i responsabili del progetto telefonando al numero telefonico 320 2522443.



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 17 giugno 2013

MATERA CITTÀ | V

NOVA SIRI I DATI DEL BIOMONITORAGGIO CHE È STATO EFFETTUATO DALL'ALSIA

Moria di api, per la Regione casi isolati dopo l'uso non consentito di pesticidi

Sarebbero stati adoperati esteri fosforici

FILIPPO MELE

● **NOVA SIRI.** Moria delle api nel Metapontino. Per la Regione Basilicata "si tratta di casi isolati colpa dell'uso non consentito od irrazionale di pesticidi. Ma la moria è molto lontana da altri contesti di contaminazione ambientale di altre regioni". Tanto si evince da un comunicato dell'assessorato regionale all'agricoltura in cui, tra l'altro, si è dato conto dei finanziamenti in favore del comparto. La nota regionale ha fatto seguito ad un articolo della Gazzetta, del 1 maggio scorso, in cui un apicoltore di Nova Siri, **Ivan Guida**, aveva segnalato "una strage di api per colpa dei fitofarmaci usati dagli agricoltori". La nota regionale ha confermato in parte la tesi. "Secondo i dati del biomonitoraggio effettuato dall'Alsia negli scorsi anni - ha sostenuto il massimo ente locale territoriale - la moria in alcuni casi è stata causata dall'uso di esteri fosforici (dimetato e metidato) molto utilizzati nella zona Metapontina. In un caso, invece, è stata rilevata la presenza di un neoni-

cotinoide (imidacloprid) che nel Metapontino trova largo impiego nei trattamenti preventivi contro gli afidi su drupacee e sugli agrumi". Ma come avviene il biomonitoraggio condotto dall'Alsia? «Si tratta di un progetto sperimentale che fa uso dell'ape domestica. L'impiego di tale insetto come bio-indicatore permette di ottenere informazioni sull'uso dei prodotti fitosanitari impiegati in agricoltura. L'Alsia si avvale della collaborazione del Cra (Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura) - Ina (Istituto nazionale di apicoltura) di Bologna. Il monitoraggio si basa su nove stazioni dislocate in tutto il territorio della Basilicata. Ogni stazione copre sette chilometri quadrati ed è dotata di due alveari, muniti di gabbie per la raccolta di api morte. Il biomonitoraggio serve per fornire informazioni sull'utilizzo di agrofarmaci e su altri parametri ambientali come la presenza di metalli pesanti, radionuclidi o inquinanti derivanti dagli idrocarburi. Ricordiamo che la Basilicata è la decima regione produttrice di miele in Italia e oltre la metà degli apicoltori sono



APICOLTURA Ivan Guida e le sue api morte

giovani imprenditori sotto i 40 anni con una buona presenza femminile. La carta dei mieli della Basilicata, realizzata dal Consorzio regionale di tutela e valorizzazione del miele lucano, contiene quindici varietà prodotte in dieci aree. Secondo la carta la regione ha quindici mieli di eccellenza tra acacia, castagno, agrumi, prodotti nelle varie aree (Pollino, Colline materane, Val D'Agri - potentino, Metapontino) dovuti anche all'ottima biodiversità presente sul territorio.

BERNALDA CORSO UMBERTO

Doppio senso di circolazione e negozianti soddissfatti

ANGELO MORIZZI

● **BERNALDA.** L'abolizione del senso unico su un tratto di corso Umberto; la conseguente, definitiva eliminazione della pista ciclabile; l'azzeramento quasi completo della sperimentazione sul piano del traffico, anche nelle vie adiacenti al viale principale dei Bernalda, continuano a far discutere. Si dicono soddissfatti i commercianti, che da tempo auspicavano un ritorno al doppio senso di circolazione, perché si ritenevano danneggiati rispetto ad altri colleghi posizionati altrove. Tira un sospiro di sollievo anche la sezione della Cgil locale, che, in un comunicato stampa, aveva sollevato la questione, nel tentativo di risolvere il problema dell'intasamento del traffico, scaricato sulla circoscrizione cittadina di via De Filippo. Meno contenti, invece, i ciclomotoristi di Bernalda, cittadina pianeggiante e naturalmente predisposta alla mobilità coi pedali. Giuseppe Lombardi, presidente provinciale della Federazione ciclistica ha scritto addirittura al commissario prefettizio Ermelinda Camerini, chiedendo di ripristinare la pista ciclabile, azzerata, di fatto, dall'ultima ordinanza dell'ex sindaco Leonardo Chiruzzi (Pd). Insomma, come capita sovente in questi casi, c'è chi canta vittoria e chi si percuote il petto o progetta nuove mobilitazioni popolari. E nell'agitato agone della politica, che già si prepara alle nuove elezioni straordinarie del 17 e 18 novembre prossimi, la questione di corso Umberto e del Piano del traffico si appresta a divenire uno dei temi caldissimi della campagna elettorale a Bernalda e Metaponto. Con riflessi anche sul piano regionale. Il Circolo cittadino del Partito democratico stigmatizza, intanto, "l'atto procedurale del suo ex sindaco Chiruzzi, ritenendolo "affrettato, demagogico e moralmente grave. Uno strumento urbanistico tanto importante - dicono i democratici - non si azzerava dalla sera alla mattina. Vanno studiati i punti critici, prima di apportare modifiche e sempre coinvolgendo la gente che ne deve fruire". Per questo l'ordinanza di Chiruzzi viene letta "come un atto politico di rottura, più che di democrazia". L'ex primo cittadino, dal canto suo, giustifica l'iniziativa come "un'indispensabile necessità per dare sicurezza alla viabilità su corso Umberto e mettere ordine nelle strade interne, eliminando inutili deviazioni per i sensi unici contrapposti. Un provvedimento - conclude Chiruzzi - peraltro già più volte sollecitato dalla Polizia Municipale e dagli uffici preposti. Il mio è stato, quindi, un atto di responsabilità, non di demagogia politica".

POLICORO I GIOVANI DEL PARTITO DEMOCRATICO, LE RICANDIDATURE DEI CONSIGLIERI REGIONALI E L'INDIVIDUAZIONE DEL PRESIDENTE

Il nuovo Pd parte con «#insertcoin»

Purtusiello: è finito un ciclo e dopo ogni sconfitta bisogna ricominciare, ammettendo il fallimento

● **POLICORO.** Sono giovani dirigenti di partito, hanno partecipato a congressi e ad elezioni di diverso tipo. Schierati, ma non hanno sposato la teoria del "mettersi in fila perché prima o poi ci tocca". Eccoli i giovani del Pd che ora preferiscono esplicitare le critiche al Partito democratico di Basilicata ormai stanco e arroccato alla ricerca di un equilibrio piuttosto che impegnato nel ricostruire il rapporto con il proprio elettorato. Nasce così "insertcoin". «Molti si chiedono chi siamo veramente - dice **Vittoria Purtusiello**, dirigente del gruppo - ma non facciamo alcuna fatica a rispondere perché abbiamo fatto della nostra indipendenza e libertà un valore e una forza. Lo abbiamo fatto con franchezza e serietà, non ci interessa creare agitazione, ma costruire un partito nuovo, più aperto, contestabile davvero, per chi ha voglia, passione e competenze e non contendibile per i gruppi organizzati e armati grazie alla sponsorizzazione di qualche big di partito. Non ci interessa un partito che crea e agevola percorsi personali. Abbiamo pensato a "insertcoin" perché è finito un ciclo politico, ma dopo ogni game over bisogna trovare la forza di ricominciare, lo può fare solo un nuovo Pd e un nuovo centrosinistra che abbia il coraggio di ammettere il proprio fallimento. Ci sono responsabilità evidenti - sottolinea Purtusiello - penso prima di tutto all'incapacità di approvare il nuovo statuto regionale, di riformare l'Istituto Regione. Penso alle politiche legate alle grandi risorse di questa terra, penso all'utilizzo delle royalties, penso ai tanti enti che si occupano della risorsa idrica, al monitoraggio ambientale, ai risultati, scarsi, dell'Università della Basilicata che nonostante tutto quello che si può dire dell'autonomia sopravvive grazie al notevole finanziamento regionale, penso alle difficoltà di muoversi con queste infrastrutture». Insomma, c'è una parte del partito che riflette su cosa sarà e dove sarà la Basilicata tra quin-

dici, venti anni. I giovani di "insertcoin" hanno solo un obiettivo: partecipare alla costruzione del nuovo centrosinistra. «Penso sia opportuna una discussione vera sulle ricandidature dei consiglieri regionali in carica - chiarisce Vittoria Purtusiello - così come credo sia opportuno dar voce ai territori per la costruzione delle liste attraverso consultazioni di area. Il Pd, ad esempio, abbia il coraggio e la volontà di costruire un percorso aperto che ci porti all'individuazione del presidente della Regione».

NUOVO GRUPPO PD
I giovani
Vittoria
Purtusiello
e Fabio
Laurino
dirigenti
di #insertcoin



PISTICCI NOMINA CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Fondazione Carical incarico per Cataldo

MICHELE SELVAGGI

● **PISTICCI.** C'è un altro pisticese ai vertici bancari nazionali. Dopo Giovanni Tricchinelli, che ormai da diversi anni ricopre la carica di vice presidente di Intesa Mediocredito e vice presidente della Gestione Banca Intesa, ora è la volta di **Nicola Cataldo**, da pochi giorni nominato vice presidente della Fondazione Carical (Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania). La nomina, da parte del Consiglio di amministrazione dello stesso ente bancario, di cui il prof. Cataldo fa parte ormai da 3 anni.

Istituita a Cosenza nel lontano 1861 (un anno importante per la nostra nazione), come si ricorderà, la Fondazione è tra le più antiche d'Italia avendo operato al servizio della economia e del territorio meridionale, soste-

nendo la crescita sia sociale che culturale delle nostre comunità. Con la sua nomina, il pisticese Nicola Cataldo diventa così l'unico rappresentante lucano nella presidenza della Fondazione.

Impegnato per diversi anni nel settore della pubblica istruzione come docente di scuola media ed inoltre nel gruppo principe della sperimentazione nazionale dei Centri territoriali permanenti per l'Istruzione e la formazione in età adulta, oltre che nel settore della Protezione civile e componente del Comitato di gestione della Protezione civile e dei Fondi speciali del volontariato presso la Regione di Basilicata, per Cataldo la opportunità di proseguire il suo impegno attraverso il nuovo prestigio incarico a sostegno delle azioni culturali e di solidarietà su tutto il territorio regionale.

le altre notizie

STIGLIANO

CANTIERI IN 17 COMUNI
I sindaci e il Piano forestale

■ Si è svolta a Stigliano la Conferenza dei sindaci dell'Area programma Metapontino - Collina materana, presieduta dal primo cittadino di Rotondella Vincenzo Francomano, per l'approvazione del Piano d'indirizzo forestale (Pif) 2013. Approvazione che ha consentito l'avvio dei cantieri in 17 comuni. Il Pif prevede l'impiego di 489 operai a tempo determinato, 112 giornate, addetti alla sistemazione idraulico-forestale. L'attuazione del Piano prevede l'impegno di risorse pari a 4.801.784 euro. *[f.me.]*

NOVA SIRI

BANDO PUBBLICO COMUNALE
Servizio di noleggio di rimessa

■ È stato pubblicato a Nova Siri dal Comune il bando di concorso pubblico per soli titoli per l'assegnazione di due autorizzazioni per l'esercizio del servizio di noleggio da rimessa di auto con conducente e di due licenze per l'esercizio del servizio di taxi. Lo ha reso noto l'ente locale spiegando che «chiunque vorrà partecipare dovrà risultare iscritto nel ruolo tenuto alla Camera di commercio dei conducenti di veicoli adibiti ad autoservizi pubblici non di linea - sezione "conducenti di autoveicolo"». Per chi è interessato, la scadenza per la ricezione delle domande di partecipazione è stata fissata alle ore 12 del 01 luglio 2013. *[f.me.]*

corriere.it

RImu, ecco chi paga il conto lunedì

Seconde case, gli ultimi controlli prima di effettuare il versamento. Il gettito: nelle casse dello Stato dovrebbero entrare 10 miliardi

Dieci miliardi di euro: è la cifra che entro domani dovrebbe entrare nelle casse pubbliche grazie al versamento della prima rata dell'Imu. La cifra si ricava dimezzando quanto quanto incassato nel 2012 con il tributo: 23,7 miliardi di euro, dai quali però bisogna togliere circa 4 miliardi ricavati dall'imposizione sulle abitazioni principali, che, fatta eccezione per le tipologie di lusso, sono esentati dal pagamento. Almeno per ora: e su questi due monosillabi si combatte da mesi una battaglia politica che dovrà concludersi entro agosto.

Chi paga

Devono pagare l'acconto tutti i proprietari di immobili diversi dalle abitazioni principali, anche se abitazioni principali, le residenze di categoria catastale A1, A8 e A9. Sono anche esentati gli immobili rurali strumentali all'attività agricola, gli inquilini delle case popolari e gli assegnatari di case in cooperativa indivisa.

Abitazione principale

L'Imu circoscrive molto rispetto ad altri tributi il concetto di abitazione principale: è tale quella in cui il contribuente ha contemporaneamente residenza fiscale e dimora abituale. Sono ad esempio escluse le abitazioni date in comodato ai parenti che per l'Ici erano assimilate alla prima casa e vi può essere una sola abitazione principale per ogni singolo nucleo familiare, con un'eccezione: sono considerate entrambe abitazioni principali quelle di due coniugi che risiedono per motivi di lavoro in comuni diversi. In caso di separazione l'Imu è sempre a carico del coniuge cui è stato assegnato il diritto di abitazione indipendentemente da chi sia l'effettivo proprietario dell'immobile. Ci sono due casi particolari per cui i comuni hanno facoltà di decidere se equiparare una residenza alle abitazioni principali: il primo è quello dell'appartamento posseduto da persona ricoverata in casa di riposo e non locato. Il secondo è quella dell'abitazione posseduta da una persona iscritta all'elenco dei residenti all'estero; pochi comuni però hanno deciso questa agevolazione. Va ricordato che le pertinenze (cantine, box, solai, ma solo una per tipologia) sono assimilate all'abitazione principale se sono asservite a un immobile che ha diritto all'agevolazione.

Il calcolo Per l'acconto si applica la regola per cui si deve pagare la metà del tributo dovuto per il 2012. Il calcolo è quindi abbastanza semplice: si sommano l'acconto e il saldo pagato nel 2012 e si versa il 50%. Questo se la situazione dell'immobile è rimasta invariata, altrimenti bisogna ricalcolare l'Imu con le regole 2012. Ad esempio ipotizziamo una casa con rendita catastale 1000 euro che nel 2012 è stata residenza del contribuente per 4 mesi e dopo è rimasta sfitta e lo è tuttora. A Milano nel 2012 quella casa ha pagato in tutto 1.344 euro, 157 per il quadrimestre in cui era abitazione principale e 1.187 per i restanti otto mesi. Entro domani bisognerà invece calcolare l'Imu seconda casa con l'aliquota 2012 e versare la metà, pari a 890 euro. Caso particolare è quello degli immobili di categoria D (capannoni industriali, teatri, alberghi, centri commerciali), per cui bisogna rifare sempre i calcoli perché il coefficiente di rivalutazione della rendita catastale quest'anno è aumentato, passando da 60 a 65.

Il pagamento può avvenire o con modello F24 o con il bollettino postale predisposto. Rispetto allo scorso anno c'è un'importante novità: il versamento va fatto tutto ai Comuni, la quota di spettanza dello stato è rimasta solo per gli immobili di categoria D. I codici tributo da usare per gli immobili di

categoria A, B e C nel modello F24 sono il 3912 per l'abitazione principale (solo per gli immobili A1, A8 e A9); 3918 per gli altri fabbricati. Il codice 3919 si adopera solo per i versamenti allo Stato per gli immobili di categoria D. In caso di ritardo o insufficiente le sanzioni sono: fino al 1° luglio lo 0,2% sull'imposta dovuta per ogni giorno di ritardo più gli interessi legali; dal 2 al 16 luglio il 3% fisso più gli interessi legali; dal 17 luglio al 16 luglio 2014 il 3,75% fisso più gli interessi legali.

Gino Pagliuca

16 giugno 2013 | 23:39